

Jean-Michel Amouriaux - Paul Milcent

SAN GIOVANNI EUDES

attraverso i suoi scritti

SAN PAOLO

Titolo originale dell'opera:  
Saint Jean *Eudes* par *ses écrits*  
Médiaspaul Éditions, Paris 2001

Traduzione dal francese di *Renato Ferrando*

EDIZIONI SAN PAOLO s.r.l., 2001  
Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (Milano)  
[www.edizionisanpaolo.it](http://www.edizionisanpaolo.it)  
*Distribuzione: Diffusione San Paolo s.r.l.*  
Corso Regina Margherita, 2 - 10153 Torino

## INDICE

Presentazione, di Pierre Drouin,  
Superiore Generale dei Padri Eudisti pag. 5

### Parte prima UOMO GIOVANNI EUDES

<b>Capitolo 1: Breve racconto della sua vita</b>	»	1 1
Una famiglia contadina	»	1 2
Missioni popolari	»	1 4
libri al servizio della fede	»	1 6
Nostra Signora della Carità	»	1 8
Formare dei preti	»	1 9
Dure persecuzioni	»	2 1
le feste dei Cuore della Vergine e dei Cuore di Cristo	»	2 3
Sempre dopo dure lotte	»	2 5

### **Capitolo li: Le grandi linee del suo pensiero** pag. 29

La vita cristiana, continuazione e compimento della vita di Cristo	»	3 0
Gli stati e i misteri del Verbo Incarnato	»	3 1
I fondamenti della vita cristiana	»	3 4
La dottrina battesimale	»	3 6
Un cammino di conversione centrato sul Cristo	»	3 6
Il posto particolare dei preti	»	3 7
I Cuori di Gesù e di Maria	»	3 8

### Parte seconda GLI SCRITTI

### **Capitolo I: Giovanni Eudes, maestro spirituale** » 45

Dei consigli per la vita spirituale » 45

I. VITA DI CRISTO IN NOI » 46

Continuare e completare la vita di Cristo	»	4 7
Una vita radicata nel battesimo	»	5 0
Vivere le "virtù" del Cristo	»	5 4
Tutta la vita vissuta con Cristo	»	5 5
Pregheiera per vivere in comunione con Gesù Cristo	»	5 9
La fede	»	6 0
Degli orizzonti molto vasti	»	6 2
Maria, la cristiana-tipo	»	6 3

2. UN CAMMINO DI PREGHIERA pag. 67

Consigli per la preghiera	»	67
La preghiera, cammino di felicità e di dolore	»	70
Per un buon discernimento	»	72
Nella prospettiva di Dio Trinità	»	77

**Capitolo II: Giovanni Eudes missionario** » 81

Un ardente missionario	»	81
Un grande soffio apostolico	»	84
Il missionario in azione	»	87
Con altrettanto vigore che all'età di trent'anni	»	93
Alle fonti della missione, la Misericordia	»	96

**Capitolo III: Nostra Signora della Carità** » 101

Al servizio delle giovani donne ferite dalla vita	»	101
«Eumile gloria delle Religiose di Nostra Signora della Carità»	»	107
Madre Françoise-Marguerite Patin	»	110

**Capitolo IV: Giovanni Eudes e i preti** » 117

Una lotta difficile	»	117
Dei libri per i preti	»	123
Alcuni temi cari a Giovanni Eudes	»	131

**Capitolo V: Giovanni Eudes e il segno dei cuore** pag. 139

I. «IL CUORE AMANTISSIMO Di GESU' E MARIA»	»	139
María, un cuore solo con il Cristo	»	139
Il linguaggio dei cuore»	»	141
Ascoltando il Tantico dei cantici"	»	144
2. IL CUORE Di CRISTO	»	148
Celebrare il Cuore dei Signore	»	148
«lo vi loderò con tutto il mio grande cuore	»	» 153

**Capitolo VI: Giovanni Eudes**

<b>rilegge la sua vita rendendo grazie</b>	»	159
il «Memoriale dei benefici di Dio»	»	159
L'Oratorio	»	162
Il voto di martirio	»	164
Preziose amicizie	»	167
L'ultima grande prova	»	170
«In onore e unione dei testamenti di Gesù	»	» 173

Il Magnificat di Giovanni Eudes	176
---------------------------------	-----

## PRESENTAZIONE

Sono lieto di presentare ai lettori di lingua italiana questa biografia e alcuni dei testi più belli di san Giovanni Eudes che riflettono la ricchezza della sua spiritualità.

Non si tratta di un libro completo in cui affrontare in modo critico l'opera di questo gran missionario del XVII secolo. Quest'opera vuole semplicemente presentare lo straordinario maestro di santità. Scritto in uno stile semplice, scorrevole e condensato, è tuttavia fedele ai dati storici e alle fonti.

Così il lettore avrà un'immagine esatta di san Giovanni Eudes e comprenderà l'opportunità del suo messaggio per oggi. Infatti, la caratteristica di san Giovanni Eudes è che il messaggio della sua vita e della sua opera si rivolge all'uomo d'oggi. È proprio come scriveva Sua Santità il Papa Giovanni Paolo II nel 1993: «È bene approfondire di nuovo oggi le intuizioni essenziali di san Giovanni Eudes. Egli contemplava incessantemente Cristo, il Figlio di Dio dato per la salvezza del mondo... Egli comprese e seppe dimostrare la fecondità della devozione al Cuore di Gesù che contribuì a diffondere».

Infatti, Giovanni Eudes è il cantore dell'Amore. L'Amore è eterno: è così che quattrocento anni dopo la sua nascita, il suo messaggio è sempre attuale.

La vita di san Giovanni Eudes può riassumersi in tre parole: contemplazione, adorazione e testimonianza di Gesù Cristo. È ciò che scopriamo in queste pagine: la sua preghiera come contemplazione e adorazione di Gesù Cristo; un'esperienza ineffabile della vita in Cristo. Infine, il suo apostolato è stato il comunicare agli altri la sua esperienza intima del Signore.

La vita di san Giovanni Eudes è la storia meravigliosa della salvezza personale dove l'amore del Padre s'è manifestato in Gesù Cristo per l'azione dello Spirito. Così, ogni avvenimento della sua vita è l'espressione di quest'amore del Padre, della vita del Cristo, nel più profondo del suo essere, e della forza dello Spirito.

In occasione del quarto centenario della sua nascita, siamo contenti di mettere nelle mani dei lettori di lingua italiana tale esperienza di Dio vissuta per quasi ottant'anni.

I suoi scritti sulla vita cristiana, il sacerdozio, il Cuore di Gesù e di Maria, l'apostolato, sono stati editati e contano più di 6500 pagine. La seconda parte del libro vuol fare pregustare questo tesoro di spiritualità affidato a tutta la Chiesa.

San Giovanni Eudes è stato anche fondatore di Congregazioni: Nostra Signora della Carità da cui è sorta nel XIX secolo la Congregazione di Nostra Signora della Carità del Buon Pastore, tutte e due presenti in Italia al servizio delle giovani donne ferite dalla vita; la Congregazione di Gesù e Maria (Eudisti) per servire Cristo e la sua Chiesa lavorando per la formazione dei preti e la costruzione del Regno attraverso le varie funzioni del ministero presbiterale.

Le sue figlie e i suoi figli, prolungando l'opera del fondatore, vogliono rispondere alle necessità della Chiesa e del mondo col dono generoso della loro vita a Gesù Cristo, risolti a dare corpo e anima al servizio degli uomini e delle donne di questo mondo.

Desidero esprimere il mio ringraziamento al signor Renato Ferrando che si è reso disponibile per la traduzione di quest'opera in lingua italiana.

In occasione dell'edizione di questo libro, possa il Signore suscitare nel cuore di giovani italiani e italiane il desiderio di darsi al Signore "corde magno et animo volenti" (con gran cuore e animo deciso).

**PIERRE DROUIN**

Superiore Generale dei Padri Eudisti

## Parte prima

### LUOMO GIOVANNI EUDES

#### NOTA PRELIMINARE

I testi citati sono quasi tutti presi dalle OEuvres complètes di san Giovanni Eudes, 12 volumi, Paris-Vannes, 1905-1911. I riferimenti sono così formulati: OC (OEuvres complètes), poi, in cifre romane, il numero del tomo, cui seguono i numeri di pagina.

Abbiamo generalmente rispettato il testo delle OEuvres complètes. Tuttavia, in alcuni casi, per facilitare la lettura, qualche parola inutile è stata soppressa, oppure qualche espressione è stata un po' modernizzata.

10 -

## Capitolo I

### BREVE RACCONTO DELLA SUA VITA

Bogotá. Padre Bernardo accoglie i visitatori nell'ambiente caloroso dei Tonel, casa della Fondazione Eudes dove risiedono delle persone malate di AIDS. Ognuno può ricevere i propri cari e ritrovare senso e dignità. Non lontano si trova la casa Maria Maddalena, dove vivono delle donne colpite dallo stesso male, con i loro bambini.

*Champboisé*, non lontano da Gatineau nell'Outaouais canadese. Delle persone che fanno ritiri spirituali guidati da Padri Eudisti entrano nel silenzio di piccoli chalet disseminati tra il lago e i boschi. Essi sono in cerca di quiete e di esperienze religiose; altri vengono a ritrovare la strada di una vita cristiana.

Orléans. Nella sala di consiglio del seminario, i professori preparano il programma per il nuovo anno. Il direttore, un Eudista, suggerisce dei nuovi metodi per seguire gli impegni dei futuri preti nelle parrocchie che li accolgono due giorni alla settimana.

Yopougon, periferia di Abidjan. Delle donne ricevono una formazione, oltre un sostegno per resistere ai molteplici assalti di cui sono oggetto. Quelle che le accolgono sono delle religiose di Nostra Signora della Carità e dei Buon Pastore.

11 -

L'elenco potrebbe continuare con delle parrocchie in Cile fino a degli orfanotrofi a Taiwan. E ciascun luogo direbbe ciò che lo lega profondamente agli altri: ciò che si vive nel trascorrere dei giorni protrae nel tempo la fecondità di un uomo: san Giovanni Eudes.

Bisogna varcare i secoli per ritrovare la fonte d'ispirazione di questa fedeltà creatrice che si tramanda fino a noi.

#### Una famiglia contadina

Il 14 novembre 1601, nasceva Giovanni Eudes, figlio primogenito di Marta e Isacco Eudes. Vivevano a Ri, piccolo villaggio della Val d'Orne, presso Argentan, nella bella campagna normanna. Due giorni più tardi, si celebra il battesimo del nuovo nato, nella vecchia chiesa, di stile tra il romanico e il gotico. Non lontano da qui, alle Tourailles, un santuario dell'VIII secolo dedicato a

Notre-Dame de Recouvrance, aveva ricevuto qualche mese prima la visita dei genitori di Giovanni Eudes, i quali, desiderosi di trasmettere la vita, si rimettevano alla Vergine. Questa semplice famiglia rende grazie: un figlio viene donato. L'ambiente è modesto e, come nella maggior parte delle regioni di Francia, la fede è viva ma poco istruita.

Insieme ai suoi due fratelli(1) e alle sue quattro sorelle, Giovanni cresce e riceve i primi rudimenti della fede cristiana

(1) Sul frontone del municipio di Ri si legge ancora una frase attribuita a Charles Eudes d'Houay, fratello di Giovanni Eudes: «Noi siamo tre fratelli al servizio della verità, il primo la predica, il secondo la scrive e io la difenderò fino alla mia morte». Charles Eudes d'Houay era chirurgo e scavino di Argentan; l'altro fratello, François Eudes de Mezeray era un erudito; divenne segretario perpetuo dell'Accademia Francese.

1 2 -

dai suoi genitori e da un prete della regione, M. Blanette. Isacco Eudes spinge suo figlio agli studi ed egli, obbediente, si reca a Caen nel collegio dei Gesuiti. Durante questa tranquilla giovinezza, Giovanni Eudes viene segnato da un avvenimento che egli annota nel bel diario che scriverà più tardi: il Memoriale dei *benefici di Dio* (2). Vi riferisce tutto ciò che ha segnato la sua vita e anche i fatti più ordinari, ma ciò che più lo interessa è di leggervi i passaggi di Dio e di renderne grazie con le appropriate parole della Scrittura. L'avvenimento della sua giovinezza è la sua prima comunione, nel giorno di Pentecoste; ha 12 anni. Lo dice lui stesso: «Ho cominciato a conoscere Dio», e, con lo stesso slancio, decide di consacrare il suo corpo con il voto di castità. Il giovane è rapito dal mistero di Dio e accetta di lasciarsi condurre.

Ciò lo porta a chiedere di essere ammesso agli ordini sacri. Si rivolge a una Congregazione da poco fondata (1611) dal padre Pietro de Bérulle. Entra all'Oratorio della rue Saint-Honoré a Parigi il 25 marzo 1623. L'Oratorio di Francia appartiene a quel rifiorire religioso del XVII secolo francese. Il salotto parigino di Mme Acarie vede incontrarsi il vescovo di Ginevra, Francesco di Sales, fondatore dei Preti della Missione, Vincenzo de Paoli e altre grandi figure di quell'inizio di secolo, il cappuccino Benoit de Canfield, il gesuita Coton... Sull'impulso del Concilio di Trento, la Chiesa si rinnova, in un approfondimento della fede, attraverso nuove espressioni di culto e creazioni istituzionali. È il movimento che i posteri chiameranno scuola francese di spiritualità. Giovanni Eudes è attratto da questo ardore.

(2). OEuvres complètes (abbrev. OC) XII, pp. 103-135.

1 3 -

## **Missioni popolari**

Le missioni parrocchiali hanno preso nel corso degli anni delle forme sempre più precise. Per parecchie settimane, alcuni preti di un istituto, collegati col clero locale, soggiornano nella parrocchia mettendo tutto in opera per rinnovare lo spirito del cristianesimo: con la catechesi secondo le età e gli stati di vita, con le prediche e le preghiere comuni, con la valorizzazione del pellegrinaggio... Il frutto atteso da queste missioni è di portare alla confessione il maggior numero possibile di fedeli; in questo modo, ognuno è toccato personalmente.

Per principio, la missione è gratuita per la parrocchia che ne beneficia. La linea di condotta comune a tutti i riformatori del XVII secolo è di dare la priorità ai luoghi più poveri. Le missioni sono finanziate per mezzo di donazioni o da fondazioni che dispongono di rendite regolari legate a un terreno o a una proprietà. Padre Eudes si alleò con dei ricchi personaggi del suo tempo che lo aiutarono nelle sue iniziative. La Compagnia del Santo Sacramento ha giocato un ruolo importante nello "spesare" le missioni, come pure fecero numerosi vescovi. Alcuni di questi benefattori erano, per Giovanni Eudes, degli interlocutori privilegiati e dei fedeli sostenitori, come Gaston de Renty,

Jacques Blouet de Camilly(1), Jean de Bemières ...

Le missioni sono incoraggiate dal potere reale per ridare speranza e vita al Regno di Francia, devastato dalle guerre di religione del secolo precedente. In questo inizio di secolo, nonostante l'Editto di Nantes, la pace

(1). il suo figlio primogenito, Jean-Jacques, sarà il successore di Giovanni Eudes alla testa della Congregazione di Gesù e Maria.

14 -

civile rimane fragile. Diversi conflitti politici o sociali sconvolgono ancora il paese nel XVII secolo: la rivolta normanna dei "piedi scalzi" e la sua repressione feroce nel 1639, la Fronde nel 1651... i anche il tempo della crescita e della diffusione delle idee di Giansenio.

Giovanni Eudes si impegna molto presto nelle missioni parrocchiali: nel 1628, tre anni dopo la sua ordinazione. Poco a poco arricchisce le missioni di nuovi metodi, con delle preghiere in famiglia, o con riunioni per i preti. Queste missioni occupano un posto notevole nella vita di Giovanni Eudes, non soltanto per il loro numero - almeno 117 - ma anche per quello che suscitano in lui. È qui, nel contatto familiare con così tante persone, nelle città e più ancora nelle campagne, che Giovanni Eudes si rende conto della vita degli uomini e delle donne del suo secolo, con le loro povertà e le loro attese. Vede anche l'indigenza della fede: «È una cosa deplorabile, da lacrime di sangue, il vedere che, in un così grande numero di uomini di cui la terra è popolata, che sono stati battezzati e di conseguenza ammessi nel rango di figli di Dio, di membra di Gesù Cristo e di templi viventi dello Spirito Santo, e quindi obbligati a condurre una vita conforme a queste divine qualità, ve ne siano tuttavia molti di più che vivono da bestie, da pagani e persino da demoni, di quanti non si comportino da veri cristiani»(5). Ciò che metterà in opera in seguito sarà una risposta agli appelli ricevuti durante le missioni.

(4). Giovanni Eudes è ordinato prete il 20 dicembre 1625 nella cappella maggiore dell'arcivescovado di Parigi.

(5). Sono le prime parole del Contratto dell'uomo con Dio per mezzo del Santo Battesimo, pubblicato nel 1654, OC, 11, p. 207.

15 -

Ma, senza indugio, quando la peste imperversa nei paesi normanni, Giovanni Eudes non si pone delle domande e se ne va vicino ai malati, come la Misericordia che si lascia prendere e tende la mano. Si mette al servizio degli appestati per assisterli fino alla morte. Si mette ai margini, con coloro che sono così emarginati. Ricomincia tre anni più tardi, alloggiando in una delle grandi botteghe che utilizzano i contadini normanni. Questa esperienza spiega bene un tratto della sua persona, la sua attenzione ai piccoli, ai derelitti. La sua presenza presso i sofferenti plasmerà quest'uomo impetuoso.

### **Libri al servizio della fede**

Il giovane prete riprende le sue missioni e ricerca ciò che consenta ad esse di portare dei frutti duraturi, perché non vorrebbe che tutta l'energia profusa si esaurisse in un fuoco di paglia. È per questo che comincia a scrivere quello che annuncia, per trasmetterlo meglio, perché così, almeno i più istruiti, potranno fare l'esperienza del sapore di una vita con Cristo. Decide di dare ai suoi scritti la forma originale di un manuale di vita cristiana; nel 1637, appare la prima edizione di *La vita e il Regno di Gesù nelle anime cristiane*. L'opera è dedicata alla badessa del monastero della Santa Trinità di Caen, Laurence de Budos. «Madame de Caen» è una figura centrale nella vita religiosa della regione e anche più lontano, grazie ai legami familiari con i Condé. Giovanni Eudes intrattiene con lei una relazione di stima reciproca e troverà presso questa grande badessa un appoggio costante.

16 -

Vita e Regno, secondo l'espressione corrente, contiene l'essenziale della spiritualità di Giovanni Eudes. Le prime parole della prefazione sono dense di significato: «Gesù, Dio e uomo tutto insieme, essendo tutto in tutte le cose, e specialmente dovendo essere tutto nei cristiani, come il capo è tutto nelle sue membra, e lo spirito nel suo corpo, la nostra cura e occupazione principale deve essere di lavorare da parte nostra per formarlo e stabilirlo dentro di noi e farvelo vivere e regnare»(6). il suo maestro Bérulle lo ha fortemente ispirato e il discepolo saprà diffondere ciò che ha ricevuto, arricchendolo coi suo proprio genio.

Nella vita di Giovanni Eudes, gli anni 1641-1643 costituiscono una svolta.

Un incontro decisivo avviene nel 1641. Lo riferisce con una sorprendente azione di grazie: «Uno dei più grandi favori che io abbia mai ricevuto dalla (sua) infinita bontà (di Dio)». Si tratta di una donna molto semplice, Marie des Vallées, già conosciuta negli ambienti devoti come quello di Gaston de Renty, superiore della Compagnia dei Santo Sacramento di Parigi, sostenitore fedele di Giovanni Eudes per il finanziamento delle missioni parrocchiali. Marie des Vallées è una mistica contestata. Giovanni Eudes è stato mandato da lei dal vescovo di Coutances per un esorcismo, ma egli ne esce impressionato e si mette all'ascolto di ciò che essa vive. Egli discerne in ciò che è detto o vissuto da Marie des Vallées quello che viene da Dio. Ed essa approverà parecchi progetti del suo direttore spirituale, incoraggiandolo ad andare avanti nelle sue fondazioni, e poi nelle sue creazioni liturgiche.

(6). OC, 1, p. 89.

17 -

### **Nostra Signora della Carità**

Durante le sue missioni, Giovanni Eudes sperimenta la miseria di numerose donne, in particolare delle prostitute, che aspettano una mano tesa per ritrovare la dignità della loro vita. È una preoccupazione del tempo, sentita particolarmente dai membri della Compagnia dei Santo Sacramento fondata da poco, nel 1627. Vengono aperti dei "rifugi" a Parigi e in qualche grande città di provincia. Sono delle case che accolgono delle donne ferite e rifiutate; vengono forniti loro i mezzi per reinserirsi nella società. Dal 1634, Giovanni Eudes è in relazione con Jean de Bernières (più tardi, a Caen, sarà uno dei fondatori della Compagnia dei Santo Sacramento). Ambedue progettano l'apertura di una di queste case. Bisognerà attendere il 1641 e una pressante richiesta da parte della città di Caen per decidere di andare oltre una semplice accoglienza a domicilio. Bisognava istituire una vera casa per poter accogliere, alloggiare e istruire.

Con numerosi appoggi umani e finanziari, viene aperta una casa di rifugio. Gli inizi non sono facili, perché vi sono delle esitazioni sullo statuto da dare a quelle che assicurano il servizio alle donne. Le Visitandine giocano allora un ruolo importante, attraverso la robusta figura di Madre Françoise-Marguerite Patin. Essa trasmette l'esperienza religiosa della Visitazione, con le regole scritte da Francesco di Sales. Giovanni Eudes riprende questa bella eredità e la innova con i suoi propri accenti. Dotato di Costituzioni, viene riconosciuto dal vescovo a Caen, nel 1651, un nuovo istituto: l'Ordine di Nostra Signora della Carità. Esso conoscerà una

18 -

certa espansione durante la vita del fondatore. Dopo inizi difficili, vengono aperti dei monasteri a Rennes, poi in altre città della Bretagna. Il progetto di Parigi richiederà più tempo per realizzarsi.

### **Formare dei preti**

Giovanni Eudes ha acquisito fama non soltanto a Caen e in Normandia, dove l'arcivescovo di Rouen lo nomina superiore delle missioni di tutta la regione, ma anche negli ambienti religiosi di tutta la Francia. Così in quell'epoca Jean-Jacques Olier, fondatore della Compagnia di Saint-Sulpice,



parla di lui come di «quel grande predicatore, padre Eudes, la rarità dei nostro secolo». In seno alla sua Congregazione, Giovanni Eudes ha una posizione riconosciuta e accettata; possiede una solida esperienza di vent'anni, è stato eletto delegato all'assemblea generale dell'Oratorio, è superiore della sua comunità di Caen. Ha davanti a sé un bell'avvenire, ma un problema lo inquieta da molto tempo: che cosa bisogna fare perché i frutti delle missioni diventino delle sementi durevoli? La sua prima intuizione è quella buona: è sul versante dei preti che bisogna agire. Giovanni Eudes li riunisce in occasione delle missioni, come fa da parte sua Vincenzo de Paoli. Questi apre un seminario a Parigi nel 1642; l'Oratorio fonda tre seminari a Parigi (Saint-Magloire), Rouen e Tolosa. Jean-Jacques Olier aveva istituito un seminario a Vaugirard l'anno precedente. Perché non aprire anche a Caen un seminario di ordinandi? Ma non sono questi i progetti del nuovo superiore generale, padre Bourgoing. Le proposte presentate da padre Eudes

19 -

sono rifiutate e la decisione sembra senza appello. Per Giovanni Eudes è diventato un dovere imperioso; non compierlo sarebbe disobbedire alla volontà di Dio. Annota lui stesso che la sua decisione lo «salva da un pericolo evidente dove (stava) per perdersi».

Il 19 marzo 1643, lascia la casa dell'Oratorio senza avvisare i suoi confratelli. Con cinque compagni, preti diocesani, si trasferisce in una casa vicina alla sua comunità. Il passo è compiuto, non rimane che fondare. Il 24 marzo, di notte, si recano al santuario di Notre-Dame de la Délivrande a qualche chilometro da Caen. I compagni pregano e celebrano la festa dell'Annunciazione, e si rimettono alla Provvidenza per l'istituzione del seminario di Gesù e Maria. Giovanni Eudes ha sempre amato i simboli, in particolare quelli legati alle date. Questo 25 marzo (Annunciazione dei Signori), giorno dell'inizio del disegno di Dio di venire nella nostra carne, diventa il primo giorno della realizzazione di un progetto, come una nascita portatrice di molte promesse. Giovanni Eudes ha premeditato la sua partenza, perché ha in suo possesso le carte ufficiali, in particolare le lettere patenti firmate dallo stesso cardinale-duca di Richelieu. Giovanni Eudes ha infatti l'intenzione di fondare una società di preti al servizio dei vescovi diocesani per assicurare, secondo l'espressione del tempo, gli «esercizi delle missioni» e gli «esercizi dei seminari» per formare dei «buoni operai del Vangelo», dei «pastori secondo il cuore di Dio».

Le prime settimane della nuova fondazione non vengono trascorse al seminario; questi preti sono innanzitutto dei missionari e stanno in giro, sul territorio, precisamente a Valognes, dove i frutti sono tanto numerosi

20 -

quanto i partecipanti; Giovanni Eudes ne conta quarantamila! Egli vi vede la mano di Dio che convalida la sua audace impresa. Ritornato a Caen, il gruppo comincia l'accoglienza dei futuri preti e dei preti che desiderano ricevere una formazione complementare. Il lavoro in un seminario di quel tempo consiste innanzitutto in un ritiro spirituale e nell'acquisizione dei rudimenti per la vita pastorale. È una forma che si evolverà ben presto in una casa di formazione per i futuri preti. La «piccola congregazione» - secondo l'espressione del fondatore - è nata. Essi sono tutti animati da quella fiamma che dà la convinzione di realizzare il disegno di Dio.

## **Dure persecuzioni**

Questo tempo degli inizi è anche un tempo di prove. Giovanni Eudes conta tra i suoi diffamatori - che chiama suoi "benefattori" - dei membri dell'Oratorio che ha lasciato, e dei giansenisti che non gli perdonano i suoi appelli alla Misericordia e il suo legame con Marie des Vallées. Le armi che utilizzano contro Giovanni Eudes sono insidiose; non sono dei confronti faccia a faccia, ma delle manovre presso coloro che hanno il potere di rilasciare i documenti ufficiali necessari per compiere le missioni e aprire i seminari. Tra il Parlamento di Normandia, il potere reale, i Vescovi e persino

la Santa Sede, Giovanni Eudes è alla mercé di un'influenza nefasta, ed egli ne subisce le conseguenze a più riprese. Così, nel 1650, le autorità di Bayeux ordinano la chiusura del nuovo seminario e sigillano le porte della cappella. Tutto sembra compromesso, i membri dei

21 -

seminario di Gesù e Maria non possono fare altro che partire. Ma una porta si apre nella vicina diocesi di Coutances: viene fondato un seminario su richiesta di monsignor Claude Auvry e la sua direzione è affidata a Giovanni Eudes e ai suoi compagni. Non potranno rientrare a Caen che tre anni più tardi, ma sulla stessa traccia, a Lisieux, un terzo seminario e la direzione di un collegio saranno affidati a coloro che saranno chiamati Eudisti dai loro canzonatori.

Al momento della riapertura del seminario di Caen, Giovanni Eudes esulta e vede la Misericordia di Dio all'opera per la sua fragile fondazione; scrive: «Noi siamo i missionari della divina Misericordia, inviati dal Padre delle misericordie per distribuire i tesori della sua misericordia ai miserabili» (7), e fa aggiungere in parecchie preghiere, tra cui il saluto al Cuore di Gesù e Maria, l'aggettivo "misericordioso". La sua opera è ora consolidata e prosegue a Rouen (1659), Evreux (1667) e Rennes (1670).

E le missioni continuano: tutto il territorio dei Cotentin, Rennes, la Borgogna e fin nella regione parigina a Corbeil, Parigi, e ancora alla Corte del Re Luigi XIV. Esse costituiscono l'essenziale dell'impiego di tempo di Giovanni Eudes. Le effettua naturalmente assieme ai suoi confratelli ma anche in collaborazione con altri istituti e coi preti diocesani. Per loro egli scrive numerose opere, di uso pratico quasi immediato. Sono dei manuali per i confessori, i predicatori, per servire la messa o ancora per fare catechismo: Il *Catechismo della Missione* nel 1642, Il *Buon Confessore* nel 1666.

Bisogna aggiungere

7 OC. X, p. 399.

22 -

giungere Il *Memoriale della vita ecclesiastica* e Il *Predicatore apostolico* pubblicati dopo la sua morte, rispettivamente nel 1681 e nel 1685. C'è attenzione che padre Eudes rivolge ai preti riguarda la loro formazione, ma più profondamente la loro vita e la loro missione. Egli esalta la grandezza del ministero sacerdotale, che ha effettivamente bisogno di ritrovare la sua dignità.

### **Le feste del Cuore della Vergine e del Cuore di Cristo**

Giovanni Eudes è un ricercatore: come rappresentare in modo chiaro e semplice l'amore di Dio da cui ogni uomo è amato? Un simbolo gli si impone: il cuore. Esso rappresenta la vita, l'amore, il centro. E anche la Tradizione, le Scritture parlano del cuore. Giovanni Eudes va quindi a proporre, prima ai suoi compagni, poi a tutti i fedeli, di rivolgersi a Cristo attraverso questo simbolismo del cuore. Gesù è tutta la vita, tutto l'amore, il centro dell'esistenza di sua madre; Gesù è il cuore di Maria. Dopo aver fatto l'esperienza di una guarigione più rapida del previsto, Giovanni Eudes si decide a rivelare la sua scoperta con un'azione di grazie. Ad Autun dove si trova in missione, con l'autorizzazione del vescovo del luogo, fa celebrare una liturgia in onore del Cuore di Maria. È la prima celebrazione di questo tipo nella storia della Chiesa, l'8 febbraio 1648. Giovanni Eudes continuerà lungo tutta la sua vita a mettere per iscritto le sue intuizioni spirituali sulla Vergine Maria, in tre libri che le sono dedicati: La *devozione al santissimo Cuore della Vergine Maria* (1648), *L'infanzia ammirabile*

23 -

*mirabile della Madre di Dio* (1676) e una summa di 1200 pagine *Il Cuore ammirabile della santissima Madre di Dio*, completata poche settimane prima della sua morte e pubblicata un anno dopo.

I missionari restano in Borgogna, ad Arnay-le-Duc, poi a Beaune. E nel corso di questa ultima missione che nasce la Società dei Figli dei Cuore della Madre Ammirabile, un'associazione di donne consacrate che proseguono la loro vita nel mondo. È una specie di terzo ordine al quale apparterranno Marie-Thérèse Auffray, fondatrice della Congregazione delle Figlie dei Santi Cuori di Gesù e Maria (1821), la beata Jeanne Jugan, fondatrice delle Piccole Suore dei Poveri (1852) e Amélie Fristel, fondatrice della Congregazione dei Santi Cuori di Gesù e di Maria (1853).

Giovanni Eudes non vuole separare ciò che Dio ha unito: dopo il cuore della Madre, Giovanni Eudes si sofferma sul cuore del Figlio, ma bisogna attendere il 1672. Egli scrive una lettera a tutte le comunità per invitarle a celebrare una festa in onore dei Cuore di Cristo il 20 ottobre. La festa voluta da Giovanni Eudes è una superba sintesi di tutto ciò che ha in sé: l'umanità di Cristo, il suo amore incondizionato, la trasmissione di tutto ciò che ha ricevuto dal Padre, la dimensione universale della grazia. Nella circolare inviata per richiedere la celebrazione, Giovanni Eudes nega di essere un innovatore; egli ha attinto dai testi biblici, in particolare dal profeta Ezechiele, e nella tradizione cistercense o benedettina con san Bernardo o Gertrude e Mechtilde d'Helfta.

La messa e l'ufficio composti da Giovanni Eudes si diffondono rapidamente nelle comunità dei Benedettini del Santo Sacramento o in quelli di Montmartre. Il culto dei  
24 -

Cuori di Gesù e di Maria si iscrive anche nel legno e nella pietra, sui frontoni e i polittici. Bisogna aspettare il 1765 perché venga data l'approvazione romana e perché il culto diventi universale. Poi nel corso del XIX secolo, diventa una solennità per la Chiesa universale, il venerdì seguente la solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo (Corpus Domini). È ciò che valse a Giovanni Eudes il titolo di «padre, dottore e apostolo del culto liturgico dei Cuori di Gesù e di Maria» secondo le parole della bolla di canonizzazione emessa il 31 maggio 1925 da Pio XI.

### **Sempre dopo dure lotte**

Questa festa ha il sapore di un compimento e di una pienezza, ma la vita continua con le sue preoccupazioni, specialmente quella del riconoscimento della Congregazione di Gesù e Maria da parte delle autorità romane. Il riconoscimento dell'ordine di Nostra Signora della Carità era stato acquisito nel 1665[1666]. Ma Giovanni Eudes nel 1662 aveva ricevuto un rifiuto per la sua congregazione di preti. M. Jacques de Bonnefond viene mandato a Roma da padre Eudes, ma il povero emissario è accolto molto tiepidamente. Gli avversari di Giovanni Eudes sono all'opera; sono alcuni oratoriani che non gli perdonano né la sua fuga, né i suoi successi. Le porte, a Roma, si chiudono, ma non c'è un rifiuto chiaro e netto, perché Giovanni Eudes gode dei favori di Luigi XIV, soprattutto dopo i suoi due passaggi alla corte per delle missioni nel 1671 e nel 1673. Così il modo migliore per "affondare" Giovanni Eudes è di screditarlo agli occhi dei re. Con diverse manovre gli oratoriani fanno  
25 -

pervenire al Re-Sole la copia di una supplica depositata nel 1662 da un inviato di Giovanni Eudes un po' troppo zelante, M. Boniface. In questa supplica viene detto che la congregazione fondata da padre Eudes si impegna a fare voto di sostenere in tutto l'autorità del papa, anche nei casi dubbi. In un periodo in cui le relazioni tra il papa e il re di Francia sono critiche, un tale impegno pregiudica il sostegno reale nei confronti di Giovanni Eudes. Malgrado numerosi appoggi e interventi, questa lettera mette in disgrazia il missionario normanno. Viene interdetto dal soggiornare a Parigi dal ministro Colbert e l'avvenire diventa inquietante. Evita di poco la prigione, ma non è finita.

I diversi "benefattori" di Giovanni Eudes, giansenisti e altri, si scatenano. Con alla testa Charles du Four, abate commendatario di Aunay, essi diffondono un libello infamante che getta il sospetto sul culto dedicato da Giovanni Eudes a Marie des Vallées. Questa era morta nel 1656. Giovanni

Eudes, con un gesto sorprendente, aveva fatto riesumare il corpo della "santa di Coutances" dalla tomba nella chiesa parrocchiale dove riposava per trasportarla nella cappella del seminario. Questo gesto aveva provocato delle violente reazioni contro Giovanni Eudes. Il titolo dello scritto, pubblicato anonimamente, la dice lunga: *Lettera a un dottore della Sorbona sul soggetto di parecchi scritti composti sulla vita e lo stato di Marie des Vallées della diocesi di Coutances*. Non vale la pena di soffermarsi su questi attacchi grotteschi, ma il dubbio è insinuato; alcuni appoggi, anche finanziari, vengono a mancare, ed è necessario l'intervento di una commissione composta da parecchi vescovi per discolpare il vecchio missionario.

26 -

Giovanni Eudes non si difende attaccando; preferisce il silenzio come il suo Signore e Maestro. Riparte in missione, perché in fondo è ciò che gli preme di più. Vi ritrova un certo dinamismo. Soprattutto, non tutte le notizie sono cattive. M. de Bonnefond, il povero emissario, se non ottiene l'approvazione desiderata, ritorna da un lato con l'autorizzazione pontificale ad organizzare delle missioni in tutto il regno di Francia, dall'altro lato con l'autorizzazione a istituire nei seminari una confraternita dei Cuore di Gesù e di Maria. Ecco senza dubbio un riconoscimento che ridà speranza e cuore all'opera.

Ma la disgrazia regale gli pesa, e più ancora gli pesano le preoccupazioni per l'avvenire della sua piccola congregazione. Il contesto diventa più favorevole perché il re ha deciso di farla finita con i giansenisti che minacciano l'unità del regno; egli incoraggia quindi tutti coloro che possono combatterli in una maniera o nell'altra. Giovanni Eudes scrive al confessore del re, un gesuita, padre de la Chaise. La sua mediazione porta dei frutti. Il 16 giugno 1679, al castello di Saint-Germain, Giovanni Eudes è ricevuto da Luigi XIV che gli indirizza delle parole di conforto e d'incoraggiamento: «Continuate a lavorare come state facendo. Io vi servirò e vi proteggerò in tutte le occasioni che si presenteranno». Ma sulla strada del ritorno deve subire un'altra prova: la salute di Giovanni Eudes viene compromessa ed egli comprende che non potrà più assicurare il suo ministero delle missioni.

Tutti questi avvenimenti hanno spossato il vecchio prete. Ha resistito nelle prove, sapendo rimettersi nelle mani del suo Signore. Egli che ha sempre saputo rendere grazie può entrare nella gioia del suo Maestro. Ha se

27 -

guito la strada di ciò che ha scoperto e trasmesso: il cuore di Cristo, dolce e umile, fornace d'amore al centro dell'universo. Nel suo testamento spirituale, Giovanni Eudes svela di avere ricevuto personalmente il cuore di Gesù e di Maria, ed egli lo dona ai suoi figli e alle sue figlie, come un tesoro molto prezioso da far fruttificare.

Guardando ciò che ha compiuto, dopo essersi preoccupato di trasmettere il governo della Congregazione di Gesù e Maria a M. Jean-Jacques Blouet de Camilly, rassicurato sulla perennità delle sue fondazioni, Giovanni Eudes si rimette a Gesù fino all'ultimo respiro, il 19 agosto 1680, con queste sole parole: «Gesù è il mio tutto».

28 -

## Capitolo II

### LE GRANDI LINEE DEL SUO PENSIERO

La linea comune alle diverse scuole spirituali cristiane è di riconoscere il legame tra gli uomini e Dio con la mediazione di Cristo, e di proporre i mezzi per viverlo meglio. Questo approccio è insieme il frutto di una lettura biblica, di una conoscenza della Tradizione e della loro interpretazione secondo i tempi e la cultura; è anche il frutto di un'esperienza personale, e, al di là delle parole degli autori, è opportuno ricordare ciò che essi hanno vissuto, in modo tale da non separare i contenuti dall'esperienza vissuta dai loro autori.

La preoccupazione principale di san Giovanni Eudes, seguendo padre de Bérulle e la corrente che egli promuove, è di trovare la maniera più adeguata per parlare della relazione tra l'uomo e Dio. In un'epoca in cui con la rivoluzione copernicana e l'avvento delle scienze moderne si impone una nuova rappresentazione del mondo, la Scuola Francese di Spiritualità tenta di pensare in modo diverso il legame degli uomini con Dio. Questa Scuola prende risolutamente il cammino dell'interiorità e della comunione di vita con Gesù il Cristo. Questa unione, Giovanni Eudes la spiega con delle immagini prese a prestito dall'apostolo Paolo:

29 -

*Gesù, Figlio di Dio e Figlio dell'Uomo, Re degli uomini e degli Angeli, non essendo soltanto nostro Dio, nostro salvatore e nostro sovrano Signore, ma essendo anche nostro capo (testa) ed essendo noi membra del suo corpo, come dice san Paolo, ossa delle sue ossa, carne della sua carne, e di conseguenza essendo uniti a lui coll'unione più intima che ci possa essere, come quella delle membra con il loro capo (testa)(8)... È l'intuizione fondamentale: l'attualità della relazione con il Cristo in tutta la vita dell'uomo.*

#### **La vita cristiana, continuazione e compimento della vita di Cristo**

Questa comunione arriva fino all'identificazione, con questa espressione dell'apostolo Paolo che Giovanni Eudes riprenderà spesso: non sono più io che vivo, è il Cristo che vive in me (Gal 2,20). Il Cristo prende un posto unico nella vita dei credenti, è il mediatore tra Dio e gli uomini, è colui per mezzo del quale la vita umana si completa. Non si tratta di imitare il Cristo facendone l'imitazione nell'esteriorità, ma piuttosto nell'accogliere il dono del Cristo e nel diventare un altro Cristo. Alcuni hanno chiamato questa dottrina "cristocentrismo", aggiungendo l'aggettivo di "mistico", per mostrare la personalizzazione e l'intimità del legame tra il Cristo e il credente.

Tutta la dottrina spirituale di Giovanni Eudes si sviluppa a partire da questa concezione della vita cristiana come comunione nel Cristo. Meravigliato per questo (8). OC, 1, 161.

30 -

sto dono inaudito fatto da Dio per inserire il mondo nell'Alleanza, egli si impegna a qualificare questa relazione con il Cristo e a definirne le conseguenze per la vita dei battezzati. Per Giovanni Eudes, bisogna risvegliare la coscienza dei doni di Dio, proclamare il tesoro della fede; la realizzazione di questa missione è per lui impellente e vi porrà tutte le sue energie.

Egli espone ciò che lo tormenta durante le sue missioni nell'introduzione del suo opuscolo sul battesimo. Percepisce come una profonda sofferenza personale il fatto che una moltitudine di battezzati ignorino completamente la grandezza dell'essere figli di Dio e vivano da veri pagani, ignorando sia il dono di Dio sia i loro stessi impegni. Giovanni Eudes vuole soprattutto che Dio sia amato e glorificato, e che l'uomo riceva ciò che Dio ha pagato a così alto prezzo per condurlo verso la

pienezza della felicità. Uomo senza Dio è lasciato alla sua limitatezza, non sapendo trovare la luce che nelle lusinghe, imprigionato nelle sue passioni disordinate che lo fanno soffrire e feriscono gli altri. Preoccupato della salvezza dell'uomo e della grandezza di Dio, Giovanni Eudes si fa apostolo in tutto e per tutto di Colui che ci ha chiamati dalle tenebre alla sua ammirabile luce(9).

### **Gli stati e i misteri del Verbo Incarnato**

Come esprimere e spiegare questo incontro possibile tra la vita umana e la vita del Cristo? Il genio di Giovanni Eudes è di trovare questo accesso, questo passaggio tra

(9). Cfr. I Pt 2,9.  
31 -

la vita umana e la vita divina. La chiave è data da Dio stesso: il mistero dell'incarnazione. Il Figlio di Dio ha abbracciato la condizione umana, ha conosciuto ciò che tutti gli esseri umani conoscono in questo mondo, e nella sua umanità, Gesù Cristo, il Verbo Incarnato, ha aperto la strada verso Dio. L'incarnazione del Figlio di Dio non è soltanto la venuta di Dio nella nostra carne, ma anche l'ascensione della nostra carne in Dio.

Giovanni Eudes riprende la concezione béruilliana di stati e misteri; è un altro modo di designare la vita di Gesù. Ogni momento della vita di Gesù è ciò che la Scuola *Francese* chiama un mistero e a ciascun mistero *corrisponde uno stato del Verbo Incarnato*. Ora, essendo il Verbo eterno, anche se le circostanze storiche sono per definizione passate, il valore di ciò che è vissuto rimane, e resta accessibile ai credenti. Giovanni Eudes lo dice con parole sue: i misteri *di* Gesù non sono ancora nella loro completa perfezione e compimento. *Sebbene siano* compiuti e perfetti nella persona *di* Gesù, essi *non sono* tuttavia compiuti e perfetti *in noi* che siamo le sue membra, né nella sua Chiesa che è il suo corpo mistico(10). La vita cristiana consiste allora nel *continuare e compiere in noi la vita*, le virtù e le *azioni di Gesù sulla terra*, ... *continuare e compiere* gli stati e misteri *di* Gesù, e pregare sovente questo stesso Gesù perché li consumi e li compia in noi e in tutta la sua Chiesa(11).

Colui, tutta la vita umana diventa luogo di incontro con il Cristo, luogo di santificazione. Le azioni più ordinarie possono essere vissute come il compimento della vita di Gesù perché il Figlio di Dio ha *intenzione di*

(10). O OC, 1, 310.

(11). Idem.

32 -

mettere una partecipazione, e di fare come *un'estensione e una continuazione in noi e in tutta la Chiesa del mistero della sua Incarnazione, della sua nascita, della sua vita laboriosa e conversante, della sua Passione, della sua morte e dei suoi altri misteri*. Giovanni Eudes propone di rimettersi allo Spirito Santo, che egli chiama Spirito di Gesù, lungo tutta la giornata. Vivere cristianamente o vivere nello Spirito, è una sola e medesima realtà: la pratica delle pratiche, il segreto dei segreti, la *devozione delle devozioni*, è di *non avere* affatto attaccamento per alcuna pratica o esercizio particolare di *devozione*; *ma di avere* una grande cura, in tutti i vostri esercizi e azioni, di donarvi al santo Spirito di Gesù(12). Così la vita umana prende un senso, un orientamento fondamentale: la vita che *abbiamo sulla terra non ci* è stata data che per impiegarla al compimento di questi *grandi disegni che Gesù ha su di noi*. È perciò che *dobbiamo impiegare* tutto il nostro tempo, i nostri giorni e i nostri anni a cooperare e a lavorare con Gesù a questa *divina opera* della consumazione dei suoi misteri in noi(13).

La Parola di Dio ha qui un posto particolare, poiché in essa i cristiani trovano la conoscenza della vita di Gesù. Con la meditazione dei testi, in particolare del Vangelo, il credente può considerare il corpo e lo spirito del mistero e accedere così alla «virtù» che esso contiene. Giovanni Eudes stesso

è intriso della Bibbia, e questo si verifica non soltanto per le innumerevoli citazioni che ne fa, per la sua fedeltà alle grandi intuizioni teologiche, specialmente paoline, ma anche per l'invito che

(12). OC, 1, 52.

(13). OC, 1,312.

33 -

rivolge ai cristiani: leggerla ogni giorno per farsi che ci penetri. Arriverà fino a redigere delle Regole, dei Signore Gesù e della Beata Vergine Maria, unicamente composte da citazioni bibliche.

## **I fondamenti della vita cristiana**

Giovanni Eudes insisterà particolarmente su quattro aspetti della vita di Gesù che diventeranno i quattro fondamenti della vita cristiana: la fede, il rifiuto e l'allontanamento dal peccato, il distacco dal mondo e la preghiera. Queste parole descrivono degli atteggiamenti fondamentali da vivere per essere discepoli di Gesù, e si tratta di continuare a compierli.

La fede: è guardare la sua vita, il mondo e tutte le cose con la luce della Rivelazione, e correlativamente lottare contro ciò che annienta l'opera del Cristo. Quando parla di distacco dal mondo, egli considera la vita corrotta e sregolata che si conduce nel mondo, lo spirito riprovevole che vi regna, i sentimenti e le inclinazioni perverse che vi si seguono, le leggi e le massime (14) perniciose secondo le quali vi si governa. Su questo tema, Giovanni Eudes parla ugualmente del distacco da se stessi, definendo l'amor proprio e l'orgoglio come ciò che in sé non ha accolto o ha rifiutato la grazia offerta. Più ancora, Giovanni Eudes considera il distacco di Dio come la perfezione del distacco cristiano, vale a dire non attaccarsi a misurare la propria vita spirituale ma lasciare che Dio la conduca come un buon pastore.

(14). OC, 1, 178.

34 -

La preghiera, ciò che egli chiama orazione, conduce a una relazione vivente con Dio, a *un'elevazione rispettosa e amorosa del nostro spirito e del nostro cuore verso Dio* (15). L'orazione rimanda a tutta la realtà umana delle relazioni. Giovanni Eudes utilizza volentieri il vocabolario dell'amore umano, citando il Cantico dei Cantici e questa frase dei Proverbi cui è affezionato: La mia delizia è di essere con i figli degli uomini (16). Ci sono così due movimenti dell'anima umana: accogliere il dono di Dio per conservarlo e separarsi da ciò che contrasta la realizzazione della comunione con Dio. Diventare cristiani, significa condurre la propria vita umana e, nella luce particolare di queste quattro linee fondamentali, continuare ed esprimere la vita di Gesù.

Questa concezione della vita cristiana e i fondamenti che san Giovanni Eudes le attribuisce formano come la matrice della sua dottrina spirituale. Nella sua prima opera, Vita e Regno di Gesù, Giovanni Eudes enuncia il suo pensiero e vi resterà fedele per tutta la vita, apportando delle illustrazioni sempre più numerose, in particolare tutta la spiritualità legata ai Cuori di Gesù e di Maria. Il corpo del suo libro, Vita e Regno, presenta le conseguenze di una vita concepita come completamento della vita di Gesù in maniera quasi sistematica. Egli indica ciò che conviene fare ogni giorno, ogni settimana, mese e anno. Il tempo è ritmato da esercizi per inserirsi in questo rinnovamento della vita per mezzo della fede. La stessa cosa fa per ogni azione che può essere compiuta in questo spirito di espressione della vita del Cristo.

(15). OC, 1, 192.

(16) Pro 8,31.

35 -

## La dottrina battesimale

Tra gli sviluppi più significativi del pensiero di Giovanni Eudes, gli scritti sul battesimo sono notevoli, a tal punto che si potrebbe presentare tutta la sua dottrina a partire da questo approccio battesimale. Per mezzo del battesimo, l'uomo entra in alleanza con Dio. Giovanni Eudes si premura di qualificare questa alleanza. Ha l'intelligenza di utilizzare una categoria del suo tempo e della sua regione normanna. Il missionario definisce il battesimo come un contratto e spinge il paragone fino nei dettagli delle clausole, delle condizioni della firma e degli impegni dei contraenti. Bisogna parlare ai più semplici del popolo che beneficiano delle missioni. L'opzione scelta da Giovanni Eudes non è di far pesare sul cristiano un fardello per ricordare tutto ciò a cui si è impegnato con il battesimo, ma di ricordare quanto l'amore di Dio è grande e ciò a cui Dio si è impegnato per la salvezza dell'uomo. L'atteggiamento cristiano è innanzitutto un'accoglienza della grazia. Il battesimo è una respirazione: rinunciare a ciò che ci allontana da Dio e aderire per mezzo della fede a ciò che ci mette in comunione con lui.

## Un cammino di conversione centrato sul Cristo

È ciò che Giovanni Eudes affermerà in altro modo per mezzo della forma dinamica data alla maniera di pregare e di rivolgersi a Dio. Le preghiere che propone prima del mezzogiorno sono composte in quattro tempi. il primo tempo è l'adorazione, un decentramento  
36 -

da sé per rivolgere il proprio essere verso Dio. Il credente si rende disponibile a colui che è l'origine e la fine di tutte le cose. Il secondo tempo è l'azione di grazie: ciò che è contemplato, è donato; è riconoscere la grazia inaudita fatta da Cristo, che ci fa eredi di ciò che è in Dio stesso. il terzo tempo è una presa di coscienza della leggerezza e dell'incostanza dell'uomo che preferisce bere da una cisterna invece che alla fonte. Cui tempo è un affidare se stessi alla grazia dello Spirito per riprendere la strada del Cristo.

Vi è in ciò una pedagogia spirituale in quanto si tratta di una maniera tutta particolare di situarsi in una relazione vivente con Dio. è la preoccupazione principale di Giovanni Eudes, che è senza sosta alla ricerca di ciò che potrebbe aiutare i suoi contemporanei a vivere la loro vocazione di cristiani.

## Il posto particolare dei preti

Un altro grande versante degli scritti che trasmettono la dottrina di Giovanni Eudes riguarda i preti. Per lui, essi sono coloro che operano in nome di Dio questo ingresso nell'Alleanza, questo innesto sul corpo di Cristo per mezzo del battesimo, questa circolazione della linfa divina per mezzo dei sacramenti. In un contesto di riforma della Chiesa in cui i riferimenti sono diventati sfumati, Giovanni Eudes vuole ridare la sua dignità al ministero dei preti, riprendendo la sua concezione della vita cristiana come continuazione e compimento: *Non siete stati mandati da Dio per formare suo Figlio Gesù nei cuori? E non è vero che tutte le fun*  
37 -

*zioni ecclesiastiche non hanno minimamente altro scopo che la formazione e la nascita di un Dio dentro le anime ?(17). Per realizzare il disegno di Dio, i preti hanno allora un posto unico nella Chiesa, poiché essi sono come un'immagine viva di Gesù Cristo in questo mondo, e di Gesù Cristo che veglia, prega, predica, catechizza, lavora, suda, piange, andando di città in città e di villaggio in villaggio, soffrendo, agonizzando, morendo e sacrificando se stesso per la salvezza di tutte le anime create a sua immagine e somiglianza(18).*



Questo ruolo importante accordato al ministero presbiterale si manifesta anche in un altro modo, vale a dire nella fondazione da parte di Giovanni Eudes della Congregazione di Gesù e Maria (Eudisti) il cui atto di nascita si identifica con l'apertura del seminario di Caen. Giovanni Eudes scrive per i preti e s'impegna risolutamente nella loro formazione, restando fedele alle sue intuizioni spirituali.

## **I Cuori di Gesù e di Maria**

Lo sviluppo più significativo della spiritualità di Giovanni Eudes, che contraddistingue il suo posto nel patrimonio della Chiesa universale, è la sua dottrina spirituale riguardante il cuore. Essa si radica in ciò che è stato detto della vita cristiana come continuazione e compimento della vita di Gesù. Per arrivare a un pensiero costruito sul cuore, Giovanni Eudes ha messo in luce il motivo essenziale e primario dell'azione di Dio: l'amore.

(17) OC. 111,16.

(18). OC, 111, 31.

38 -

D'altra parte egli, nel corso della sua vita, ha fatto proprio l'esperienza di questo amore, non soltanto nei suoi riguardi - egli non cessa di rendere grazie per tutto ciò che vive - ma anche nei riguardi di quelli e quelle che incontra nelle sue missioni. L'amore di Dio è la sorgente di tutte le cose, l'amore che viene da Dio e l'amore che l'uomo ha la grazia di poter avere per lui.

Egli deve celebrare questo amore di Dio manifestato nella persona di Gesù. L'incarnazione è un'opera d'amore senza limite e senza uguale; e Giovanni Eudes considera Gesù come l'incarnazione della misericordia stessa di Dio: è perciò che il Padre eterno è chiamato il Padre delle misericordie, perché egli è il Padre del Verbo Incarnato, che è la misericordia stessa (19). Orbene, Maria è colei che ha portato il Figlio di Dio; per mezzo di lei il Figlio di Dio è entrato nel mondo. Giovanni Eudes, sulle orme del suo maestro padre Bérulle, contempla Gesù vivente in Maria, Gesù che riempie tutta la vita di Maria e regna nel suo cuore. Maria è tutta disponibilità, gratitudine, accoglienza. Essa è la prima che ha potuto vivere la vita cristiana come partecipazione e compimento della vita di Gesù. La devozione mariana di Giovanni Eudes prende un'inflessione maggiore quando decide di celebrare pubblicamente, nel corso della missione di Autun nel 1648, la festa dei Cuori di Maria o, più esattamente, la festa di Gesù, Cuore di Maria. La preoccupazione missionaria di Giovanni Eudes è ben presente: Maria diventa, secondo i termini presenti nell'insieme delle sue opere, il prototipo, l'esemplare, il modello, la regola vivente...

(19). OC, V111, 52.

39 -

Nel suo ultimo scritto, *Il cuore ammirabile della sacratissima Madre di Dio*, Giovanni Eudes sviluppa, in maniera talvolta sorprendente, la sua contemplazione dei cuori di Maria. Egli riprende delle immagini per dire come esse appaiano nel cuore di Maria. Sono delle immagini riprese dalla natura: il cuore di Maria è tutto insieme un cielo, un sole, il centro della terra, una fonte, un mare... Altre immagini riprendono delle figure bibliche: il cuore di Maria è il roseto ardente, l'arpa di Davide, il trono di Salomone, il tempio di Gerusalemme, l'arca dell'Alleanza... Poi Giovanni Eudes riprende la tradizione teologica e riconosce in Maria tutte le perfezioni di Dio: semplicità, infinità, purezza, santità, verità, bontà... Ci si può ben meravigliare davanti a tanta creatività di Giovanni Eudes che declina il cuore di Maria in tutti i modi possibili del pensiero cristiano.

Ma il pensiero di Giovanni Eudes continua ad approfondirsi. Passato nel vaglio degli avvenimenti dolorosi di tutto il lungo periodo di calunnie, Giovanni Eudes sa dove trovare il suo appoggio: in Cristo e nel suo amore senza fallo. In ciò che metterà in forma liturgica, festiva e pubblica, come un tesoro affidato a tutto il mondo. Ciò che ha mantenuto Giovanni Eudes lungo tutta la

sua vita e che terrà il mondo fino alla consumazione dei secoli è il cuore di Gesù, *fornace di carità*. La prima festa liturgica dei Cuore di Gesù è celebrata nel 1672 a Caen. Gli sviluppi su questo soggetto nelle opere di Giovanni Eudes sono più concisi di quelli riguardanti il cuore di Maria. Tutto è concentrato nel XII libro dei Cuore ammirabile(20). La festa rivolge lo sguardo

(20) OC, V111, 206-397.

40 -

do verso il Padre, Gesù è colui che si rende disponibile alla volontà del Padre, è il suo perfetto adoratore, colui che riceve la sua vita dal Padre e la dona liberamente per amore. Questo amore traboccante del cuore di Gesù è offerto a tutti come una fonte inesauribile, e la vita umana ne riceve il suo dinamismo. E questo cuore è donato ai credenti che ne possono usare come di un loro proprio bene; egli chiama ad amare con il cuore stesso di Gesù: *Non vi accontentate dunque di amare un Dio infinitamente amabile con tutta l'estensione di questo piccolo cuore umano, sia corporale che spirituale, che è dentro il vostro corpo e nella vostra anima; questo è troppo poca cosa, non è niente. Ma amatelo Corde magno et animo volenti, con tutto il vostro grande Cuore ... Se amate il vostro prossimo e se avete qualche azione di carità da fare, amatelo e fate per lui tutto ciò che dovete, con la carità del vostro grande Cuore(21)*.

Giovanni Eudes è fedele a se stesso: nell'amore dei cristiani si continua e si compie l'amore del Cristo, come la linfa alimenta i rami e dà loro la vita.

(21) OC. VI, 264.

41 -

## Parte seconda

### GLI SCRITTI

#### Capitolo I

#### GIOVANNI EUDES MAESTRO SPIRITUALE

#### Dei consigli per la vita spirituale

Fin dai primi anni di ministero a Caen, Giovanni Eudes ebbe il pensiero di aiutare le persone che lo desideravano nel loro cammino verso Dio. Fu così che, ancora giovane prete, seguì spiritualmente una grande religiosa, la badessa di un grande monastero benedettino, quella che veniva chiamata "Signora di Caen". Costei fu colpita da una prova: suo fratello fu ucciso in guerra. Giovanni Eudes le scrisse una lunga lettera di consolazione. Eccone un brano nel quale affiorano molto chiaramente le grandi linee del suo approccio spirituale, lo stesso di Bérulle:

Io non posso pensare a voi e al pietoso stato nel quale vi vedo, senza dolore e senza lacrime, e io credo che ciò mi sia permesso. Io vedo Gesù, la gioia del cielo e della terra, sciogliersi in lacrime e in sospiri alla vista delle lacrime di Marta e Maddalena (22), che piangevano la morte del loro fratello. Perché dunque

(22) Nel XV secolo, si identificava comunemente Maria di Betania con Maria Maddalena.

45 -

non mi sarà permesso piangere in una situazione simile? Voglio piangere con Gesù, per onorare le lacrime di Gesù. Voglio «piangere con coloro che piangono», secondo le parole del suo Apostolo (Rin 12,15). Voglio piangere con gli stessi movimenti e sentimenti con cui Gesù ha pianto. Voglio offrirgli un sacrificio di lacrime, in omaggio alle sue lacrime divine e adorabili. Offriamogli, Signora, offriamogli le nostre lacrime in onore delle sue; preghiamolo che le santifichi con le sue, che le benedica con le sue.

(OC, XI, 8)

Poco a poco si va elaborando in lui tutta una dottrina spirituale, che egli desidera condividere con altri. Giovanni Eudes ama scrivere. Verso l'età di 35 o 36 anni, redige un grosso manuale di vita spirituale - *La vita e il regno di Gesù nelle anime cristiane* - in cui si mescolano strettamente una contemplazione felice del mistero di Cristo e dei consigli molto pratici. Altri libri seguiranno, in cui si esprimono differenti aspetti del cammino spirituale così come lo concepiva (per esempio, *Il contratto dell'uomo con Dio per mezzo del santo battesimo* [1654]).

Presenteremo in questo capitolo dapprima una veduta d'insieme della vita cristiana come "vita di Cristo in noi"; poi delle riflessioni sulla preghiera.

#### I. VITA DI CRISTO IN NOI

Tutta la vita cristiana è centrata sul Cristo, il Verbo Incarnato, Dio stesso venuto ad abitare nella nostra carne. Ispirandosi molto a san Paolo, Giovanni Eudes in

46 -

vita senza sosta a entrare in comunione con Gesù, a vivere della sua vita, a «formarlo in noi» (cfr. Gal 4,19).

## **Continuare e completare la vita di Cristo**

Noi abbiamo così tante e forti obbligazioni di onorare e di amare Gesù in lui stesso e in tutti gli stati e misteri della sua vita, che colui che volesse accingersi a enumerarli, intraprenderebbe una cosa impossibile. Ne citerò tuttavia qui qualcuna, e vi dirò in primo luogo che, come noi dobbiamo continuare e compiere in noi la vita, le virtù e le azioni di Gesù sulla terra così dobbiamo continuare e compiere in noi gli stati e i misteri di Gesù, e pregare sovente questo stesso Gesù perché li consumi e li compia in noi e in tutta la sua Chiesa. perché è una verità degna di essere rimarcata e considerata più di una volta, che i misteri di Gesù non sono ancora nella loro intera perfezione e compimento. Sebbene essi siano perfetti e compiuti nella persona di Gesù, essi non sono tuttavia ancora compiuti e perfetti in noi che siamo le sue membra, né nella sua Chiesa che è il suo corpo mistico. perché il Figlio di Dio intende farci partecipi ed estendere e continuare in noi, e in tutta la sua Chiesa il mistero della sua incarnazione, della sua nascita, della sua infanzia, della sua vita nascosta, della sua vita pubblica, della sua vita laboriosa, della sua passione, della sua morte e dei suoi altri misteri, per mezzo delle grazie che ci vuole comunicare, e per mezzo degli effetti che vuole operare in noi con questi stessi misteri; e con questi mezzi vuole compiere in noi i suoi misteri.

47 -

A questo proposito san Paolo dice che Gesù Cristo si completa nella sua Chiesa (Ef 1,22), e che noi concorriamo tutti alla sua perfezione e all'età della sua pienezza (Ef 4,13), vale a dire, come è già stato detto, alla sua età mistica che egli ha nel suo corpo mistico, che è la Chiesa, la quale età non sarà affatto compiuta che nel giorno del giudizio. E altrove lo stesso apostolo parla di la stessa pienezza di Dio che si compie in noi, e della crescita e aumento di Dio in noi (Ef 3,19). E in un altro punto dice che egli completa nel suo corpo la Passione di Gesù Cristo (Col 1,24). Ora, ciò che dice del completamento del mistero della Passione, si può dire anche del completamento degli altri stati e misteri di Gesù.

Così il Figlio di Dio intende consumare e completare in noi tutti i suoi stati e misteri. Egli intende completare in noi lo stato della vita divina che egli ha avuto da tutta l'eternità nel seno di suo Padre, imprimendo in noi una partecipazione a questa vita, facendoci vivere con lui di una vita tutta pura e divina.

Egli intende completare in noi lo stato della sua vita caduca e mortale, facendoci vivere sulla terra, per mezzo della sua grazia, di una vita caduca e mortale che vada imitando e onorando la sua.

Egli intende consumare in noi il mistero della sua Incarnazione, della sua nascita, della sua vita nascosta, formandosi e come incarnandosi dentro di noi e prendendo vita nelle nostre anime, per mezzo dei santi sacramenti del Battesimo e della divina Eucaristia, e facendoci vivere di una vita spirituale e interiore, che sia nascosta con lui in Dio.

48 -

Egli intende perfezionare in noi il mistero della sua passione, della sua morte e della sua Resurrezione, facendoci soffrire, morire e resuscitare con lui e in lui. Egli intende completare in noi lo stato della vita gloriosa e immortale che egli ha in cielo, facendoci vivere con lui e in lui, allorché saremo in cielo, di una vita gloriosa e immortale. E così intende consumare e completare in noi e nella sua Chiesa tutti i suoi altri stati e misteri, per mezzo di una comunicazione e partecipazione che ci vuole dare, e per mezzo di una continuazione ed estensione che vuole fare in noi di questi stessi stati e misteri.

Così i misteri di Gesù non saranno affatto completati sino alla fine del tempo che lo stesso Gesù ha determinato per la consumazione dei suoi misteri in noi e nella sua Chiesa, vale a dire sino alla fine del mondo.

Dunque, la vita che abbiamo sulla terra non ci è stata data che per impiegarla al compimento di questi grandi disegni che Gesù ha su di noi. È perciò che dobbiamo impiegare tutto il nostro tempo, i nostri giorni e i nostri anni a cooperare e lavorare con Gesù in questa divina opera della consumazione dei suoi misteri in noi; e noi vi dobbiamo cooperare con buone opere, con preghiere, e con una applicazione frequente del nostro spirito e del nostro cuore a contemplare, adorare e onorare i diversi stati e misteri di Gesù nei diversi tempi dell'anno, e a darci a lui, al fine che egli operi in noi, per mezzo di questi stessi misteri, tutto ciò che desidera operarvi per la sua pura gloria.

(OC, 1, 310-313)

49 -

### **Una vita radicata nel battesimo**

Giovanni Eudes concentra la luce sul sacramento del battesimo: è esso che ci radica nel mistero del Cristo. Il battesimo è per noi una nuova nascita:

Il Battesimo è chiamato, nella Scrittura santa, rigenerazione e rinascita: «Per mezzo del bagno della nuova rinascita» (Tt 3,5); «A meno di rinascere d'acqua e di Spirito ... » (Gv 3,5); generazione e nascita che ha per esemplare e prototipo la generazione e la nascita eterna del Figlio di Dio nel seno di suo Padre, e la sua generazione e nascita temporale nel seno verginale di sua Madre.

poiché, come nella sua generazione eterna, suo Padre gli comunica il suo essere, la sua vita e tutte le sue perfezioni divine: così nel nostro Battesimo, questo stesso Padre ci dona, per mezzo di suo Figlio e in suo Figlio, un essere e una vita tutta santa e divina.

E come nella generazione temporale del Figlio di Dio, suo Padre gli dà un nuovo essere e una nuova vita, ma una vita la quale, sebbene tutta santa e divina, e tuttavia rivestita di mortalità, di caducità e di tutte le miserie della vita umana: così la vita nuova che Dio ci dona per mezzo del Battesimo è tutta circondata e assediata da fragilità, da debolezza, da mortalità e da tutte le infermità della vita umana con la quale essa è unita.

Inoltre, come lo Spirito Santo è inviato per formare il Figlio di Dio nelle sacre viscere della Beata Vergine: così esso è inviato per formarlo e per farlo vivere, per mezzo del Battesimo, nel seno della nostra anima

50 -

ma, e per incorporarci e unirci a lui, e farci nascere e vivere in lui: «A meno di rinascere dall'acqua e dallo Spirito Santo ... » (Gv 3,5).

E come le tre Persone divine assieme hanno cooperato con la stessa potenza e bontà all'opera ammirabile dell'Incarnazione: così queste stesse Persone si trovano presenti nel nostro Battesimo, e cooperano assieme nel darci il nuovo essere e la nuova vita in Gesù Cristo, che nel Battesimo ci viene donata.

Così il nostro Battesimo è una generazione ineffabile: «Di sua propria volontà ci ha generati ... » (Gc 1,18); e una nascita ammirabile, che è un'immagine viva della generazione e della nascita eterna e terriporale del Figlio di Dio. Per questa ragione la nostra vita deve essere un'immagine perfetta della sua vita. Noi siamo «*nati da Dio*» (Cv 1, 13); noi siamo nati in Gesù Cristo: «*Creati nel Cristo*» (Ef 2, 10); noi siamo nati e formati per opera dello Spirito Santo: «*Ciò che è nato dallo Spirito ...* » (Cv 3,6). È perciò che noi non dobbiamo vivere che di Dio, in Dio e per Dio; noi non dobbiamo vivere che della vita di Gesù Cristo; e noi non ci dobbiamo far guidare che dal suo Spirito che ci deve animare e possedere interamente.

Umiliamoci nel vederci così lontani da questa vita che deve essere di tutti i cristiani. Diamoci a Dio con un grande desiderio di cominciare a vivere così; e preghiamolo perché distrugga in noi la vita del mondo e del peccato, e stabilisca in noi la sua vita, affinché noi non siamo tra coloro dei quali san Paolo dice che sono *stranieri alla vita di Dio* (Ef 4,18).

(OC, 11, 181-182)

51 -

Il Battesimo crea tra noi e Dio Trinità una sorta di «contratto» in cui si impegna Dio e pure noi:

Allorche siete entrati in alleanza con Dio per mezzo del santo e sacro Contratto del Battesimo, voi vi siete offerti, donati e consacrati alla sua divina Maestà, e vi siete impegnati in due grandi cose.

perché 1: avete promesso, per bocca del vostro padrino e della vostra madrina, di rinunciare a Satana, alle sue pompe e alle sue opere. 2: avete promesso di aderire a Gesù Cristo per mezzo della fede, della speranza e della carità; vale a dire di seguirlo: con la fede nelle sue parole e nella sua dottrina; con la speranza nelle sue promesse; con la carità nei suoi comandamenti, nelle sue massime, nei suoi sentimenti, nelle sue virtù e nella sua vita; e di seguirlo non soltanto come un servitore segue il suo padrone, ma come un membro segue il suo capo: e di conseguenza vivere della sua vita.

Ciò che fa dire queste belle parole a san Gregorio di Nissa: «Essere cristiano significa non essere che una cosa sola con Gesù Cristo; e di conseguenza significa fare professione di vivere della vita di Gesù Cristo». perché come la vita del braccio è una continuazione ed estensione della vita della testa: così la vita cristiana è una continuazione della vita di Gesù sulla terra.

Di modo che, chiunque sia stato innestato in questo divino albero e incorporato in questo adorabile Capo per mezzo del santo Battesimo, deve vivere della sua vita e camminare per la stessa strada sulla quale ha camminato: « *Colui che pretende di restare*

52 -

*in Lui deve lui stesso comportarsi come Colui si è comportato*» (1 Gv 2,6).

perché sarebbe una cosa mostruosa se si vedesse un membro di un corpo umano, che, invece di vivere della vita della sua testa, ed essere animato dal suo spirito e dal suo sentimento, vivesse della vita e fosse animato dai sentimenti e dalle inclinazioni di un maiale, o di un lupo, o di una tigre, o di un drago.

Ecco le obbligazioni nelle quali vi siete impegnati con le promesse del vostro Battesimo. Promesse che voi avete fatto, non a un bambino o a un uomo mortale, ma a un grande Dio immortale. Promesse fatte a > Dio pubblicamente e solennemente, di fronte a tutta la Chiesa. Promesse scritte dalla mano degli Angeli, dice sant'Agostino; scritte col sangue di Gesù Cristo, scritte nei libri dell'Eternità. Promesse consacrate dalla santità di un grande sacramento, come è il sacramento del Battesimo, al quale esse sono annesse.

(OC, 11, 220-221)

Sarebbe una cosa molto utile per i cristiani rinnovare la promessa del loro Battesimo, non soltanto una volta all'anno, ma una volta ogni mese, dopo la santa comunione, e persino tutti i giorni, ma in una maniera più breve e più facile dell'usuale.

Il mattino, appena svegli, dopo avere pronunciato il santo Nome di Gesù e di Maria, e avere fatto il segno della croce, potete servirvi delle seguenti parole, pronunciandole di tutto cuore: lo

*rinuncio a te, Satana; e aderisco a voi, o Gesù, mio Signore, mio Redentore, mio Capo e mia carissima Vita.*

(OC, II, 242-243)

53 -

### **Vivere le "virtù" dei Cristo**

Tutto ciò che c'è di buono nella nostra vita viene dal Cristo, continua il Cristo. Così, le "virtù" che ameremmo praticare sono le virtù di Gesù: noi dobbiamo accoglierle in noi: guardare Gesù, offrirci a lui, lasciare che la sua santità entri in noi:

Le virtù cristiane sono delle vere e solide virtù, sono delle virtù divine e soprannaturali; in una parola sono le virtù stesse di Gesù Cristo, di cui dobbiamo essere rivestiti, e che egli va comunicando a coloro che aderiscono a lui, che glielo chiedono con umiltà e fiducia, e che cercano di praticarle come lui le ha praticate.

Potete pensare quanto santamente noi dobbiamo praticare le virtù cristiane, poiché le dobbiamo esercitare come Gesù Cristo le ha esercitate. A questo scopo, quando voi desiderate avanzare nella perfezione di qualche virtù:

Adoratela in Nostro Signore Gesù Cristo, e considerate quanto egli è stato eminente in quella virtù, e con quale perfezione egli l'ha esercitata in tutta la sua vita.

Umiliatevi davanti a lui, vedendovi così lontani da questa perfezione, domandandogli perdono di tutte le mancanze che abbiate mai commesso nella pratica di quella virtù, riconoscendo che non avete alcuna forza da parte vostra per praticare il minimo atto, e che siete del tutto indegni di ricevere la grazia per fare ciò, supplicandolo tuttavia che per la sua grandissima misericordia egli ve la dia.

54 -

Datevi spesso a Gesù, con un grande desiderio di praticare quella virtù, secondo tutte le perfezioni che richiede da voi, e pregatelo che distrugga in voi tutto ciò che è contrario a quella stessa virtù, e che egli la imprima e la stabilisca in voi per la sua pura gloria.

Abbiate cura di praticare effettivamente quella virtù per mezzo di atti interiori ed effetti esteriori, unendovi alle disposizioni e intenzioni con le quali Gesù Cristo ha esercitato quelle stesse virtù.

Quando commetterete qualche errore contro quella virtù, non vi amareggiate o scoraggiate affatto; ma umiliatevi davanti a Dio, domandandogliene perdono e offrendogli tutto l'onore che il suo Figlio diletto e la sua santissima Madre gli hanno reso con l'esercizio di quella stessa virtù, in soddisfazione per il vostro errore.

Datevi di nuovo a Gesù, con un rinnovato desiderio di essergli fedele per l'avvenire nella pratica di quella virtù, e supplicatelo che con la sua grandissima misericordia ripari al vostro errore, e che vi dia nuova grazia per praticarla meglio.

(OC, I, 209-211)

### **Tutta la vita vissuta con Cristo**

Durante tutto il giorno, noi siamo invitati ad unirvi a Gesù, ad aprirci a lui il più coscientemente possibile:

È molto importante, e non lo dirò mai abbastanza, che tutti sappiano che, non soltanto i religiosi e le religiose, ma anche tutti i cristiani, di qualsiasi stato

5 5 -

o condizione essi siano, sono obbligati, in qualità di cristiani e di membra di Gesù Cristo, a vivere della vita del loro capo, vale a dire di una vita tutta santa, e di fare tutte le loro azioni, grandi e piccole, cristianamente. Cosavol dire cristianamente? Vuole dire santamente e divinamente, e come Gesù Cristo ha fatto le sue, vale a dire in Gesù Cristo e per Gesù Cristo; vale a dire nello spirito di Gesù Cristo e nelle sue disposizioni sante e divine.

Vi prego di considerare più di una volta che Gesù Cristo è nostro capo, e che noi siamo sue membra, e che noi abbiamo un'unione con lui molto più perfetta e intima, stando nella sua grazia, di quanto le membra di un corpo naturale non abbiano con il loro capo. Per cui noi siamo obbligati a fare tutte le nostre azioni per lui e in lui. Per lui, in quanto appartenendo esse a lui, tutto ciò che è nelle membra appartiene al capo. In lui, vale a dire nel suo spirito, nelle sue disposizioni e intenzioni, perché le membra devono seguire e imitare il loro capo, non devono essere animate che del suo spirito, e non devono avere affatto altre disposizioni e intenzioni che le sue.

Tutto questo è di grande conseguenza, in quanto la maggior parte della nostra vita è occupata da una sequela di parecchie piccole azioni, come bere, mangiare, dormire, leggere, scrivere, conversare gli uni con gli altri, ecc. per mezzo delle quali, se avessimo cura di farle bene, renderemmo una grande gloria a Dio, e avanzeremmo molto sulle vie del suo amore.

Abbiate dunque cura, all'inizio delle vostre azioni, almeno delle principali, di elevare il vostro cuore verso Gesù e assicurarlo: 1) che rinunciate a voi stes

5 6 -

si, al vostro amor proprio e al vostro proprio spirito, vale a dire a tutte le vostre proprie disposizioni e intenzioni; 2) che vi date a lui, al suo santo amore e al suo divino Spirito, e che voi desiderate fare le vostre azioni nelle disposizioni e intenzioni nelle quali egli 'ha fatto le sue; e, facendo questo, voi gli renderete molta gloria con tutte le vostre azioni, e avanzerete molto e in poco tempo sulle vie della sua grazia.

(OC, 1, 441-444)

Giovanni Eudes fornisce una serie di esempi presi dalla vita quotidiana:

*Dovendo fare un'azione di lunga durata, o che richiede una grande applicazione di spirito.*

Allorché avete da fare qualche azione, della quale prevedete che, per la sua lunga durata, o per la grande applicazione di spirito che richiede, essa vi distrarrà dalla presenza di Dio, abbiate cura, prima di cominciarla, di rivolgervi al vostro buon Angelo, a tutti gli altri Angeli e Santi, e alla santissima Vergine, dicendo loro così: *Angeli di Gesù, Santi e Sante di Gesù, Madre di Gesù*; e questo con l'intenzione di pregarli che essi amino e glorifichino Gesù per voi, mentre voi starete facendo questa azione.

Oppure:

*Andando e venendo dentro casa o fuori casa.*

Gesù, che tutti i miei viaggi, i miei andirivieni, le mie uscite ed entrate, e tutti i miei passi, rendano gloria ai diversi viaggi, agli andirivieni, alle uscite e alle

5 7 -



entrate, e a tutti i passi che voi avete fatto sulla terra. Gesù, che tutto l'uso dei miei occhi, della mia bocca, delle mie mani, dei miei piedi, e di tutti i miei sensi interni ed esterni, rendano omaggio al divino uso che voi avete fatto dei vostri occhi divini, della vostra bocca sacra, delle vostre benedette mani, dei vostri santi piedi, e di tutti i vostri sensi interni ed esterni.

O ancora:

Andando a visitare i poveri, o i malati egli afflitti.

Gesù, io vi offro questa azione in onore e in unione allo stesso amore con il quale siete venuto dal cielo sulla terra, per visitare i poveri e consolare gli afflitti. Io mi dono a voi per consolare e aiutare gli afflitti e i poveri, tanto quanto voi lo desiderate da me. Fatemi partecipare, ve ne prego, alla carità grandissima che avete per loro.

(OC, 1, 445-450)

Egli considera anche dei momenti di svago:

Allorché per necessità date del riposo, del nutrimento o del refrigerio al vostro corpo, fatelo con questa stessa intenzione, considerando la vostra salute, la vostra vita e il vostro corpo, non come cosa vostra, ma come una delle membra di Gesù, secondo la parola sacra, e come cosa che appartiene a Gesù, secondo questo divino oracolo: «Il corpo appartiene al Signore» (1 Cor 6,13), della quale di conseguenza dovete avere cura, non per voi, ma per Gesù, tanto quanto è necessario per il suo servizio, ricordandovi, a imitazione

58 -

di santa Gertrude, di ciò che Nostro Signore ha detto, che quello che si farà al più piccolo dei suoi, e a lui stesso che lo si farà (Mt 25,40).

(OC, 1, 261)

### **Preghiera per vivere in comunione con Gesù Cristo**

Una «elevazione» o preghiera a Gesù proposta con lo stesso percorso:

Gesù, Figlio di Dio e Figlio dell'uomo tutto in~merne, io vi adoro nella vostra nascita eterna e temporale. Vi ringrazio infinitamente per tutta la gloria che in essa avete reso a vostro Padre. Adoro i pensieri e i disegni che in essa vi siete degnato di avere su di me; perché da allora avete pensato a me, o buon Gesù, mi avete amato e avete voluto formare in me un ritratto vivo di voi stesso, della vostra nascita e della vostra vita. perché, come vostro Padre vi comunica la sua vita divina e immortale, e come, in seguito a ciò, voi siete suo Figlio e la sua immagine perfetta, così avete voluto comunicarmi per mezzo del Battesimo la vostra vita santa e celeste, imprimere in me un'immagine viva di voi stesso, e farmi essere con la grazia ciò che voi siete per natura, vale a dire figlio di Dio, Dio e un altro Gesù Cristo per partecipazione e somiglianza. Oh! Chi potrebbe ringraziarvi per un così grande favore.

Separatemi da me stesso e da tutto ciò che non è che voi, per unirmi e incorporarmi a voi. Svuotatemi di me stesso e di tutte le cose, e annientatemi intera

59 -

mente, per potermi riempire di voi stesso e per formarvi e stabilirvi in me. Fate che ormai non sia più che un'immagine perfetta di voi stesso, come voi siete un'immagine perfetta di vostro Padre; che io partecipi all'amore filiale che gli portate, perché egli è mio Padre come è vostro Padre; che io viva della vostra vita, vale a dire di una vita santa e perfetta, e che sia veramente degna di Dio, perché mi avete fatto Dio per partecipazione; e che infine io sia talmente rivestito di voi e delle vostre qualità,

perfezioni, virtù e disposizioni, e talmente trasformato in voi, che non si veda che Gesù in me, che non vi si veda che la sua vita, la sua umiltà, la sua dolcezza, la sua carità, il suo amore, il suo spirito e le sue altre virtù e qualità, poiché voi volete che io sia un altro voi stesso sulla terra.  
(OC, 1, 509-510)

## **La fede**

La fede stessa è partecipazione alla "fede" di Gesù: «Io mi dono allo spirito della vostra santa fede» dice Giovanni Eudes a Gesù (OC, 1, 151). In effetti, che cos'è la fede?

È una comunicazione, è come un'estensione della luce e della scienza divine che è stata infusa nell'anima santa di Gesù al momento della sua Incarnazione. È la scienza della salvezza, la scienza dei santi, la scienza di Dio, che Gesù Cristo ha attinto dal seno di suo Padre, e che ci ha portato sulla terra per dissipare le nostre tenebre, per illuminare i nostri cuori, per darci le conoscenze necessarie al fine di servire e amare

60 -

Dio perfettamente, per sottomettere e assoggettare i nostri spiriti alle verità che ci ha insegnato e che, ci insegna ancora lui stesso e per mezzo della sua Chiesa; e quindi, per esprimere, continuare e completare in noi la sottomissione, la docilità e l'assoggettamento volontario e senza oscurità, che il suo spirito umano ha avuto nei riguardi delle illuminazioni che il suo Padre eterno gli ha comunicato, e delle verità che gli sono state annunciate. Di modo che la fede, che ci viene data e assoggettata ai nostri spiriti alla credenza in ciò che ci vengono annunciate da parte di Dio, è una continuazione e un completamento della sottomissione amorosa e perfetta che lo spirito umano di Gesù Cristo ha avuto nei riguardi delle verità che il suo Padre eterno gli ha annunciato.

Essendo la luce della fede una partecipazione alle verità illuminazioni di Dio, essa non ci può ingannare, ma ci fa vedere le cose come Dio vuole, vale a dire nella loro verità e così come sono agli occhi di Dio.

È perciò che dobbiamo guardare tutte le cose, non nella vanità dei nostri sensi, né con gli occhi della carne e del sangue, né con la corta e ingannevole vista della ragione e della scienza umana, ma nella verità di Dio e con gli occhi di Gesù Cristo.

Come noi dobbiamo guardare tutte le cose nella luce della fede, per conoscerle veramente: così noi dobbiamo fare tutte le nostre azioni sotto la guida di questa stessa luce, per farle santamente. Perché, come Dio si fa guidare dalla sua saggezza divina; gli Angeli,

61 -

gli Angeli, dalla loro intelligenza angelica; gli uomini senza la luce della fede, dalla ragione; le persone di mondo, dalle massime che vi si seguono; i voluttuosi, dai loro sensi; così i cristiani devono farsi guidare dalla stessa luce da cui Gesù Cristo, che è il loro capo, si fa guidare, vale a dire dalla fede che è una partecipazione della scienza e della luce di Gesù Cristo.

(OC, 1, 168-171)

## **Degli orizzonti molto vasti**

La contemplazione del mistero di Cristo in tutta la sua ampiezza fornisce degli orizzonti molto vasti alla vita spirituale:

Non soltanto noi possiamo e dobbiamo fare un santo uso di tutto ciò che succede in noi, per la gloria di Nostro Signore, ma anche di tutto ciò che sia mai successo di tutto ciò che succede e di tutto

ciò che succedeva nel mondo. Noi lo possiamo, perché è in nostro potere fare uso delle cose che sono nostre. Ebbene, san Paolo ci assicura, che *tutte le cose*, senza alcuna eccezione, passate, presenti e a venire *sono nostre* (1 Cor 3,22). Lo dobbiamo, perché noi dobbiamo impiegare e fare uso di tutto ciò che è nostro per la gloria di colui che ci ha tutto donato.

È perciò che, quando facciamo qualche azione, l'amore e lo zelo che dobbiamo avere per la gloria di Nostro Signore ci deve portare non soltanto ad offrirgli quell'azione, ma anche ad unirvi tutte le altre azioni simili a quella che facciamo, che sono state,  
6 2 -

sono e saranno fatte in tutto il mondo, per offrirle e consacrarle alla sua gloria, con la nostra, come cosa che ci appartiene.

Per esempio, quando lavorate, pensate a quante sono state, quante sono e quante saranno le persone al mondo, che hanno fatto, fanno o faranno lo stesso lavoro che voi fate, senza offrirlo a Dio; unite tutti questi lavori con il vostro, e offriteli a Gesù come cosa vostra in onore dei suoi lavori. Fate lo stesso, quando vi capita qualche dolore o afflizione, sia di corpo che di spirito, o quando fate qualche altra azione.  
(OC, 1, 454-455)

### **Maria, la cristiana-tipo**

La Vergine Maria è la cristiana-tipo, che ha lasciato vivere alla perfezione il Cristo in lei:

Vi dirò che noi non dobbiamo affatto separare ciò che Dio ha unito così perfettamente. Gesù e Maria sono così strettamente legati assieme, che chi vede Gesù vede Maria, chi ama Gesù ama Maria, chi è devoto a Gesù è devoto a Maria. Gesù e Maria sono i due primi fondamenti della religione cristiana, le due fonti vive di tutte queste benedizioni, i due soggetti della nostra devozione, e i due oggetti che dobbiamo guardare in tutte le nostre azioni ed esercizi. Non è veramente cristiano colui che non ha devozione per la Madre di Gesù Cristo e di tutti i cristiani.  
(OC, 1, 337)  
6 3 -

*Sulla vita di Gesù in Maria e di Maria in Gesù.*

O Gesù, Figlio unico di Dio, Figlio unico di Maria, vi contemplo e vi adoro, come vivente e regnante nella vostra santa Madre, e come colui che è stato tutto e che fa tutto in lei. perché se, secondo la parola apostolica, *voi siete tutto e fate tutto in tutte le cose* (Ef 1,23; 1 Cor 12,6), certamente siete tutto e fate tutto nella vostra sacratissima Madre. Voi siete la sua vita, la sua anima, il suo cuore, il suo spirito, il suo tesoro. Voi siete in lei, per santificarla sulla terra e glorificarla in cielo. Voi siete in lei, per operarvi cose più grandi, e rendervi una più grande gloria in lei e per mezzo suo, che in tutte le altre creature del cielo e della terra. Voi siete in lei, per rivestirla delle vostre qualità e perfezioni, delle vostre inclinazioni e disposizioni, per imprimervi un'immagine perfetta di voi stesso, di tutti i vostri stati, misteri e virtù, rendendola talmente simile a voi, che chi vede Gesù, vede Maria, e chi vede Maria, vede Gesù. Siate benedetto, o Gesù, per tutto ciò che siete e per tutto ciò che fate nella vostra santissima Madre! Io vi offro tutte le delizie, tutto l'amore e la gloria che sempre avete avuto e che sempre avrete in lei.

O Madre di Gesù, io vi onoro e vi ammiro nella vostra santissima e ammirabilissima vita che avete avuto in vostro Figlio Gesù: vita ornata di ogni sorta di virtù e di perfezione; vita di cui un solo momento è più caro a Dio di tutte le vite degli Angeli e degli uomini; vita che rende più onore e amore a Dio di tutte le altre vite assieme della terra e del cielo; vita che non è altro che la vita di vostro

Figlio Gesù, che ve la va comunicando in una maniera tutta singolare e ineffabile.

64 -

Siate benedetta, o Vergine santa, per tutto l'onore che avete reso al vostro Figlio diletto in tutta la vostra vita. Io vi offro tutta la mia vita, o Madre di vita e di grazia, e la consacro tutta in onore della vostra, e supplico di tutto cuore vostro Figlio Gesù, Dio di vita e di amore, che faccia in modo, per la sua grande bontà, che tutta la mia vita renda un omaggio continuo ed eterno alla sua santissima vita e alla vostra.

(OC, 1, 432-433)

A poco a poco lo sguardo contemplativo di Giovanni Eudes si concentra sul cuore della Vergine Maria:

*Maria conservava tutte queste cose nel suo cuore.*

perché: Essa conservava tutti i misteri e tutte le meraviglie della vita di suo Figlio, in qualche maniera nel suo Cuore sensibile e corporale, principio della vita e sede dell'amore e di tutte le altre passioni; poiché tutti i movimenti e battiti di questo Cuore verginale, tutte le funzioni della vita sensibile che ne derivavano, e tutti gli usi delle suddette passioni erano impiegati per Gesù e per tutte le cose che succedevano in lui: l'amore per amarlo; l'odio per odiare e detestare tutto ciò che gli era contrario; la gioia per gioire della sua gloria e delle sue grandezze; la tristezza per affliggersi delle sue fatiche e delle sue sofferenze, e così per le altre passioni.

Essa li conservava nel suo Cuore, vale a dire nella sua memoria, nel suo intendimento, nella sua volontà, e nel più intimo del suo spirito. perché tutte queste facoltà della parte superiore della sua anima erano senza sosta applicate a memorizzare, meditare, contemplare, adorare e glorificare tutto ciò che succedeva nella

65 -

vita di suo Figlio, fino alle più piccole cose, sapendo bene che non c'era niente in lui che non fosse infinitamente grande e adorabile.

Essa li conservava nel suo Cuore, vale a dire nella sua anima e nel suo interiore, cercando senza sosta di adempiere queste divine parole: *Mettimi come sigillo sul tuo Cuore* (Ct 8,6), vale a dire cercando di scolpire nella sua anima e nella sua vita interiore, come pure nell'esteriore, un'immagine perfetta della vita santa e delle virtù eminentissime di suo Figlio. E così essa conservava tutte queste cose nel suo Cuore, nella maniera più eccellente che ci possa essere, cioè per mezzo di una perfetta imitazione.

Essa li conservava nel suo Cuore con i mezzi dello Spirito Santo, che era lo Spirito del suo spirito e il Cuore dei suo cuore, il quale li conservava per lei, e glieli suggeriva e glieli rimetteva nella memoria allorché era conveniente, tanto perché essa potesse servirsene come nutrimento alla sua anima per mezzo della contemplazione, quanto per potergli rendere gli onori e le adorazioni che gli erano dovuti: come anche per raccontarli ai santi Apostoli e Discepoli.

In questa stessa maniera, essa li conservava nel suo Cuore con i mezzi di suo Figlio Gesù, da cui essa era maggiormente riempita, posseduta e guidata, più che dal suo proprio spirito e dal suo proprio cuore, e che rischiarava il suo intendimento con una infinita di belle illuminazioni, e imprimeva nella sua anima un grandissimo rispetto e venerazione nei riguardi dei misteri che erano successi in lei o davanti a lei.

Infine, essa li conservava nel suo Cuore, impiegando tutte le capacità d'amare naturali e

soprannaturali  
66 -

che aveva, in un esercizio continuo di amore, e di amore purissimo, fortissimo e ardentissimo, nei riguardi di suo Figlio Gesù, l'unico oggetto dei suoi affetti, e nei riguardi di tutte le cose che succedevano al suo esterno e al suo interno, nella sua umanità e nella sua divinità. Per mezzo di questo amore, questo stesso Gesù era sempre presente, vivente e regnante nel suo Cuore, poiché il più potente mezzo per attirarlo e conservarlo in noi, e amarlo secondo queste sue stesse parole: *Se qualcuno mi ama, noi verremo a lui, e prenderemo la nostra dimora in lui* (Gv 14,23). (OC, VIII, 429-431)

## 2. UN CAMMINO DI PREGHIERA

Maestro spirituale, Giovanni Eudes propose degli orientamenti per la preghiera.

### Consigli per la preghiera

Come pregare? Giovanni Eudes distingue cinque forme di preghiera o, come lui dice, di orazione:

Ci sono parecchie maniere di pregare, tra le quali ne indicherò qui cinque principali.

La prima, e quella che si chiama orazione mentale o interiore, nella quale l'anima s'intrattiene interiormente con Dio, prendendo per soggetto del suo colloquio qualcuna delle sue divine perfezioni, o qualche mistero, virtù o parola del Figlio di Dio, o ciò  
67 -

che ha operato e ciò che egli ancora opera in ordine alla gloria, alla grazia e alla natura, nella sua santa Madre, nei suoi Santi, nella sua Chiesa e nel mondo naturale; e impiegando primariamente il suo intendimento a considerare con una dolce e forte attenzione e applicazione di spirito, le verità che si trovano in detti soggetti, capaci di indurlo ad amare Dio e a detestare i suoi peccati; in seguito, applicando il suo cuore e la sua volontà a produrre parecchi atti e azioni di adorazione, di lode, d'amore di umiliazione, di contrizione, di oblazione e di risoluzione a fuggire il male e di fare il bene, e altri simili, secondo quanto lo spirito di Dio gli suggerisce.

Questa maniera di pregare è così santa, così utile e così piena di benedizioni, che non si può spiegare a parole. È perciò che, se Dio vi ci attira e vi ci dà la grazia, voi gliene dovete ben rendere grazie come di un grande dono che vi ha fatto. Se non vi ha ancora dato questa grazia, pregatelo perché ve la dia, e fate da parte vostra tutto ciò che potete per corrispondere alla sua grazia e per esercitarvi in questa santa azione, che Dio vi insegnerà meglio di tutti i libri e di tutti i dottori del mondo, se andate a gettarvi ai suoi piedi con umiltà, fiducia e purezza di cuore.

La seconda forma di preghiera è la preghiera vocale, quella che utilizza delle parole e delle formule.

La terza, è «di fare tutte le proprie azioni in spirito di orazione».

La quarta è la lettura spirituale o *lectio divina*: innanzitutto della Scrittura, ma anche dei libri spirituali. Questo esercizio, se ben fatto, mettendosi veramente  
68 -

all'ascolto dello Spirito Santo, «è di grandissima importanza e opera nell'anima gli stessi effetti

dell'orazione mentale».

E la quinta «maniera di pregare»?

È anche una cosa molto utile, molto santa, e che generalmente infiamma molto i cuori nell'amore divino, parlare e colloquiare talvolta familiarmente gli uni con gli altri di Dio e delle cose divine. E in questo che i cristiani dovrebbero passare una parte del loro tempo, dovrebbero essere questi i loro discorsi e colloqui ordinari; e in questo che dovrebbero mettere la loro ricreazione e la loro allegrezza.

È a questo che il principe degli Apostoli ci esorta quando dice: *Se qualcuno parla, che le sue parole siano come le parole di Dio* (1 Pt 4, 11).  
(OC, 1, 194-198)

La forma più alta e più pura di preghiera è quella che Giovanni Eudes e molti altri chiamano la contemplazione. Nel suo ultimo libro, il *Cuore ammirabile della Madre di Dio*, scritto molti anni dopo *Vita e regno*, a proposito dei differenti sensi della parola *cuore*, si esprime così:

La parola cuore dà a intendere quella parte suprema dell'anima che i teologi chiamano la punta dello spirito, con la quale si fa la contemplazione, che consiste in uno sguardo molto particolare e molto semplice di Dio, senza discorsi, né ragionamenti, né molteplicità di pensieri.

(OC, VI, 35)

69 -

### **La preghiera, cammino di felicità e di dolore**

Ma ritorniamo al libro *La Vita e il Regno di Gesù*. Come dobbiamo comportarci nella preghiera quando ci sentiamo felici, allorché è facile? O al contrario, quando stiamo penando nell'impotenza e nell'aridità? Giovanni Eudes dà a questo proposito degli orientamenti giudiziosi.

Quando piace a Dio darci delle consolazioni, non bisogna ne respingerle, ne disprezzarle, per paura di renderci colpevoli di orgoglio o presunzione; ma, da qualunque parte esse provengano, o da Dio, o dalla natura, o d'altrove, bisogna mettere tutta la nostra cura nel farne un buon uso, e nel far servire tutte le cose a Dio, da qualsiasi parte esse provengano, in questa maniera:

Dobbiamo umiliarci molto davanti a Dio, riconoscendoci molto indegni di tutte le grazie e consolazioni, e pensando che ci tratti come persone deboli e imperfette, come dei bambini che non possono ancora mangiare delle carni dure, né sostenersi sui loro piedi, ma che bisogna nutrire di latte e portare tra le braccia, altrimenti cadrebbero per terra e morirebbero.

Non bisogna permettere al nostro amor proprio di pascersi di questi gusti e sentimenti spirituali, né al nostro spirito di crogiolarvisi e riposarvisi, e di compiacersene; ma bisogna rimandarli alla loro fonte e ridarli a colui che ce li ha donati.

Bisogna mettere tutti i buoni pensieri, sentimenti e consolazioni che ci arrivano, tra le mani del Notro

70 -

Signore Gesù Cristo, e pregarlo che egli ne faccia per noi tutto l'uso che vuole che noi ne facciamo per la sua gloria; e il resto di farlo servire a Dio, animandoci con ciò nell'amare più ardentemente e a servire più coraggiosamente e fedelmente colui che ci tratta così dolcemente e così amorosamente.

## **E nelle difficoltà:**

Adorate Gesù nelle sofferenze, privazioni, umiliazioni, dolori, tristezze e abbandoni che ha subito nella sua anima santa, secondo queste sue parole: *La mia anima è piena di mali; ora la mia anima è turbata; la mia anima è triste fino alla morte* (Sal 87,4; Mt 26,38). Adorate le disposizioni della sua anima divina in que sto stato, e il buon uso che egli ne ha fatto per la gloria del Padre. Datevi a lui per entrare in queste stesse disposizioni, e per fare il buon uso delle vostre pene che lui ha fatto delle sue. Offritele a lui in onore delle sue. Pregatelo che le unisca alle sue, che le benedica e le santifichi per mezzo delle sue, che sup plisca alle vostre deficienze, e che ne faccia per voi l'uso che ha fatto delle sue per la gloria di suo Padre.

Non vi attardate a ricercare in particolare la causa dello stato in cui siete, ne ad esaminare i vostri peccati; ma umiliatevi alla vista di tutti i vostri errori e delle vostre infedeltà in generale. Quando siamo in questo stato di aridità e di disgusto nei riguardi delle cose di Dio, e a malapena riusciamo a pensare a Dio e pregare Dio, se non con mille distrazioni, ci dobbiamo ricordare che noi siamo molto indegni di tutte le grazie e consolazioni.

7 1 -

State molto attenti di non farvi prendere dalla tristezza e dallo scoraggiamento, ma gioite al pensiero di tre cose:

Che Gesù è sempre Gesù.

Gioite perché Gesù è vostro Dio ed è tutto vostro, e del fatto di appartenere a un così buono e amabile Signore.

Gioite sapendo che potete così servire Nostro Signore in modo più puro, e fargli capire che lo amate veramente per amore di lui stesso.

Non tralasciate mai di fare spesso degli atti d'amore verso di lui, senza preoccuparvi se non li fate con il fervore e la consolazione abituale. perché cosa importa che voi siate contento o meno, purché il vostro Gesù sia contento?

(OC, 1, 277-283)

## **Per un buon discernimento**

Si potrebbero trovare nelle lettere di Giovanni Eudes parecchi esempi di consigli in merito a un buon discernimento spirituale. Noi ne forniremo qui solo due. Egli scrive a uno dei suoi confratelli per indicargli la risposta da dare a una carmelitana di Caen che credeva di avere ricevuto l'ispirazione di cambiare comunità:

Come risposta, ditele che la esorto a seguire l'esempio della sua beata Madre santa Teresa, che avendo ricevuto il comandamento dalla vera e propria bocca di Nostro Signore di andare a fare una fondazione, che era una cosa ben più importante di quanto non

7 2 -

sia un cambiamento di convento per lei, e avendolo dichiarato al suo Superiore, questo le impedì di farlo, e la obbligò ad andare altrove; a cui essa obbedì immediatamente, non solo non accusandolo di resistere alla volontà di Dio, ma persino senza aprire bocca per fare alcuna replica o istanza. In seguito a ciò, Nostro Signore le disse che lei era stata più apprezzabile nell'obbedienza al suo Superiore, di quanto non sarebbe stata facendo quella fondazione. Che la Suora di Sant'Anna rimanga tranquilla dov'è, su questo esempio, finché io non sia di ritorno a Caen per esaminare questo caso da più vicino, nel quale vedo parecchie cose che mi sembrano contrarie allo spirito di Dio. Può essere che mi sbagli, ma sarò ben lieto di approfondire il tutto sul posto. L'obbedienza non guasta nulla. La ragazza si potrebbe sbagliare nelle sue rivelazioni, ma essa non si sbaglia affatto obbedendo.

(OC, X, 489-490)

La lettera che segue è indirizzata a Frangoise-Marguerite Patin, superiora della comunità di Nostra Signora della Carità:

Mia carissima Madre, che amo molto cordialmente nell'amore sacro del santissimo Cuore di Gesù e di Maria. Che sia per sempre il Cuore dei nostri cuori. Per il vostro stato, dopo avervi raccomandato a Nostro Signore, ed essermi dato a lui per potervi dire ciò che a lui sarebbe piaciuto dire a questo proposito, ecco che cosa mi è giunto nello spirito.

È vero, mia cara Madre, che le miserie dei figli di Adamo sono infinitamente più grandi di quanto non

73 -

si potrebbe dire o pensare; perché portiamo in noi due abissi di miserie che non hanno fondo, il primo è l'abisso della nostra nullità e il secondo è l'abisso del peccato. Dio permette, o piuttosto vi fa la grazia di vedere in voi qualche particella di queste due fonti inesauribili di miserie, e questo per due ragioni.

Primariamente, per chiudere con questo mezzo tutte le porte del vostro cuore alla maledetta vanità, la quale fa stranamente strage di una quantità di anime che fanno professione di virtù e di pietà e che aspirano persino alla perfezione, e ne precipita, ahimè, parecchie nella perdizione; come pure per conservare, fortificare e accrescere in voi la più necessaria di tutte le virtù, che è l'umiltà, la quale rende le anime che essa possiede, secondo il Cuore di Nostro Signore e della sua santissima Madre.

Secondariamente, per rendervi conforme al nostro adorabilissimo Capo che è Gesù, il quale, secondo la testimonianza del profeta Geremia, dice, parlando di se stesso: «Io sono un uomo che ha sempre la consapevolezza della sua povertà e della sua miseria» (Lam 3, 1); perché la sua umanità vedeva perfettamente e molto chiaramente che per se stessa non era niente, e che, essendo uscita dalla nullità di Adamo, se non fosse stata preservata dal grande miracolo dell'unione ipostatica, sarebbe nata nel peccato originale, e sarebbe di conseguenza stata in grado di cadere in tutte le miserie dei figli di Adamo. Essa penetrava fino al fondo di questi due abissi di nullità e di peccato, e questa vista la teneva in uno stato di umiliazione profondissima e inconcepibile, e le causava una pena inespri- mibile.

74 -

Adoratela, mia carissima Madre, questa divina umanità in questo stato; ringraziatela per averla voluta portare per amore vostro; donatevi ad essa per camminare con essa su questa strada, fintanto che ad essa piacerà; offritele le vostre piccole pene, in azione di grazie per le sue grandissime; pregatela perché ne faccia un buon uso per voi. Infine abbandonatevi con tutto il vostro cuore alla divina Provvidenza, affinché essa vi guidi a suo modo e come ad essa piacerà. Da parte vostra, mantenetevi sempre nell'umiliazione e nella sottomissione alla guida di Dio su di voi; ma state bene attenta di non scoraggiarvi mai, ma piuttosto di rallegrarvi e ringraziare Nostro Signore per le grazie che vi fa; perché, ve lo dico nuovamente, mia carissima Madre, e lo vedo molto chiaramente, ed è vero, che è a causa di un grande dono di Dio che voi siete nello stato che mi descrivete. Beato colui, dice san Paolo, che non si giudica da se stesso secondo quello che sente e prova in se (Rm 14, 22); perché succede spesso che, quando ci si sente e ci si crede molto bravi, e proprio allora che non lo siamo, e quando ci si crede molto cattivi, e proprio allora che si è molto bravi di fronte a Dio. Ma affidiamoci e abbandoniamoci interamente al giudizio, alla volontà e alla guida di colui che ci conosce e che ci ama infinitamente più di noi stessi. Rimaniamo nel nostro nulla, e la nostra dimora, e aspettiamo con pazienza, umiltà, semplicità e sottomissione, colui che non vuole affatto altra materia e altra stoffa per fare tutto ciò che a lui piace, che il nulla. Io vi affido con tutto il mio cuore, mia carissima Madre, alla sua onnipotente bontà, e lo supplico di annullarvi interamente, al fi

75 -



ne che egli sia tutto in voi. Rivolgetegli, ve ne prego, la stessa preghiera per me. Io sono con tutto il mio cuore in Gesù e Maria, mia carissima Madre,

Tutto vostro,

Giovanni Eudes, Prete Missionario.  
(OC, X, 503-507)

Ecco una lettera che non è una lettera di direzione, ma una missiva amichevole, indirizzata a una grande monaca che conosceva da poco e con la quale, da subito, aveva nutrito un'amicizia profonda, la madre Mectilde du Saint-Sacrement(23); qualche elemento di riflessione e di discernimento vi si insinua discretamente:

Il 3 ottobre 1654  
Mia carissima Madre,

Ho ricevuto e letto con gioia ed edificazione la vostra bella, santa e cordiale lettera. Ringrazio Nostro Signore e la sua santissima Madre di tutte le grazie che essi vi fanno e li supplico con tutto il mio cuore di aumentarle sempre più per voi e per la vostra benedetta comunità: essa e tutta della santissima Madre di Dio, ma e anche vostra perché lei vi ha donato ad essa perché vi siate come priora di questa divina Abbazia, per tenervi il suo Posto, al fine di reggerla e governarla per suo conto, nel suo nome e nel suo spirito. Io la supplico per quanto posso di annullarvi interamente e di stabilirsi in voi, al fine che essa vi sia tutto e vi faccia tutto con suo Figlio Gesù.

(23). Parecchi volumi di scritti della madre Mectilde sono stati pubblicati negli anni recenti. Vedere al Monastero delle Benedettine dei Santo Sacramento, 14 rue Bourg-l'Abbé, 76000 Rouen.  
76 -

Io rendo mille grazie a questo adorabilissimo Figlio e a questa amabilissima Madre per la sincera e gran dissima carità che hanno messo nel vostro cuore nei nostri riguardi, e vi ringrazio anch'io mille volte, mia carissima Madre, per la corrispondenza che voi apportate: vi assicuro che il nostro buonissimo Gesù e la sua degnissima Madre saranno essi stessi la vostra ricompensa per gli effetti della vostra cordialità verso la casa e la chiesa dei loro santissimi Cuori; e per questo che pregherò sempre e farò pregare. Se questa comunità e la vostra, vi posso assicurare anche, mia carissima Madre, che la vostra è la nostra; piaccia a Dio di appropriarsi talmente dell'una e dell'altra che la sua volontà vi regni perfettamente! Saluto con tutto il mio cuore le vostre buone figlie, mie carissime sorelle.

(San Giovanni Eudes, *Lettere scelte e inedite*, pp. 172-173)

### **Nella prospettiva di Dio Trinità**

Tutta la preghiera, tutto il discernimento, per un battezzato cosciente del suo radicamento trinitario, si veda in riferimento al Padre, al Cristo e allo Spirito:

E per mezzo di Nostro Signore Gesù Cristo che noi siamo battezzati, come è stato detto; ma e in nome e per virtù della santissima Trinità che siamo battezzati. Perché le tre Persone divine sono presenti al santo Battesimo in una maniera particolare. Il Padre vi è presente, generando suo Figlio in noi e generando noi in suo Figlio, vale a dire dando un nuovo essere e una nuova vita a suo Figlio in noi, e dandoci

77 -

doci un nuovo essere e una nuova vita in suo Figlio. Il Figlio vi è presente, nascendo e Prendendo vita nelle nostre anime, e comunicandoci la sua filiazione divina, a motivo di cui noi siamo fatti figli di Dio, come egli è Figlio di Dio. Il santo Spirito vi è presente, formando GesU' nel seno delle nostre anime, come lo ha formato nel seno della Vergine. Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo vi sono presenti, separandoci da tutte le cose, appropriandosi di noi e consacrandoci a loro in una maniera tutta speciale, imprimendo il loro divino carattere e la loro immagine dentro di noi, e stabilendo in noi, come in un loro tempio vivente, nel loro sacro tabernacolo, nel loro santo trono e nel loro cielo, la loro dimora, la loro gloria, il loro regno e la loro vita.

Trinita santa e adorabile, io vi adoro nella vostra divina essenza e nelle vostre tre Persone eterne; io vi adoro come essendo stati presenti al mio Battesimo, adoro tutti i disegni che avete avuto su di me. Vi domando perdono per gli ostacoli che ho posto al loro compimento, e in soddisfazione vi offro tutta la vita, le azioni e le sofferenze del mio Signore Gesù Cristo e della sua santissima Madre. Mi dono a voi, o divina Trinita, per il compimento di questi stessi disegni. O eterno Padre, o Figlio unico di Dio, o Santo Spirito del Padre e del Figlio, venite a me, venite nel mio cuore, nella mia anima, separatemi da tutto ciò che non è voi, attiratemi a voi, vivete e regnate in me, annientate in me tutto ciò che a voi dispiace, e fate che tutti gli impieghi del mio essere e della mia vita siano totalmente consacrati alla vostra pura gloria.

(OC, 1, 517-518)

78 -

L'essenziale, nell'approccio spirituale, è una flessibile docilità allo Spirito Santo: Giovanni Eudes lo afferma con forza:

Vi ho proposto queste piccole pratiche, per indicarvi il cammino che bisogna intraprendere per camminare sempre davanti a Dio e per vivere nello Spirito di Gesù. Questo stesso Spirito ve ne indicherà molte altre, se avrete cura di donarvi a lui all'inizio delle vostre azioni. Perché vi prego di notare bene che la pratica delle pratiche, il segreto dei segreti, la devozione delle devozioni, e di non avere affatto attaccamento ad alcuna pratica o esercizio particolare di devozione; ma di avere una grande cura, in tutti i vostri esercizi e azioni, di donarvi al Santo Spirito di Gesù, e di donarvi con umiltà, fiducia e distacco da tutte le cose, al fine che, trovandovi senza attaccamento al vostro spirito, e alle vostre proprie devozioni e disposizioni, abbia pieno potere e libertà di agire in voi secondo i suoi desideri, di mettere in voi le disposizioni e i sentimenti di devozione che vorrà, e di guidarvi per le vie che a lui piacerà. E dopo esservi così donato a lui, rendetevi fedeli nel ricevere i buoni sentimenti e le buone disposizioni che metterà in voi, e a seguire il suo movimento, la sua attrazione e la sua guida.

(OC, 1, 452)

79 -

## Capitolo II

### GIOVANNI EUDES MISSIONARIO

#### Un ardente missionario

Giovanni Eudes è stato per tutta la sua vita un predicatore di missioni popolari. Meglio, è stato animato da un grande soffio missionario, da una passione di evangelizzare. Alla radice di questo ardore apostolico v'era un senso molto vivo della santità del Battesimo; ce lo confida all'inizio del suo piccolo libro il *Contratto dell'uomo con Dio per mezzo del santo Battesimo*:

È una cosa deplorabile da lacrime di sangue, vedere che, tra un così grande numero di uomini di cui la terra è popolata, che sono stati battezzati, e di conseguenza ammessi nel rango di figli di Dio, di membra di Gesù Cristo e di templi viventi dello Spirito Santo, e obbligati a condurre una vita conforme a queste divine qualità, ve ne siano tuttavia molti di più che vivono da bestie, da pagani e persino da demoni, di quanti ve ne sono che si comportano da veri cristiani.

Non sanno cosa significa essere stati battezzati. Non sanno affatto che cosa significa essere cristiani;

81 -

non considerano quasi mai le grazie indicibili e i favori incomprensibili che Dio ha loro elargito con il santo sacramento del Battesimo, e passano tutta la loro vita senza pensare una sola volta come si deve alle promesse solenni che sono state fatte alla sua divina Maesta, e alle obbligazioni importantissime nelle quali si sono impegnati allorché sono usciti dalla famiglia di Adamo per entrare in quella di Gesù Cristo, per mezzo del santo e sacro Contratto che hanno fatto con lui nel loro Battesimo.

(OC, 11, 207-208)

Dotato di una grande forza oratoria, organizzatore, animatore, egli viveva intensamente la missione; la sua parola toccava grandi assemblee, e la sua azione si esplicava profondamente in tutto il territorio. Ne aveva coscienza, e parecchie delle sue lettere esprimono tutto questo; vediamone una, come esempio, indirizzata a un giovane confratello studente a Parigi (nel 1659):

Non vi saprei dire le benedizioni che Dio dà a questa missione: certamente questo è prodigioso.

È parecchio tempo che non predico più nella chiesa. perché quantunque essa sia molto grande, e tuttavia troppo piccola in questa occasione. Posso dire con verità che le domeniche, abbiamo più di quindicimila persone.

Ci sono dodici confessori, ma senza esagerazione, cinquanta vi sarebbero ben impiegati. Arrivano qui da otto o dieci leghe, e i cuori vi sono talmente toccati che non si vedono che pianti, non si sentono

82 -

che gemiti dei poveri penitenti. 1 frutto che i confessori vedono nei confessionali sono meravigliosi. Ma ciò che ci affligge, e che non riusciremo a confessarne che un quarto. Siamo stremati. 1 missionario ne vedono tanti che aspettano da otto giorni, senza potersi confessare, e che si gettano ai loro ginocchi dappertutto dove li incontrano, supplicandoli con le lacrime agli occhi e a mani giunte di

ascoltarli. Nel frattempo eccoci già alla sesta settimana che siamo qui.

Oh! Quale grande bene sono le missioni! Oh! Quanto esse sono necessarie! Oh! Che grande male e mettervi degli ostacoli! Oh! Se coloro che ci hanno impedito di farne di più in questa diocesi sapessero il male che hanno fatto! «Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno!».

Preghiamo, mio carissimo fratello, il Padrone della messe, perché mandi degli operai, e diciamogli spesso con tutto il nostro cuore: «Padrone della messe, manda degli operai nella tua messe!». Cosa fanno a Parigi tanti dottori e tanti baccellieri, mentre le anime periscono a migliaia, per mancanza di persone che tendano loro la mano per salvarli dalla perdizione e preservarli dal fuoco eterno? Certamente, se ascoltassi me stesso, me ne andrei a Parigi a gridare alla Sorbona e negli altri collegi: al fuoco, al fuoco, al fuoco dell'inferno che brucia tutto l'universo! Venite, Signori dottori, venite, Signori baccellieri, venite, Signori abati, venite tutti, Signori ecclesiastici. per aiutare a spegnerlo!

(OC, X, 431- 432)

83 -

Ecco, un po' più tardi, un'altra missione, sempre nella diocesi di Coutances:

Eccoci qui ancora più pressati dalla gente che a Vasteville. Abbiamo quattordici confessori, ma e certo che cinquanta non basterebbero. è una cosa che vi strazia il cuore di pietà, vedere una grande quantità di povera gente, che viene da tre o quattro leghe, nonostante la pessima strada, che chiede con le lacrime agli occhi che la si ascolti in confessione, e rimangono da sei a otto giorni senza potere essere ascoltati, tanto la ressa è grande, e che si coricano la notte sotto i portici e le tettoie, col tempo che fa. «Preghiamo il Padrone della messe di mandare degli operai alla sua messe!» (Mt 9,38).

(OC, X, 433)

### **Un grande soffio apostolico**

Talvolta, al di fuori dell'attività missionaria, esprime il suo ardore apostolico per associarvi dei confratelli. Citiamo, per esempio, questi consigli che indirizza a dei giovani preti che lavorano come professori al collegio di Lisieux:

Gesù. il santissimo Cuore di Maria, sia il vostro cuore, il vostro spirito e la vostra forza nell'impiego che voi intraprendete, e nell'opera che cominciate per amore di lui nella diocesi di Lisieux. Impiego ben importante. È l'opera di Dio e di Gesù Cristo, perché riguarda la salvezza delle anime! È l'opera della Madre

84 -

di Dio, degli Apostoli e dei più grandi Santi! È una missione di grandissima importanza alla quale il Figlio di Dio, sovrano Missionario, vi manda e vi dice: «Come il Padre ha mandato me, così anch'io mando voi» (Gv 20,21).

È a dei bambini che voi andate a fare questa missione, nei quali dovete gettare le fondamenta del Regno di Dio, e nei quali vi sono molto meno ostacoli. di solito, alle grazie divine, che nelle persone più mature.

È a dei bambini, che sono diventati figli di Dio per mezzo del Battesimo, che sono costati il sangue del Figlio di Dio, e che sono creati perché vedano il volto di Dio, lo possiedano e lo benedichino eternamente; a dei bambini che sono così cari al loro Padre celeste, che ha donato a ciascuno di loro un principe della sua Corte, perché facesse loro da tutore e in qualche modo da servitore : «Non sono essi tutti degli spiriti messaggeri, mandati in servizio per il bene di coloro che devono ricevere i

*eredità la salvezza.*<sup>1</sup> (Eb 1,14); infine, a dei bambini verso i quali il nostro buon Gesù ebbe tanto amore e tenerezza, e dei quali ha detto: «*Lasciate che i bambini vengano a me; perché il Regno dei cieli è per coloro che gli assomigliano*» (Mt 19,14).

Valutate seriamente tutte queste verità, miei carissimi fratelli; esse vi porteranno a ringraziare Dio della grandissima grazia che vi ha fatto nell'impiegarvi in una così santa missione, e a ricercare di buon cuore e ad abbracciare tutti i mezzi di cui potrete servirvi per farlo bene.

(OC, X, 409-410)

85 -

Verso il 1660, le missioni straniere reclutavano dei missionari per mandarli in Cina. Un giovane prete della congregazione, Pierre Sesseval, raccolse questo appello e chiese di partire. Padre Eudes fece dapprima orecchi da mercante; poi si rese conto delle ragioni del suo giovane confratello e gli mandò un'ammirabile lettera di missione:

Giovanni Eudes, prete missionario, superiore della Congregazione di Gesù e Maria, a tutti coloro che vedranno questa lettera, salute.

Su quanto ci è stato esposto dal nostro carissimo e amatissimo fratello Pierre Sesseval, prete missionario della nostra Congregazione, il quale, avendo saputo che si perdono un numero quasi innumerevole di anime nel regno di Cina, e negli altri che sono vicini, per mancanza di operai evangelici che tendano loro la mano per salvarli dalla perdizione e metterli sulla strada della salvezza, avrebbe concepito un ardente desiderio di unirsi a numerosi altri ecclesiastici che si dispongono a trasferirsi in quelle regioni. Ma, dato che egli non vuole fare niente se non con la perfezione di una completa obbedienza ai superiori che Dio gli ha dato, ci ha supplicato di gradire questo disegno e di dargli la nostra approvazione, il nostro consenso e il nostro permesso.

Noi, dopo avere convenientemente raccomandato la cosa a Dio, e dopo avere comunicato con alcuni dei responsabili della nostra Congregazione, desiderando cooperare a una così santa opera, per la quale noi sacrificheremo di buon cuore, mediante la grazia divina, centomila vite, se le avessimo, abbiamo acconsentito e acconsentiamo molto volentieri per mezzo

86 -

della presente, che il detto Sesseval realizzi il suo pio e lodevole desiderio, nella conoscenza che abbiamo della sua pietà, prudenza, adeguatezza e parecchie altre virtù e buone qualità che Dio gli ha donato.

Sì, nostro carissimo fratello, e con tutto il nostro cuore che approviamo la santa impresa che voi fate per la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

Andate dunque in nome della santa Trinità, per farla conoscere e adorare nei luoghi dove essa non è conosciuta né adorata.

Andate in nome di Gesù Cristo, Figlio unico di Dio, per applicare alle anime i frutti del prezioso sangue che ha sparso per loro.

Andate sotto la protezione e la salvaguardia della divina Maria, per imprimere nei cuori il rispetto e la venerazione che le è dovuta, e sotto la guida del beato san Giuseppe, di san Gabriele, del vostro buon Angelo, dei Santi apostoli dei luoghi dove andrete, per lavorare con loro alla salvezza delle anime perdute e abbandonate.

Andate in nome e per conto della nostra piccola Congregazione, per fare in Cina e negli altri

luoghi dove la Provvidenza vi condurrà, ciò che essa vorrebbe fare in tutto l'universo, con l'effusione del suo sangue fino all'ultima goccia, per distruggervi la tirannia di Satana e stabilirvi il regno di Dio.

(OC, X, 448-449)

## Il missionario in azione

Come predicava Giovanni Eudes? Noi non lo sappiamo. Non si è conservato alcun testo dei suoi sermoni.

87 -

Tuttavia, è quasi certo che egli ha utilizzato nei suoi libri qualche brano dei sermoni; è così che Mons. André Pioger ha potuto dedicare tutta una tesi a studiare san Giovanni Eudes oratore (*Un oratore della Scuola Francese*, Parigi 1940). Ecco, a titolo di esempio, un brano dei *Cuo ammirabile della Madre di Dio* dove si può a colpo sicuro ascoltare Giovanni Eudes parlare dal pulpito, ritrovando il suo ritmo e le sue immagini:

Immaginatevi un uomo che ha derubato un mercante in un bosco. Viene preso, lo si mette in prigione, subisce il suo processo, viene condannato a morte, eccolo tra le mani dei carnefici che gli mette la corda al collo. Il mercante arriva in quel momento, e a forza di denaro, di preghiere e di amici, e persino offrendosi di morire per lui, lo fa rilasciare e rimettere in libertà. Quale obbligazione avrà per la bontà di questo mercante!

Ecco ben altra cosa. Noi eravamo condannati, per i nostri crimini, ai supplizi eterni dell'inferno: il Figlio unico di Dio, per un eccesso inconcepibile di bontà del suo divino Cuore, subisce una morte molto atroce e molto obbrobriosa per affrancarci. Giudicate voi quanto siamo obbligati a questo Cuore ammirabile!

Se il mercante che è stato derubato, di cui abbiamo appena parlato, non solo liberasse il suo ladro dalle mani dei carnefici e dalla morte obbrobriosa che stava per subire, ma oltre a questo gli desse anche la metà dei suoi beni, potrebbe mai questo delinquente ripagare una tale bontà?

Ecco molto di più. Non soltanto il nostro Salvatore ci ha liberati dalla morte eterna e da tutti i tormenti

88 -

che l'accompagnano; ma ci ha anche colmati di un'immensità di beni inenarrabili, cioè ci ha dato praticamente tutti i suoi beni. Che cosa gli renderemo noi? «Cosa renderò al Signore per tutto il bene che mi ha fatto?» (Sal 115,12). Non è forse vero che, se avessimo tanti cuori di Serafini quante stelle vi sono in cielo, di atomi nell'aria, di fili d'erba sulla terra, di granelli di sabbia e di gocce d'acqua nel mare, e impiegassimo tutto questo per amarlo e glorificarlo, tutto ciò non sarebbe niente, rispetto all'amore che ha per noi e alle obbligazioni che abbiamo di consacrare a lui i nostri cuori? (OC, VIII, 247 e 250)

Gli capitava di fare di ogni erba un fascio. Citiamo, per sorridere, questa allusione "storica" a Guglielmo il Conquistatore:

Essendo i peccati degli Inglesi arrivati fino al cielo, Dio suscitò Guglielmo il Conquistatore, duca di Normandia, per punirli e per obbligarli a emendarsi e dedicarsi più strettamente al suo servizio. Nell'anno 1066, questo valente principe, avendo raccolto una grossa e potente armata, si scagliò contro l'Inghilterra, e dopo parecchi combattimenti molto sanguinosi e parecchie importanti vittorie, la assoggettò interamente alla sua potenza, con grande felicità degli Inglesi, di cui corresse i

cattivi costumi.

(OC, V, 133-134)

Una parte delle missioni era dedicata al popolo povero della campagna; ma egli predicava anche in città

89 -

e ai nobili. Un certo 8 febbraio, egli improvvisò un'arringa davanti alla regina Anna d'Austria, due giorni dopo un incendio che aveva devastato una galleria dei Louvre; egli parlava a due passi da lì, presso le Benedettine del Santo Sacramento. Ecco come racconta lui stesso questo intervento:

La Regina arrivo alla fine del mio sermone, e io le dissi molte cose sull'argomento del fuoco che aveva bruciato una parte del Louvre. Cominciai a parlarle così:

Signora, non ho niente da dire a vostra Maestà, se non supplicarla molto umilmente, poiché la divina Maestà l'ha condotta in questo luogo, di non dimenticare mai la possente predica che Dio le ha fatto, e al Re, per mezzo del fuoco che ha bruciato una parte del Louvre. Voi siete persuasa che, tra i cristiani, niente è lasciato al caso, ma che tutto è fatto per mezzo della Provvidenza e dell'ordine di Dio. Que~ sto fuoco e dunque l'effetto del suo ordine, e sta a significare molte cose:

Che non si doveva affatto lavorare alla domenica e nelle feste;

Che era permesso ai re erigere il Louvre; ma che Dio comandava loro di dare sollievo ai loro sudditi, di avere compassione di tante vedove, di tanti orfani e di tante persone sommerse di miserie;

Che era permesso ai principi e ai re prendere qualche onesto divertimento; ma che impiegare tutti i giorni, tutte le settimane, tutti i mesi, tutti gli anni e tutta la vita, non era certo la strada per il Paradiso;(...)

90 -

Che se il fuoco temporale non aveva perdonato la casa reale, il fuoco eterno non perdonerà ne i principi, ne le principesse, ne i re, ne le regine, se non vivono da cristiani, e se non hanno pietà per i loro sudditi; e che, se quel fuoco materiale non aveva avuto rispetto per i ritratti e le figure dei re, che si trovavano nei luoghi dove era divampato, il fuoco dell'ira di Dio non risparmiere gli originali, se non impiegheranno la loro autorità per distruggere la tirannia del diavolo e del peccato, e per stabilire il regno di Dio nelle anime dei loro sudditi;

Che io non avevo affatto altro interesse, dicendo queste cose, che quello del mio Maestro e del mio Dio, e quello della salvezza del mio Re e della mia Regina per le quali avrei dato mille vite;

Che era una grande pietà vedere che i grandi di questo mondo erano assediati da un gruppo di adulatori, che li avvelenavano con le loro adulazioni e li perdevano, non dicendo loro quasi mai la verità, che i predicatori erano molto colpevoli davanti a Dio per il fatto di tenerla prigioniera dell'ingiustizia, e che io mi sarei sentito molto colpevole, se non avessi detto tutte queste cose a sua Maestà.(...)

Ecco quasi parola per parola ciò che le dissi. Ed è ciò che vi scrivo affinché voi e i nostri amici sappiano la verità. Ho saputo poi, da parecchie persone che erano con la Regina e che se ne erano andate con lei, che l'aveva presa molto bene, che qualche aduttore le aveva voluto dire qualcosa, ma che lei gli aveva chiuso la bocca con le buone maniere.

(OC, X, 441-443)

91 -

Un elemento importante della missione era il catechismo quotidiano, che si rivolgeva ai bambini ma anche ai loro genitori. Per sostenere l'azione dei catechisti, Giovanni Eudes pubblicò nel 1642 un piccolo libro: *Il catechismo della Missione. ~ uno dei primi catechismi a domanda e risposta* che siano stati pubblicati in Francia. Eccone l'inizio:

*Domanda:* Qual e la piú grande, la piú necessaria e la piú importante cosa che dobbiamo fare in questo mondo?

*Risposta:* P, imparare a vivere cristianamente e lavorare per guadagnarsi la vita eterna.

*D:* Cosa significa vita eterna?

*R:* Si chiama vita eterna la vita che un cristiano deve vivere in questo mondo.

*D:* perché la chiamate vita eterna?

*R:* perché il Figlio di Dio l'ha chiamata cosí, e perché essa non e soggetta alla morte; da cui ne consegue che essa e eterna.

*D:* In che cosa consiste questa vita cristiana ed etern2

*R:* Nostro Signore ci ha dichiarato che essa consiste nel conoscere e amare Dio, e colui che ha mandato in questo mondo, che e Gesù Cristo, suo Figlio unico e diletto (Gv 17,3).  
(OC, 11, 383)

Il capitolo sulla Chiesa comincia cosí:

*D:* Cos'è la Chiesa?

*R:* È il corpo mistico di Gesù Cristo, di cui egli e il capo.  
9 2 -

*D:* Quali sono le membra di questo corpo?

*R:* Sono i cristiani.

*D:* Qual C il cuore del corpo mistico di Gesù Cristo?

*R:* Sono tutti i prelati, i pastori e i preti.

*D:* Qual e l'anima o lo spirito che anima e regge questo corpo e le sue membra?

*R:* È lo Spirito Santo.

*D:* 1 cristiani sono dunque membra l'uno dell'altro e sono animati da uno stesso spirito?

*R:* Sì; è perciò che devono vivere in grande unione e non avere che un cuore e un'anima.  
(OC, 11, 428)

**«...Con altrettanto vigore che all'età di trent'anni ... »**

Alle soglie della vecchiaia, Giovanni Eudes nutriun'amicizia con una religiosa benedettina dell'abbazia di Montmartre, madre Saint-Gabriel de Cheaulnes. Egh la tenne al corrente delle sue esperienze missionarie. Eccolo a Rennes, nel 1670, per la piú lunga delle sue missioni:

Dio mi ha dato tanta forza in questa missione, che ho predicato quasi tutti i giorni, per dodici settimane, a un grandissimo uditorio nella cattedrale, con altrettanto vigore che all'età di trent'anni. È perciò che sono ben risoluto d'impiegare il resto della mia vita in questo lavoro. Dopo la missione dell'estate, siamo impegnati a farne una a Clermont in Auvergne, a Ognissanti.

9 3 -



Sembra che la missione di Germont non abbia più avuto luogo. Ma un anno più tardi, le scrive di nuovo, dopo una missione che ha appena fatto a una comunità di Suore di Nostra Signora, a Vernon:

Eccomi ritornato a Évreux, mia carissima figlia; non sono sempre stato qui, perché ho fatto una missione a delle Religiose, che è durata molto, e in cui ho molto lavorato. Ed è piaciuto al nostro benigno Salvatore, e alla sua buonissima Madre, farvi apparire la loro potenza ammirabile, la loro bontà incomparabile, e dargli il migliore successo che si potesse desiderare. Non ve ne posso dire di più per iscritto. Vi prego, mia cara figlia, di aiutarmi a rendere grazie al Figlio e alla Madre, per il grande favore che hanno fatto a queste buone Religiose, dalle quali ho ricevuto una consolazione che è una delle più sensibili che abbia avuto nella mia vita.

(OC, XI, 100 e 102)

In quello stesso anno 1671, aveva predicato a Versailles, davanti al re; egli lo menziona nel suo *Memoriale dei benefici di Dio*, sul quale ritorneremo:

Nello stesso anno 1671, Mons. l'Arcivescovo di Parigi ci ha mandato a fare una missione a Versailles, durante il Giubileo, avendola il Re richiesta e spesa; qui, con il Santo Sacramento esposto, Dio mi ha fatto la grazia di fare due possenti esortazioni davanti alla Regina, tenendo il sole [Fostensorio] in mano, e una terza ancora più possente davanti al Re.

94 -

« *Signore, salva il Re ed esaudiscici nel giorno in cui ti invociamo.*4.

In quello stesso anno, le croci mi hanno sempre accompagnato dappertutto. Grazie eterne ne siano rese all'amabilissimo Crocifisso, e alla sua, e mia, santissima Madre.

(OC, XII, 128-129)

Due anni più tardi - a settantuno anni - predica di nuovo alla corte, nel castello di Saint-Germain-en-Laye. Due lettere a uno dei suoi confratelli evocano questa breve missione:

Appena fui arrivato, salutai le loro Maesta, Mons. il Delfino e il Signore fratello del Re, che mi ricevettero molto bene. M. Blouet predica alle sei del mattino con M. de Lunnay, e M. Paillot fa il catechismo alle due, a cui la Regina assistette una volta. Quanto a me, predicai tutti i giorni, alla sera, con più forza che mai, delle cose molto toccanti. Grazie a Dio, tutti dimostrano di esserne molto contenti, e tutti assicurano che le loro Maesta provano gli stessi sentimenti, e la Regina mi ha chiesto ieri di continuare ancora a predicare tutti i giorni di quella settimana. Alla fine tutti ci dissero che il Re e la Regina erano molto contenti.

Qualche giorno dopo, è andato al Carmelo, dove ha incontrato suor Thérèse de Jésus de Remenecourt, amica della regina Maria Teresa; questa lo aveva preceduto:

Ieri la Regina venne qui dalle Carmelitane, mentre ero a Moritmartre: essa testimoniò tanta e tanta

95 -

soddisfazione della missione e dei predicatori, che questo non si può esprimere. Essa disse che le altre prediche non erano che delle parole, ma che queste penetravano fino al fondo del cuore, che tutti ne rimanevano toccati, e che essa vedeva dei cambiamenti nella condotta del Re. Pregate Dio che benedica i nostri piccoli lavori. Infine essa fece apparire tanta e tanta bontà, tanta e tanta amicizia (sono le parole della nostra buona suor Therese, che attizzava il fuoco per quanto poteva) verso il niente assoluto, che questo è difficilmente immaginabile. Ed essa raccomandò insistentemente a suor Thérèse di non lasciar passare la giornata senza avermi detto tutte queste cose. Beati coloro che sono amati dalla Regina del cielo!

(OC, X, 465 e 466)

### **Alle fonti della missione, la Misericordia**

Le missioni presso il popolo cristiano e le iniziative che ne risultarono - Nostra Signora della Carità e i seminari - tutto ciò si radica nell'immensa Misericordia di Dio per l'umanità ferita. Dio prende nel suo proprio Cuore il male dell'uomo - come se lui stesso ne fosse stato ferito -, viene, guarisce, rende la vita. È tutto il movimento dell'incarnazione, che si prolunga nella Chiesa.

Verso il 1641, sembra che Giovanni Eudes abbia fatto una forte esperienza dell'appello alla Misericordia; lo ha espresso nella conclusione del suo piccolo libro *Avvertenze ai confessori missionari* (1644), poi, in maniera

96 -

più velata, alla fine del libro *Il Buon confessore* (1666):

Per la conclusione di questo libro, metterei qui un'istruzione che è stata data dalla santissima Madre di Dio, riguardante la maniera in cui ci si deve comportare nei riguardi dei peccatori, tanto in pubblico che in privato, per convertirli.

Se dovete predicare, quando salite sul pulpito, dovete portare con voi i cannoni, le folgori e le armi più potenti e terribili della parola di Dio, per combattere contro il peccato in generale, e per fulminarlo e distruggerlo nelle anime. Ma quando andate a parlare e a comunicare in privato con qualche peccatore per convertirlo, dovete portare con voi la dolcezza, la benignità, la pazienza e la carità. Voi dovete guardare e trattare coloro che sono in peccato, come dei poveri malati che sono tutti coperti di piaghe e di ulcere, dei quali bisogna avere una grande compassione, e non indignarvi mai con loro, non più di un bravo dottore che debba trattare un malato frenetico e furioso, il quale gli dira delle ingiurie, e persino lo vorrà oltraggiare, ma egli non si metterà in collera con lui, ma ne avrà pietà, soffrendo tutto ciò con pazienza e compassione. E dopo tutto questo:

La prima cosa che bisogna fare per lavorare alla guarigione del malato, vale a dire alla conversione del peccatore, è indurlo dolcemente a scoprire le sue piaghe, scusandolo per quanto è possibile, compiangendolo e cercando di entrare nel suo spirito e nei suoi sentimenti, [e quasi come giustificandolo, *Avvertenze*] trattandolo con grande benignità.

97 -

Quando ha scoperto le sue piaghe, bisogna lavarle con del vino caldo, per toglierne il marcio e la sporcizia: vale a dire che bisogna aprire il suo cuore e le sue viscere, testimoniandogli un grande affetto, e parlargli con carità e cordialità, facendogli vedere che lo si ama veramente, e che non si cerca altro che la gloria di Dio e la sua salvezza. Come pure manifestargli l'ardentissimo amore di Dio e le sue eccessive misericordie verso i peccatori che si convertono a lui, e come ha perdonato a san Pietro, a san Paolo, a sant'Agostino, alla Maddalena, al buon Ladrone e a tanti altri; e che è facilissimo, quando lo si vuole, trovare la salvezza, con la grazia di Dio che egli concede a tutti.

Bisogna prendere dell'olio con una piuma e ungere dolcemente le piaghe del malato. La piuma e la Scrittura santa, sulla quale bisogna appoggiare quello che gli si dice. L'olio è l'esempio di Dio, di Nostro Signore Gesù Cristo, della sua santa Madre e dei suoi Santi, che bisogna proporgli, secondo l'argomento di cui si tratta. Per esempio, se si tratta di indurre un uomo a perdonare e a riconciliarsi con i suoi nemici, bisogna mettergli davanti agli occhi l'esempio della carità di Dio, di Gesù Cristo, della sua beata Madre e dei suoi Santi nei confronti dei loro nemici. E così per gli altri argomenti.

Soprattutto dovete stare bene in guardia di non portare mai dell'aceto con voi. È un precetto che vi diamo. Mai dell'aceto, vale a dire, mai asprezza, rimanere sempre pazienti e dolci, senza arrabbiarsi mai con il malato, per quanto lui si inasprisca o si arrabbi con voi, cioè neanche se dovesse ingiuriarvi e oltraggiarvi.

(OC, IV, 366-368)

98 -

Passarono vent'anni. Un'altra esperienza lo fece arrivare ancora più lontano. Durante una messa che celebrava in una piccola chiesa di villaggio, un violento temporale lo spaventò. Allora si offrì a Dio perché fosse annientato il peccato nel mondo e perché l'amore vi regnasse. Egli prese nota di questo moto interiore molto forte.

Qualche anno più tardi, nel suo libro *Il predicatore apostolico* (pubblicato dopo la sua morte, nel 1685), riprese questo tema in una maniera velata:

Certamente posso dire con verità che conosco [una persona], ancora vivente, la quale ha così tanta compassione nel vedere perire tutti i giorni un grandissimo numero di anime, per mancanza di uomini apostolici che tendano loro la mano e impediscano loro di cadere nel baratro della dannazione, che si è offerta più volte a Dio, per essere mille volte bruciata tutta viva e ridotta in cenere, al fine di ottenere dalla sua divina bontà che voglia accendere in tutti i cuori il fuoco celeste dello zelo per la salvezza delle anime, desiderando che ogni particella di quella cenere fosse trasformata in altrettanti operai evangelici. che lavorassero con tutto il loro cuore a salvare i loro fratelli, impedendo loro di cadere nella fornace ardente del fuoco eterno, secondo queste parole dello Spirito Santo: «Salvateli strappandoli al fuoco!» (Cd v. 23). Essa si offre spesso a Dio perché venga interamente annientata, e per sempre, affinché i peccati che perdono le anime vengano annientati, specialmente i peccati di impurità, che ne precipitano un così grande numero negli inferi. E poiché si ren

99 -

de conto che non vale nulla offrire a Dio se stessa così come, vale a dire una nullità, essa gli afferma dal più profondo del suo cuore, che se avesse in se tutti gli esseri creati, glieli offrirebbe per questo stesso fine, vale a dire per essere ridotta a niente per sempre, riservandosi una cosa sola, e cioè che la sua bonità infinita facesse in modo che il suo desiderio ardente di amare e di lodare eternamente la sua divina Maestà sussistesse e rimanesse per sempre in lei, per rendergli delle lodi immortali.

(OC, IV, 179-180)

«Per mancanza di uomini apostolici che tendano loro la mano...»: è per suscitare e moltiplicare questi "uomini apostolici" che Giovanni Eudes si è impegnato nella fondazione dei seminari. Contribuire a formare dei preti coscienti della propria vocazione spirituale, è dunque cooperare al dono dell'Amore misericordioso.

100 -

## Capitolo 111

### NOSTRA SIGNORA DELLA CARITA

#### Al servizio delle giovani donne ferite dalla vita

Il missionario incontrava spesso delle giovani donne che desideravano uscire dalla prostituzione o da un legame. Il desiderio di conversione non era sufficiente, perché la riprovazione sociale le costringeva nella loro condizione. Si trascinò a lungo questo problema, attento ai tentativi che venivano fatti qua e là. Con un gruppo di amici, nel 1641, decise di aprire una casa per accogliere queste giovani. Un piccolo gruppo di laiche condivideva la loro vita e le aiutava a rimettersi in carreggiata. Questo fu «Nostra Signora dei Rifugio». Assai presto, il progetto di un gruppo di volontarie si trasformò: sarebbe diventata una comunità religiosa; si sarebbe chiamata «Nostra Signora della Carità». La realizzazione di questo progetto avrebbe preso un grande spazio nella vita, nella preghiera e anche nella sofferenza di padre Eudes. Nel 1656, prima della festa dell'Assunzione di Maria, indirizzò alle religiose della comunità una lunga lettera; eccone dei brani:

Mie carissime Suore e amatissime Figlie nell'amore sacro del santissimo Cuore di Gesù e di Maria,  
101 -

la grazia, la pace e l'amore di questo stesso Gesù siano sempre con voi.

Non potendo avere il bene di parlarvi di persona adesso, vi parlo per iscritto per invitarvi ed esortarvi a prepararvi bene alla celebrazione della solennità della gloriosa Assunzione della nostra Madre ammirabile. È la sua più grande festa; è il giorno del suo trionfo e della sua grandezza. È questo giorno che mette fine a tutte le sue fatiche e sofferenze, e che dà inizio al suo riposo e alla sua felicità eterna. È questo giorno che la pone sul trono di gloria e di maestà che è dovuto alla sua dignità di Madre di Dio. È in questo giorno che essa può dire, dopo suo Figlio e per la sua dipendenza da lui: tutta la potenza mi è data in cielo e in terra. Per, in questo giorno che ad essa viene consentito l'uso della sovranità che la santissima Trinità le ha concesso sul cielo e sulla terra, sull'inferno e su tutte le cose; motivo per cui tutte le creature sono obbligate a renderle i loro rispetti e i loro omaggi come alla loro Regina e alla loro Sovrana, alla quale esse appartengono e dalla quale esse dipendono e dipenderanno eternamente.

Ma voi avete delle obbligazioni molto particolari, mie carissime Suore, di onorare in tutte le maniere possibili, questa grande Principessa, alla quale voi appartenete non soltanto in qualità di serve o di schiave, come fanno la maggior parte delle altre creature che stanno nel suo impero, che è l'universo, ma in qualità di figlie, e di figlie del suo Cuore, e di figlie carissime e amatissime. Disponetevi dunque a renderle ciò che le dovete in questa grande festa.

102 -

Indica poi alle suore diversi mezzi per rendere gloria a Maria:

Il quarto è di avere una grande volontà per il fine del vostro Istituto, che è di lavorare con le vostre preghiere, con il vostro esempio, con le vostre istruzioni, e in tutte le maniere che la santa obbedienza vi potrà prescrivere, alla salvezza delle anime perdute che la divina Provvidenza vi manderà.

È questo, mie carissime Figlie, il mezzo più appropriato e più potente per accrescere la gloria, le gioie e persino il dominio della nostra grande Regina. perché la conversione di un'anima le dona più gioia di tutte le altre buone opere che si possono fare a questo mondo, ed essa ne riceve da

sola, una maggiore contentezza di quella di tutti gli altri abitanti del cielo insieme; e aiutare a sottrarre udanima alla tirannia di Satana, per sottometerla al suo impero, è renderle un servizio più grande che se le si desse un regno terrestre. E, perciò, questo e ciò che le sta più a cuore, è ciò che a lei è più gradito. così e con questo mezzo che voi potrete essere le figlie del suo Cuore, e che sarete associate con lei nella stessa vocazione.

Si, mie carissime Figlie, voi non avete in qualche maniera che una stessa vocazione con la Madre di Dio. Perché, come Dio l'ha scelta per formare suo Figlio in lei, e per mezzo suo, nel cuore dei fedeli: così egli vi ha chiamate nella santa Comunità in cui siete, per fare vivere suo Figlio in voi, e per risuscitarlo per mezzo vostro nelle anime peccatrici, nelle quali egli è morto. Dio l'ha mandata sulla terra, e l'ha fatta Madre del suo divino Figlio, e le ha dato

103 -

tutte le grazie e le qualità che possiede, in favore delle anime peccatrici, senza le quali essa non sarebbe affatto quella che è; e vi ha messe nella sua santa Casa ed ha molte grazie da darvi per lo stesso fine. Oh! Mie carissime Suore, quanto la vostra vocazione è santa! Oh! Quanto la vostra condizione è vantaggiosa! Oh! Come la bontà di Dio è prodigiosa nei vostri riguardi per avervi chiamate a un Istituto veramente apostolico! Oh! Come la vostra ingratitudine sarebbe condannabile, se non riconosceste l'obbligazione indicibile che voi avete per questo motivo, verso la divina Misericordia!

Ma sappiate che, siccome questo vostro impegno dispiace grandemente allo spirito maligno, e siccome non ci sono persone che gli siano tanto odiose, quanto quelle che lavorano alla salvezza delle anime, egli non mancherà affatto di tentarvi sulla vostra vocazione.

Egli vi rappresenterà le pene e le difficoltà che vi si devono soffrire; ma ricordatevi, mie carissime Figlie, che non vi è alcuna condizione in questo mondo che sia esente dal lavoro e dalla sofferenza, e che se non soffrite con Gesù, voi non regnerete affatto con lui, e che tutta la nostra felicità in questa vita consiste nell'essere crocifissi con lui. E perciò non c'è niente che noi dobbiamo temere di più, che non avere affatto delle croci. Gettate lo sguardo su un crocifisso, e vedete ciò che ha sofferto per salvare le anime. È forse giusto che essendo voi associate con lui nella più grande cosa per la quale è venuto in questo mondo, cioè per salvare i peccatori, e che a lui sia tanto costato, e che voi ne siate dispensate? Ahimè, dove sa

104 -

reste voi, se la paura dei supplizi, che sono stati tanto violenti da farlo sudare sangue, gli avesse impedito di lavorare alla vostra salvezza?

Considerate anche i dolori, le lacrime e le angosce attraverso le quali ha dovuto passare la beata Vergine per cooperare con suo Figlio alla redenzione delle anime perdute.

Mettetevi davanti agli occhi quelle sante ragazze che lasciano il loro paese, attraversano il mare e se ne vanno in mezzo ai Canadesi, dove esse sono tutti i giorni in mezzo a mille pericoli per guadagnare qualche anima a Dio.

Conosco una persona del vostro sesso, una ragazza debole, timida e fragile come voi, che ha domandato a Dio, per parecchi anni, con un ardore incredibile, di soffrire le pene spaventose dell'inferno per qualche tempo, al fine di risparmiarle a qualche anima cattiva per l'eternità; e Dio le fece soffrire a questo scopo dei tormenti così incredibili, che non c'è affatto linguaggio, né penna che possa descriverne anche solo la minima parte, e sono più di quarant'anni che essa subisce questi supplizi [si tratta di Marie des Vallées].

Non sapete, mie carissime Suore, che la grande strada per andare in cielo e quella della croce, e che non ve ne sono affatto altre che quella, e che le vere e solide, virtù che ci sono necessarie per essere graditi a Dio non si acquistano che con molte pene, sudore, mortificazioni e violenze che bisogna fare su se stessi? Non sentite il Signore che ci dice che il regno dei cieli detesta la violenza, e che solo quelli che fanno sforzi su se stessi lo meritano e che ha dovuto lui stesso passare  
105 -

per un'infinita di tribolazioni per entrare nella sua stessa gloria che gli appartiene a così tanti titoli? Come potrete essere nel numero delle sue membra e delle sue spose, se non volete essere conformi a lui? Volete che si faccia un Vangelo nuovo per voi, o desiderate che Dio vi mandi un altro Messia, un Messia di zucchero e di rose? Volete andare in Paradiso per un'altra strada, diversa da quella sulla quale la Madre di Dio e tutti i Santi sono passati per andarci, oppure volete andarci da sole e lasciare le vostre povere sorelle sulla strada dell'inferno, perché voi siete così delicate che temete il fastidio di tendere loro una mano per ritrarle?

Voi direte forse che esse camminano su una strada piena di fango, e che temete di sporcarvi nel ritrarle: il diavolo è abbastanza scaltro per mettervi in questa tentazione, tanto più pericolosa in quanto ha una bella apparenza. Ma io vi dico, mie carissime Figlie, che è impossibile che Nostro Signore lasci cadere coloro che, per amor suo, aiutano gli altri a rialzarsi. La purezza non potrà mai sporcarsi, quando si accompagna con la vera carità, non più di quanto i raggi del sole non possono sporcarsi nel fango. Rigettate dunque questi vani timori, e abbiate fiducia in colui che vi ha chiamate a questo divino compito. Se diffidate di voi stesse e vi appoggiate a lui, egli non si ritirerà per lasciarvi cadere.

È in questo amore sacro dell'amabilissimo Cuore del Figlio e della Madre, che sono e sarò sempre, Mie carissime Suore e amatissime Figlie, Tutto vostro,

Giovanni Eudes,  
Prete della Congregazione di Gesù e Maria.  
(OC, X, 507-515)  
106 -

### **«L'umile gloria delle Religiose di Nostra Signora della Carità»**

Poco a poco, Giovanni Eudes redigerà, sulla base della sua esperienza, le Costituzioni di Nostra Signora della Carità; egli le fece precedere da una sorta di prologo:

Le Religiose di Nostra Signora della Carità possono umilmente e santamente gloriarsi di essere (sebbene ne siano infinitamente indegne) le Figlie del santissimo Cuore della Beata Vergine Maria. perché, oltre ad avere ciò che è comune a tutte le anime cristiane, cioè di avere Gesù Cristo per loro capo, e di essere le sue membra, e così di non essere che una cosa sola con colui che, secondo sant'Agostino, è più il frutto del Cuore che del ventre di questa preziosa Vergine, e di conseguenza di essere le Figlie di questo stesso Cuore: esse possiedono questa fortuna in una maniera più speciale e singolare per tre ragioni principali.

Primariamente, esse sono le Figlie dell'amabilissimo Cuore della Madre di Dio, perché la vocazione delle persone che sono scelte dalla sua divina Maestà per lavorare alla salvezza delle anime perdute, prende la sua origine in un modo particolare nel caritatevolissimo Cuore di Gesù, tutto ardente d'amore verso quelle stesse anime, che non è che uno stesso Cuore con quello della sua santissima Madre. perché, sebbene questo divino Cuore sia la fonte di tutti i buoni disegni, di tutti i santi Istituti e di tutte le opere di pietà, tuttavia esso lo è specialmente di quelli che riguardano direttamente la salvezza delle anime peccatrici, come se fosse la cosa del mondo che predilige

107 -

ge desidera maggiormente, poiché questo molto benigno Salvatore ci assicura che è venuto in questo mondo, non per i giusti, ma per i peccatori (Mt 9,13).

Secondariamente, questa Regina dei cuori consacrati a Gesù ha ben fatto vedere che esse sono le Figlie dilette del suo Cuore, per l'amore molto particolare che ha loro testimoniato, facendole partecipare a ciò che essa ha amato di più in questo mondo dopo Dio, vale a dire alla Croce di suo Figlio, avendo permesso che esse soffrissero un grandissimo numero di croci di ogni sorta, di traversie e di tribolazioni nello spazio di più di dieci anni, come anche per la cura straordinaria con cui questo Cuore materno ha provveduto a tutto ciò che era loro necessario, sia di spirituale che di temporale; dissipando un gran numero di ostacoli che si sono presentati agli inizi di questa Congregazione e disponendo le cose in modo tale che, per mezzo di una segreta e ammirabile guida, non ostante tutti gli sforzi dell'inferno, e quando tutto sembrava essere compromesso, essa è stata istituita, contro tutte le apparenze umane, il giorno della festa di questo stesso Cuore, l'otto di febbraio.

In terzo luogo, quando è piaciuto a Dio mettere il disegno di questa Congregazione nel cuore di coloro che la sua divina misericordia ha impiegato per crearla, ha dato loro anche il Pensiero di dedicarla in onore del degnissimo Cuore della sua onoratissima Madre, al quale essa è stata dedicata e consacrata effettivamente, al fine che le Figlie che vi saranno ricevute si sforzino di imprimere nel loro cuore un'immagine e una somiglianza perfetta della santissima vita e delle virtù eccellentissime del sacratissimo Cuore

108 -

della loro buonissima Madre, e che, con questo mezzo, esse si rendano degne di essere le vere Figlie dell'amabilissimo Cuore della Madre del bell'amore.

È a voi, mie carissime Suore, che indirizzo adesso la mia voce e la mia parola, per dirvi: orsu, Figlie dilette del Cuore amabilissimo della Madre d'amore, rimanete in quel Cuore materno della vostra carissima Madre, che non è che una cosa sola col Cuore divino di suo Figlio Gesù; che esso sia il luogo del vostro riposo, la vostra città di rifugio, la vostra fortezza inespugnabile, il vostro giardino delizioso, il vostro Paradiso terrestre.

Vivete della vita di questo beato Cuore, abbiate in voi i suoi sentimenti, abbiate le sue disposizioni, seguite le sue inclinazioni, amate ciò che ama, odiate ciò che odia, e nessun'altra cosa; non desiderate che ciò che desidera, non rallegratevi che di ciò che lo rallegra, non temete che ciò che teme, se fosse ancora soggetto al timore; non rattristatevi che di ciò che lo rattrista, se fosse ancora capace di tristezza; lavorate per il compimento dei suoi disegni; donatevi senza sosta allo Spirito che lo anima, al fine che questo stesso Spirito vi possieda e vi guidi in tutte le cose, che la sua grazia vi santifichi, che la sua carità vi infiammi, che il suo amore vi bruci, e soprattutto che il suo zelo per la salvezza delle anime vi divori.

Infine mettete questo nel vostro cuore, che voi siete le Figlie del santissimo Cuore della Regina del cielo. Non dimenticate mai questo bel nome, abbiatele sempre davanti agli occhi, imprimetelo nel vostro spirito, stampatelo nel più intimo della vostra anima,

109 -

scrivetelo sulle vostre mani. portatelo nella vostra bocca; vale a dire, fate in modo, con la grazia di Dio, che tutti i vostri pensieri e affetti, tutte le vostre parole e azioni tendano a rendervi degne Figlie del sacratissimo Cuore della Madre di Gesù, e ad accontentare e rallegrare questo stesso Cuore in ogni maniera che vi sarà possibile, ma specialmente rispettando esattamente le vostre Regole e

Costituzioni, e rendendo fedelmente a Dio i vostri voti, soprattutto il quarto che avete fatto di dedicarvi alla conversione e all'istruzione delle anime sviate.

Sappiate, mie carissime Suore, che finché rimarrete in questo santo impiego, che vi associa in un modo meraviglioso con il Salvatore del mondo, con la sua preziosissima Madre, con i suoi Apostoli, e con tutti i suoi Santi che sono stati chiamati da Dio a questo stesso compito, voi sarete le vere Figlie del santissimo Cuore della Madre di Dio, essa vi guarderà e vi amerà per questa stessa qualità, e vi colmerà di ogni sorta di favore e di benedizione.

Viva Gesù e Maria.

(OC, X, 70-77)

### **Madre Frangoise-Marguerite Patin**

Si sono conservate parecchie lettere indirizzate da Giovanni Eudes a madre Frangoise-Marguerite Patin, una religiosa della Visitazione che accettò di venire a dirigere la fragile comunità di Nostra Signora della Carità; essa lo fece d'altronde con molta intelligenza e dedizione, e padre Eudes aveva per lei una grande stima.

110 -

Ma ci sono stati, nel corso di questa collaborazione, alcuni momenti di tensione. La lettera seguente evoca uno di questi momenti. Padre Eudes aveva mandato a Roma un suo rappresentante, M. Boniface, per cercare di ottenere l'approvazione pontificia di Nostra Signora della Carità. Il soggiorno a Roma si prolungava, senza risultati apparenti; madre Patin non voleva più pagare... Con umorismo, Giovanni Eudes cerca di convincerla:

Mia carissima Madre,

La divina Volontà sia la nostra guida in tutte le cose.

Se mi lasciassi andare ai sentimenti umani, la vostra malattia mi toccherebbe vivamente; ma, oltre a sperare che Nostro Signore vi renda la vostra salute, la vista della sua adorabilissima Volontà fa sì che io non possa dire altre cose se non: «Sì, Padre, poiché tale è la tua volontà!» (Mt 11,26).

Vi scongiuro, mia carissima Madre, di avere un po' più di cura per la vostra salute e di sottomettervi al giudizio dei medici per le cose che possono contribuire a ridarvela.

Ma, santo cielo, mia cara Madre, che motivo avete di scrivermi ciò che mi scrivete riguardo ai vostri affari? Volete forse abbandonarli, mentre sono così sulla buona strada e così progrediti, o perché pensate che si possa fare qualche cosa a Roma senza denaro, o che M. Boniface vi ci possa vivere e rimanere senza di esso? Non è ancora abbastanza che egli vi dia la sua pena e il suo tempo? Vi ho assicurato e vi assicuro ancora che è un ecclesiastico molto onesto e un uomo molto per bene, che non si è incaricato del vostro affare se non per lo zelo della gloria di Dio e della salvezza del

111 -

le anime, e per pura carità, avendo modo di vivere anche senza di questo. Mi prendete forse per un bugiardo e un imbroglione, e pensate forse che egli spenda il vostro denaro, o piuttosto il mio, a sproposito? Vorreste ripagare tutte le sue pene di una tale moneta?

Ma i vostri intimi amici, dite voi, si meravigliano che un uomo rimanga così lungo tempo a Roma per i vostri affari, e per una questione come codesta. Piacesse a Dio che questi amici intimi volessero andare a prendere il posto di M. Boniface; vedrebbero come vanno le cose a Roma e come anche i più piccoli affari non si risolvono che con molto tempo e pazienza. Sappiate, mia cara Madre,



che se M. Boniface avesse sollecitato il nostro affare prima di avere le ultime attestazioni che gli ho inviato, egli l'avrebbe compromesso per sempre, perché esso sarebbe stato respinto per la seconda volta; e in seguito a ciò, non ci sarebbe stato più niente da sperare.

Sappiate anche, con i vostri Intimi amici, che si tratta di una delle questioni più difficili che si possano trattare a Roma; perché 1) la si considera a Roma come un nuovo Istituto e di conseguenza una tra le cose più importanti e difficili che si trattano in quel luogo; 2) si vede che si tratta di un Istituto e di una Comunità composta da ragazze oneste che devono essere impiegate nella direzione e nella guida di ragazze e donne di malaffare; e ciò costituisce una difficoltà che nessuno è riuscito a superare finora a Roma, perché si crede che queste ragazze oneste non possano avere a che fare con queste altre, se non col pericolo evidente di perdersi esse stesse. E per farvi vedere che nessuno è ancora riuscito a superare questa

112 -

difficoltà bisogna che voi sappiate che le Religiose del Rifugio di Nancy, che sono anche ad Avignone, a Digione e a Rouen, non hanno potuto ancora ottenere delle Bolle del Nostro Santo Padre il Papa, qualunque sforzo esse abbiano fatto. ( ... )

Dite, vi prego, tutte queste cose ai vostri intimi amici ed essi cambieranno parere, oppure non sono veramente gli intimi amici della vostra casa.

Dite loro anche, e credetelo voi stessa, mia carissima Madre, perché è vero, che non è permesso dare dei giudizi sul pregiudizio della carità che noi dobbiamo al nostro prossimo, in una cosa così importante come questa, senza alcun fondamento, a meno di offendere Dio mortalmente. Ve l'hogia detto più volgia e ve lo dico ancora, che M. Boniface non sta facendo assolutamente altre cose a Roma se non occuparsi del vostro affare; questo è talmente vero che io non ho nemmeno voluto pregarlo di ottenere delle indulgenze né qualsiasi altra cosa per noi, al fine di non sviarlo affatto e perché voi non poteste dire che lavorava a un altro affare che non fosse il vostro. ( ... )

O mia cara Madre, i Santi non hanno mai risparmiato il denaro quando è stato necessario per gli affari di Dio. Voi ne avete ben trovato per avere la casa della Vieille Monnaie, che vi faceva comodo, quantunque non fosse assolutamente necessaria: vorreste risparmiarlo per una cosa che deve essere il fondamento della vostra Comunità e senza la quale essa non potrebbe sussistere? In nome di Dio, mia carissima Madre, dimenticate la vostra sfiducia e i vostri sospetti infondati, come una cosa indegna di una santa come Madre Patin; e non ascoltate quegli intimi amici di

113 -

cui mi scrivete, più di quanto non diate credito a ciò che vi viene detto da una persona che ha più stima e più affetto per voi, e più zelo per il bene della vostra casa, di chiunque altro.

È colui che è nell'amore sacro del santissimo Cuore di Gesù e di Maria, mia carissima Madre,

Tutto vostro,  
Giovanni Eudes, prete missionario.  
(OC, X, 548-552)

La questione avrebbe avuto, col tempo, una felice conclusione: tre anni dopo questi pazienti tentativi, e grazie ad essi, il papa approvò l'Ordine di Nostra Signora della Carità.

Ecco un'altra lettera alla stessa corrispondente. Giovanni Eudes scrive da Evreux, dove predica una missione e prepara la fondazione di un seminario. Si trova dunque presso il vescovo di Evreux, mons. de Maupas du Tour, che conosce bene la Visitazione. Si sentirà in questa lettera molto affetto e una profonda comunione:

Mia carissima Madre,

La vostra bella e lunga lettera, tutta piena di bontà, di carità e di cordialità, ha riempito il mio cuore di una gioia e di una consolazione tutta particolare, di cui vi rendo mille grazie, mia carissima Madre, assicurandovi che questo stesso cuore è tutto pieno di affetto e di tenerezza per voi e per tutte le mie care Figlie, e che ho una cura tutta particolare nell'offrire tutti i giorni a Nostro Signore, nel santo sacrificio della Messa, la Madre e le Figlie e nel pregare per tutti i loro bisogni spirituali e corporali. ( ... )

114 -

Eccoci alla fine della nostra missione, sulla quale Dio ha versato delle grandissime benedizioni, per le quali vi prego, mia carissima Madre, e tutte le nostre care Suore, di aiutarci a ringraziarlo, e anche la sua santa Madre, e per la nuova croce che hanno messo sulle mie deboli spalle, che è la fondazione di una nuova casa, alla quale stiamo lavorando adesso.

Per il resto, mia carissima Madre, Monsignore vi riconosce e vi ama come una delle sue più care figlie; e vi dà in questa qualità la sua santa benedizione. Io rimarrò qui ancora otto o dieci giorni, dopo di che sarò obbligato ad andare a Rouen per una nuova missione, nella quale avrò un grande bisogno delle vostre preghiere, mia carissima Madre, e di quelle di tutte le nostre care Suore. Avrei avuto una grande gioia nel venirvi a trovare prima, se il tempo me lo avesse permesso; ma è troppo breve.

Addio dunque, mia carissima Madre; non vi dimenticherò mai davanti a Dio: anche voi non mi dimenticate, perché sono con tutto il mio Cuore, per voi e per tutte le mie carissime Figlie,

Tutto vostro,

Giovanni Eudes, prete missionario.

(OC, X, 559-560)

Si sarà forse notato di passaggio l'espressione tendere la mano o prestare la mano. Giovanni Eudes amava questa formula e la utilizzava volentieri per tradurre il grande slancio che è alla base di tutta l'attività apostolica e della missione secondo il Vangelo: il mistero della compassione di Dio.

115 -

## Capitolo IV

### GIOVANNI EUDES E I PRETI

#### Una lotta difficile

Nel marzo 1643, Giovanni Eudes ha compiuto un atto rischioso: ha lasciato l'Oratorio per creare e animare con un piccolo gruppo il seminario di Caen. Andava a impegnarsi su una strada difficile, sulla quale altri avevano fallito: cominciare finalmente la formazione di preti coscienti della loro missione spirituale.

Fin dall'inizio, il nuovo seminario dovette lottare contro dure opposizioni. Alla fine dell'anno 1650, gli avversari l'ebbero vinta: per decisione dell'Ufficialità di Caen, il seminario fu chiuso. Ci vollero tre anni di tentativi e di istanze per ottenere la sua riapertura, nel periodo pasquale del 1653. Giovanni Eudes aveva fatto l'esperienza di una grande angoscia; la felice conclusione del 1653 fu vissuta come l'esperienza di una grande misericordia. Uesprime in questa lettera ai suoi confratelli:

Miei carissimi e amatissimi fratelli.

*« Sia benedetto Dio, Padre del Signore Nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione,*  
117-

*il quale ci consola in ogni nostra tribolazione» (2Cor 1,4). Alleluía! Alteluía!*

La nostra cappella è aperta e vi celebriamo la messa.

Alleluia! Alleluia! Alleluia!

Essa non è aperta che da martedì scorso, ma la nostra questione è conclusa e firmata fin da sabato, giorno della festa dell'apparizione di Nostro Signore resuscitato alla sua santissima Madre.

Alleluia! Alleluia! Alleluia!

È un colpo della potenza incomparabile e della bontà ineffabile della nostra buonissima Madre, che ha voluto differire il termine di questa questione al giorno della più grande gioia che essa abbia avuto sulla terra, e che lo ha fatto quando noi non ci pensavamo quasi Più, e dopo avere impiegato invano tutti i nostri sforzi e quelli dei nostri amici.

Alleluia! Alleluia! Alleluia!

Questa Madre di misericordia ha voluto servirsi della buona Madre Superiora della Misericordia di Parigi per farci questo favore, al fine di farci vedere che è un effetto della sua grandissima misericordia, e che noi siamo i Missionari della divina misericordia, mandati dal Padre delle misericordie per distribuire i tesori della sua misericordia ai miserabili, vale a dire ai peccatori, e per trattare con loro con uno spirito di misericordia, di compassione e di dolcezza.

Alleluia! Alleluia! Alleluia! Alleluia! Alleluia! Alleluia!

Che cosa renderemo a questa ammirabile Madre? Ma che cosa renderemo al suo Figlio diletto, per mezzo del quale tutte le cose ci sono date dal Padre celeste? Che cosa renderemo a questo Padre

divino che è la fonte primaria di tutto il bene?

118 -

Che tutti gli Angeli e i Santi benedicano per sempre Gesù e Maria! Che Gesù e Maria con gli Angeli e i Santi lodino e glorifichino il Padre eterno! Che tutte le potenze e le perfezioni della Divinità magnifichino infinitamente il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo: « *Che le misericordie del Signore e le sue meraviglie per i figli degli uomini proclamino la sua lode.*4»(Sal 106,8). ( ... )

Donatevi tutti a Nostro Signore Gesù Cristo e con tutto il vostro cuore, per avere questi sentimenti e permetterli in pratica, per amore del nostro amabilissimo Gesù e della sua degnissima Madre.

È nell'amore sacro dei loro santissimi Cuori che vi abbraccio tutti in particolare, con un rinnovato desiderio di servirvi in tutte le maniere che potrò. Abbracciatevi gli uni con gli altri in questo stesso amore, *Corde magno et animo gaudenti (con grande cuore e l'anima in gioia)*. Io mi dono tutto a loro per voi, e tutto a voi per loro, in qualità di vostro indegno servitore e affezionatissimo confratello,

Giovanni Eudes, prete missionario della Congregazione di Gesù e Maria.  
(OC, X, 398-401)

Ma la lotta non era finita: dovevano esserci ancora dei momenti ben duri. Talvolta Giovanni Eudes evoca con umorismo le calunnie di cui era oggetto: così, in questa lettera scritta da Rouen nel 1659, nel momento in cui, a Caen, i giansenisti facevano una campagna contro di lui:

I grandi cani di questo paese non hanno abbaiato né hanno morso, che io sappia, il piccolo cane bianco con le orecchie nere. Ma a Caen, lo si morde, lo

119 -

si lacera e lo si fa a pezzi, per il motivo che voi sapete. Ma egli appartiene a un Padrone che saprà ben difenderlo come a lui piacerà. Se ha piacere di vederlo aggredire e divorare, fiat! fiat! Spero, tuttavia, che difenderà il suo povero piccolo cane, e che gli darà la forza di mordere, di sgozzare e di far morire i nemici del suo Padrone, che sono i peccati degli uomini.

(OC, X, 435-436)

Fortunatamente c'erano anche dei momenti di gioia; due giorni prima della lettera che abbiamo appena citato, aveva scritto:

È vero che il nostro Dio ci dà delle grandi benedizioni per la sua infinita misericordia, e fa chiaramente vedere che è lui l'autore e il fondatore, il superiore e il protettore della nostra piccola Congregazione, per cui sia benedetto Per sempre!

Eccoci qui quasi cento persone in questa casa, tra le quali vi sono molti ordinandi e parecchi pensionanti o seminaristi, da cui abbiamo grande soddisfazione, per la grazia di Nostro Signore; perché per la maggior parte sono molto docili e modesti. Gli ordinandi se ne andranno domani; ho fatto loro un'esortazione tutti i giorni; spero che Dio ne sarà glorificato.

(OC, X, 435)

Un po' più tardi, sempre da Rouen:

Abbiamo avuto una grande soddisfazione dai nostri ordinandi, che erano nel numero di centoventi; Dio ci ha dato una benedizione tutta straordinaria.

120 -

Monsignore l'Arcivescovo aveva ordinato che li conducessimo in processione, sabato, giorno dell'ordinazione, alla chiesa di Notre-Dame, dove diede loro i santi Ordini; poi ritornarono come erano venuti, ma con tanta modestia, pietà e raccoglimento, all'andata e al ritorno e durante il tempo dell'ordinazione, che tutti dicevano che non se ne poteva vedere di più nei religiosi più mortificati. Questo fu di grande edificazione per tutti coloro che li videro, e Monsignor l'Arcivescovo ne testimonia così tanta soddisfazione, che non si stanca mai di dirlo e ridirlo a tutti e dovunque va, manifestando la gioia che gli viene dal suo Seminario. Rendetene grazie a Nostro Signore e alla sua santissima Madre, e fatene parte ai nostri carissimi fratelli che abbraccio con tutto il mio cuore. (OC, X, 436-437)

Proseguendo con le attività apostoliche, si instaurava tra Giovanni Eudes e i suoi compagni una profonda fraternità missionaria. Lo si percepisce nelle tre lettere seguenti:

Gesù, Maria.  
Miei amatissimi fratelli,

Lascio a M. Manchon il compito di scrivervi le notizie. La presente è soltanto per assicurarvi che io vi porto tutti bene in vista dentro il mio cuore, con un affetto e una tenerezza senza pari. Ma questo è niente: ciò che vi deve rallegrare è che Nostro Signore e la sua santissima Madre vi portano dentro il loro. Portiamoli anche noi, e lavoriamo per farli vivere e regnare nel nostro, per mezzo di una vera e profonda

1 2 1 -

umiltà, di una perfetta e cordiale carità, di un completo disprezzo per il mondo e per noi stessi, e di un puro amore di Dio. In questo che troverete la pace delle vostre anime e il paradiso della terra. Supplisco Nostro Signore e la sua santissima Madre che ci facciano tutto secondo il loro Cuore, nell'amore del quale io vi abbraccio tutti in generale e in particolare, e sono con tutta la mia volontà,

Tutto vostro,  
Giovanni Eudes, prete della Congregazione di Gesù e Maria.  
(OC, X, 383-384)

#### **A due giovani preti che desiderano unirsi a lui scrive:**

Vi scongiuro di presentarvi qui per compiere perfettamente il vostro sacrificio, e per rimanere con i vostri fratelli che vi amano teneramente e vi desiderano ardentemente *ad convivendum et ad commoriendum*, nella morte e nella vita. Perché voi sapete che nessuno di coloro che si guardano dietro, dopo che hanno messo mano all'aratro, è degno del regno di Dio. Venite dunque, miei fratelli diletti, nel nome di Nostro Signore e della sua santissima Madre, e siate fedeli a colui che vi chiama; venite senza rimandare, al fine che noi impieghiamo insieme il resto della nostra vita al servizio del nostro buon Maestro, e a conquistare per lui le anime che ha riscattato al prezzo del suo sangue. State attenti che il tentatore non vi sorprenda, né che il mondo vi seduca; chiudete le vostre orecchie alla voce del serpente, per non aprirle che a quella del cielo.

(OC, X, 385)

1 2 2 -

Alcuni preti diocesani lavorano alle missioni insieme a quelli della congregazione; egli li circonda dello stesso affetto; è il caso di M. Paillot, eccellente catechista:

Questo venerabile prete e nostro cordiale amico, o piuttosto nostro fratello amatissimo che noi apprezziamo e consideriamo come uno dei nostri, e come se fosse della nostra congregazione, perché egli l'ama veramente tanto quanto uno di noi, e che da parecchi anni a questa parte ha sempre lavorato

a tutte le nostre missioni con grandi benedizioni e molti frutti, avendogli dato Dio il vero spirito missionario e tutte le qualità richieste per svolgervi le funzioni alla perfezione.  
(OC, X, 437)

## Dei libri per i preti

Giovanni Eudes ha scritto tre libri per i preti; due di essi sono stati pubblicati solo dopo la sua morte, ma egli li aveva fatti circolare manoscritti, prestandoli ai preti che conosceva.

Uno di questi libri, il *Memoriale della vita ecclesiastica (1681)*, è una meditazione sulla vocazione di prete. Citiamo, per ora, una pagina dell'inizio di questo libro:

Il più grande effetto della misericordia di Dio verso [il suo popolo], e la più preziosa grazia che egli possa elargire, e allorché lui manda dei pastori e dei preti secondo il suo cuore, che non cercano che la sua

1 2 3 -

gloria e la salvezza delle anime. Non c'è più ricco dono e più elevato favore che la divina bontà possa fare a una Chiesa, che darle un buon pastore, che sia un vescovo o un curato. perché e la grazia delle grazie e il dono dei doni, che comprende in sé tutti gli altri doni e tutte le altre grazie. perché cos'è un pastore e un prete secondo il Cuore di Dio? È un tesoro inestimabile, che contiene udimmensita di beni.

[11 prete] è uno dei tesorieri del grande Re, entro le cui mani ha messo le ricchezze infinite della sua misericordia, per distribuirle a tutti e per arricchire tutte le anime che se ne rendono degne.

È una fontana inesauribile di acqua viva, aperta ed esposta a tutti quelli che vogliono venirvi ad attingere le acque della salvezza.

È un albero di vita piantato dalla mano di Dio nel giardino della sua Chiesa, il quale porta sempre dei frutti di vita eterna, che affrancano dalla morte del peccato e dall'inferno, e che donano la vita della grazia e dell'eternità a tutti coloro che ne mangiano; e questi frutti sono le sue parole, istruzioni ed esortazioni, le sue preghiere e intercessioni, l'esempio della sua vita e delle sue azioni.

È una lampada ardente e lucente, posata sul candeliere della Chiesa. Ardente davanti a Dio, lucente davanti agli uomini; ardente per il suo amore verso Dio, lucente per la sua carità verso il prossimo; ardente per la perfezione della sua vita interiore, lucente per la santità della sua vita esteriore; ardente per il fervore della sua orazione continua davanti a Dio per i bisogni del suo popolo, lucente per la predicazione della divina parola.

1 2 4 -

È un evangelista e un apostolo, il cui principale esercizio è annunciare senza sosta, in pubblico e in privato, con le opere e le parole, il Vangelo di Gesù Cristo, e continuare in terra le stesse funzioni nelle quali gli Apostoli sono stati impiegati, come pure la vita e le virtù che essi hanno praticato.

È lo sposo sacro della divina sposa, vale a dire della Chiesa di Gesù Cristo, ed è talmente infiammato da un purissimo e santissimo amore per essa, che non pensa ad altro notte e giorno che a trovare dei mezzi per abbellirla, per ornarla, per arricchirla e per renderla degna dell'amore eterno dello Sposo celeste e immortale.

(...)

[Il vero prete] è un pastore, che porta in se un'immagine viva della bontà e della vigilanza del grande Pastore delle anime.

È un pastore che non lascia mai le sue pecore, per paura che il lupo infernale le divorì, ma che rimane abitualmente in mezzo a loro, al fine di avere sempre gli occhi su di esse per guidarle, ed esse abbiano sempre gli occhi su di lui per seguirlo.

È un pastore che conosce tutte le sue pecore e che sa i loro bisogni, infermità e malattie per potervi rimediare.

È un pastore che le nutre di parole e di esempi. spiritualmente e corporalmente, secondo quanto e in suo potere.

(OC, 111, 23-28)

*Il predicatore apostolico* (1685) è un'opera più piccola, il cui titolo rispecchia bene il soggetto. L'inizio di

125 -

questo libro ricorda ai predicatori la grandezza della loro missione:

I predicatori devono spesso mettersi davanti agli occhi la grandissima importanza e la sublimità del loro ufficio, non per averne una vana compiacenza, ne per averne della gloria; ma piuttosto per umiliarsi profondamente alla vista della propria indegnità infinita e della propria incapacità nei riguardi di un ministero così degno ed elevato, e per indursi a non omettere niente di tutto ciò che dipende dal loro potere e dalla loro diligenza per assolverlo bene.

A questo scopo, essi devono convincersi, specialmente quando si devono preparare alla predicazione, che questo impegno considerato in sé stesso, nella sua origine e nel suo fine, è eccellentissimo e importantissimo.

A proposito dei predicatori, ci si deve ricordare... che sono i precursori di Nostro Signore Gesù Cristo, esercitando lo stesso ufficio che Giovanni Battista ha esercitato, che è di preparare le vie del Signore (cfr. Gv 1,27).

Che sono non soltanto i precursori, ma come i padri e le madri dello stesso Gesù Cristo, perché lo fanno nascere e gli danno la vita nel cuore dei loro uditori. ( ... )

Che la bocca del predicatore, e la bocca di Gesù (cfr. Ger 15,19), che è venuto dal cielo sulla terra per parlare agli uomini, per istruirli e per annunciare le cose che ha sentito da suo Padre; e che vuole continuare

126 -

sino alla fine del mondo a fare per mezzo delle sue membra ciò che ha fatto lui stesso: «È il Cristo che parla in me» (2Cor 13,3).

Che la lingua dello stesso predicatore è lo strumento e la lingua dello Spirito Santo, che ne vuole fare uso per annunciare agli uomini le stesse verità che ha loro così divinamente annunciato per mezzo della lingua adorabile di Gesù Cristo.

Che predicare, è far parlare Dio, il quale avendo parlato agli uomini per mezzo dei Profeti nell'Antico Testamento, e per mezzo di suo Figlio nella Legge nuova, ci vuole ancora adesso parlare per mezzo delle membra del suo stesso Figlio, per dichiararci le tue volontà e per indurci a seguirle. ( ... )

Che essendo la bocca e la lingua del predicatore consacrate al santo Vangelo, ed essendo in qualche modo la bocca di Gesù e la lingua dello Spirito Santo, non soltanto non ne deve mai uscire alcuna parola cattiva, ma non devono essere impiegate che per parlare il linguaggio di Dio (cfr. 1 Pt 4,11). ( ... )

Essi devono studiare e praticare accuratamente ciò che dice san Paolo: «È *da parte di Dio, infaccia a Dio, nel Cristo, che noi parliamo*» (2Cor 2,17).

*Da parte di Dio*, vale a dire che essi non devono predicare i pensieri e le invenzioni del loro spirito, ma attingere in Dio, con la lettura delle sante Scritture e con l'orazione, le cose che devono annunciare agli uomini.

*Infaccia a Dio*, vale a dire che non bisogna che essi abbiano altra vista, altra presunzione né altri oggetti davanti agli occhi che Dio, che la gloria di Dio, che la salvezza delle anime, che sono i fini per i quali  
1 2 7 -

egli ha stabilito nella sua Chiesa l'ufficio della predicazione.

*Nel Cristo*, vale a dire che essi devono rinunciare a se stessi per donarsi a Gesù Cristo, al fine di parlare in lui, predicare nel suo spirito e annunciare le verità con le intenzioni e disposizioni, tanto interiori che esteriori, con le quali egli ha predicato quando era visibilmente sulla terra, e vuole ancora predicare adesso per mezzo della loro bocca.  
(OC, IV, 11-16)

Il terzo libro indirizzato ai preti è il *buon confessore*; è questo il libro apparso per primo, con Giovanni Eudes ancora vivente (1666). Ecco qualche riflessione sulla grandezza del lavoro pastorale:

poiché salvare le anime e la grande opera di Dio, dell'Uomo-Dio, della Madre di Dio, della Chiesa di Dio, degli Angeli, degli Apostoli, di tutti i Santi del cielo e delle più degne persone della terra è facile convincersi che è questa l'opera delle opere, che supera tutte le altre opere umane e divine, naturali e soprannaturali, che si possono fare in questo mondo e nell'altro.

Tra le opere umane e naturali, quali sono quelle più grandi che possono fare gli uomini? Erigere dei palazzi e del Louvre, formare degli eserciti e marciare alla loro testa, fare delle battaglie, riportare delle vittorie, assediare delle città, prenderle, predarle, saccheggiarle, conquistare delle province e dei regni, ecco le grandi azioni dei grandi uomini del mondo. Ma che cos'è tutto questo? « *Vanità delle vanità, tutto è vanità*.<sup>4</sup> (Qo 1, 2). Non è altro che vento, che polvere e che vanità. Non soltanto non è che vanità, ma molto spesso non è che abominio, perché ordinariamente tutte queste cose sono degli effetti dell'orgoglio e dell'ambizione degli uomini. Ecco perché: « *Ciò che è elevato agli occhi degli uomini, dice il Figlio di Dio, è in orrore agli occhi di Dio*» (Lc 16,15). Ma insegnare a un bambino a fare bene il segno della croce, dare all'Ultimo di tutti gli uomini la minima istruzione per la sua salvezza, sono azioni più grandi davanti a Dio di tutte le suddette cose.  
(OC, IV, 189-190)

Il giovane re Luigi XIV, allora alla soglia della sua gloria militare, ha forse letto queste righe?...

In diverse opere, Giovanni Eudes è inesauribile - qualche volta eccessivo?... - quando si tratta di esaltare la grandezza del ministero presbiterale:



Voi siete la parte piú nobile del corpo mistico del Figlio di Dio. Voi siete gli occhi, la bocca, la lingua e il cuore della Chiesa di Gesù; o, per meglio dire, Voi siete gli occhi, la bocca la lingua e il cuore di questo stesso Gesù.

Siete i suoi occhi: perché e per mezzo vostro che questo buon Pastore veglia continuamente sul suo gregge; è per mezzo vostro che lo istruisce e lo guida; è per mezzo vostro che piange quelle tra le sue pecore che sono tra gli artigli del lupo infernale, è che versa delle lacrime sulla morte del suo caro Lazzaro, vale a dire sulle anime morte per il peccato.

129 -

Voi siete la sua bocca e la sua lingua: perché è per mezzo vostro che parla agli uomini e continua ad annunciare loro la stessa parola e lo stesso Vangelo che ha loro predicato lui stesso, quando era sulla terra.

Voi siete il suo cuore: perché è per mezzo vostro che dona la vera vita, la vita della grazia sulla terra e la vita della gloria nel cielo, a tutte le vere membra del suo corpo. Oh! Che meraviglia! Oh! Che favori! Oh! Quale grandezza nella dignità sacerdotale! Ma non è tutto.

Io vi considero e vi rispetto come gli associati del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, e nella maniera piú alta e piú ammirabile che si possa descrivere. Sento il grande Apostolo che annuncia a tutti i cristiani che essi sono chiamati da Dio nella società di suo Figlio, «*alla comunione con suo Figlio, Gesù Cristo Nostro Signore*» (I Cor 1,9); ma posso dire con verità che voi *siete stati chiamati alla comunione con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo*. perché l'eterno Padre vi associa con lui nella piú alta operazione, che è la generazione ineffabile di suo Figlio, che fa nascere da tutta l'eternità nel suo seno paterno, e nella sua piú eccellente qualità, che è la sua divina paternità, rendendovi in una certa e ammirabile maniera i padri di quello stesso Figlio, poiché vi dà il potere di formarlo e di farlo nascere nelle anime cristiane, e perché vi ha scelti per essere i padri delle sue membra, che sono i fedeli, e per fare di voi dei veri padri nei loro riguardi. Di modo che voi portate in voi una viva immagine della divina paternità del Padre celeste: *O prete, scrive sant'Agostino, vicario di Dio e padre del Cristo!*

130 -

Il Figlio di Dio vi associa con lui nelle sue piú nobili perfezioni e nelle sue piú divine azioni: perché vi rende partecipi della sua qualità di mediatore tra Dio e gli uomini, della sua dignità di giudice sovrano dell'universo, del suo nome e del suo ufficio di Salvatore del mondo, e di parecchie altre eccellenze di cui è ornato; e vi dà il potere di offrire con lui a suo Padre lo stesso sacrificio che lui ha offerto sulla croce, e che gli offre tutti i giorni sui nostri altari, che è la piú grande e la piú santa azione che egli abbia mai fatto e che mai farà.

Anche lo Spirito Santo vi associa con lui in ciò che ha operato e in ciò che opera tutti i giorni di piú grande e di piú ammirabile: perché per quale motivo lo Spirito Santo è venuto in questo mondo? Non è venuto per dissipare le tenebre dell'ignoranza e del peccato che coprivano la terra, per illuminare gli spiriti degli uomini con la luce celeste, per riscaldare i loro cuori col fuoco sacro del divino amore, per riconciliare i peccatori con Dio, per cancellare il peccato, per comunicare la grazia, per santificare le anime, per stabilire la Chiesa, per applicarle i frutti della passione e della morte del suo Redentore, e infine per distruggere e annientare in noi il vecchio uomo, per formarvi e fare nascere Gesù Cristo?

(OC, 111, 14-16)

### **Alcuni temi cari a Giovanni Eudes**

Sottolineiamo quattro temi spesso ripresi da san Giovanni Eudes. Il primo è un'affermazione

molto forte sul

131 -

sacerdozio di Gesù Cristo. Egli è il «sovrano Prete»; in un certo senso, lui solo, nella nuova Alleanza, è prete.

Siccome non c'è che un sacerdozio nella religione cristiana: il quale è originariamente e sovraneamente in Gesù Cristo, e per estensione e comunicazione in tutti gli altri preti così, a rigore, non c'è che un solo prete, che è lo stesso Gesù Cristo, sovrano Prete; non essendo tutti gli altri preti che uno, cioè essendo consumati in unità con lui.

(OC, 111, 9)

Secondo tema: il prete è innanzitutto pastore. Giovanni Eudes associa spesso le due parole prete e pastore; o meglio impiega indifferentemente l'una per l'altra. Ecco un'esortazione che rivolgeva ai preti:

La prima e la più grande obbligazione di un ecclesiastico è di lavorare per la salvezza delle anime. È per questo fine che il Figlio di Dio ha stabilito il sacerdozio nella sua Chiesa. È per questo fine che bisogna entrare in questo stato e non solamente per trovarvi la propria salvezza, come dicono parecchi che aspirano a questa professione, i quali, quando gli si chiede perché vogliono essere preti, rispondono che è per trovarvi la loro salvezza. Sappiate, fratello mio, che quando voi entrate nello stato di sacerdote, la vostra salvezza deve essere già tutta realizzata, e che voi dovete entrarvi per lavorare alla salvezza degli altri. perché la questione della vostra salvezza deve essere in così buono stato, e voi dovete essere così santo, da essere capace, con la grazia di Dio, di salvare e di santificare gli altri.

132 -

È per questo che i preti sono chiamati salvatori nelle divine Scritture (Abd 21). Il Figlio di Dio è venuto sulla terra per compiere l'opera della salvezza del mondo. Vi è rimasto trentatré anni, durante i quali ha impiegato tutti i suoi pensieri, tutte le sue parole, tutte le sue azioni, ( ... ) tutto il suo sangue, tutta la sua vita e la sua morte per la salvezza degli uomini. Dopo di che è tornato da suo Padre; ma egli ha voluto lasciare delle persone al suo posto per continuare e compiere la sua opera. Chi sono queste persone? Sono i preti, i quali di conseguenza devono anche imitare, per quanto è loro possibile, l'amore incomprendibile che questo amabilissimo Salvatore ha per tutte le anime, e lo zelo ardente di cui il suo cuore è infiammato per la loro salvezza. ( ... )

Per cui, al fine di accendere e infiammare questo Il santo zelo nei loro cuori, è molto appropriato fare vedere qui quanto sia una cosa grande, santa, divina, gradita a Dio, cooperare con Lui alla salvezza delle anime. Ciò servirà non soltanto ai confessori, ma anche ai pastori, ai predicatori e a tutti gli ecclesiastici che si prendono la cura di leggere queste cose.

(OC, IV, 165-166)

Terzo tema familiare a Giovanni Eudes: se il prete deve essere attento a tutti - «avere il loro nome per iscritto, prendere conoscenza della loro vita e dei loro costumi ... » (OC, N, 185) -, deve essere specialmente vicino ai poveri, ai piccoli, alle persone ferite:

Diventare il protettore, il difensore, il consolatore, il padre è il rifugio dei poveri, delle vedove, de

133 -

gli orfani, di coloro che sono indifesi e oppressi, e di tutti i miserabili; procurare che siano assistiti nelle loro necessità, ma specialmente che siano carechizzati, istruiti e confessati nelle principali feste dell'anno; visitare i carcerati e rendere loro la stessa assistenza, e prendersi cura di tutti gli

afflitti e i desolati, per consolarli e per insegnare loro a fare buon uso delle loro afflizioni, nella maniera che sarà detta qui appresso.

(OC, 111, 40)

I preti - dice Giovanni Eudes - devono

rendersi accessibili ad ogni sorta di persone; essere sempre pronti a fare del bene a ciascuno. A imitazione del caritatevolissimo Gesù, di cui sta scritto che «è passato facendo il bene e guarendo tutti coloro che il diavolo teneva asserviti» (At 10,38); ma essere attenti specialmente ai poveri, visitandoli più volentieri che i ricchi quando c'è bisogno, sia nella loro casa, sia nelle prigioni o negli ospedali; come pure tutti agli afflitti, ai quali si devono dedicare con un affetto particolare, per consolarli e per aiutarli a fare buon uso delle loro afflizioni.

(OC, IV, 27)

Giovanni Eudes consigliava a tutti i cristiani e, naturalmente, prima di tutto ai preti:

Pregate Nostro Signore particolarmente, perché imprima nel vostro cuore una carità e un affetto tenero verso i poveri, gli stranieri, le vedove e gli orfani.

134 -

Consideratevi come delle persone che vi sono state raccomandate dal più grande dei vostri amici, che è Gesù, il quale ve li raccomanda nelle sue sante Scritture molto spesso, molto insistentemente, e come se stesso; e da questo punto di vista parlate loro dolcemente, trattateli caritatevolmente e rendete loro tutta l'assistenza che potrete.

(OC, 1, 263-264)

Raccomanda a coloro che devono incontrare una persona bisognosa di pregare così:

O Gesù, io vi offro questa azione in onore e unione dello stesso amore con il quale voi siete venuto dal cielo sulla terra, per visitare i poveri e consolare gli afflitti. Io mi dono a voi per consolare e aiutare gli afflitti e i poveri, tanto quanto voi desiderate da me. Fatemi partecipe, ve ne prego, della carità grandissima che avete per loro.

(OC, 1, 450)

Infine, Giovanni Eudes amava ricordare ai preti - e a tutti i cristiani - che il popolo di Dio è tutto intero sacerdotale, che tutti i battezzati partecipano al sacerdozio di Gesù Cristo. Egli diceva ai fedeli a proposito dell'eucaristia:

Per assistere santamente e glorificare Dio degnamente nel santo sacrificio della Messa, dovete fare quattro cose:

Appena uscite da casa vostra per andare a Messa, dovete cominciare a pensare che voi andate non soltanto

135 -

ad assistere, o a vedere, ma che andate anche a fare l'azione più santa e divina, la più grande e importante, la più degna e ammirabile che si faccia in cielo e in terra; e che di conseguenza essa deve essere fatta santamente e divinamente, vale a dire con delle disposizioni tutte sante e divine, e con una grande cura e applicazione di spirito e di cuore, come se fosse l'affare più importante che avete al mondo. Ho detto *che voi andate a fare*, perché non essendo tutti i cristiani che una cosa sola con Gesù Cristo, che è il Sovrano prete, e quindi essendo partecipi del suo divino Sacerdozio, ragione per cui sono chiamati preti nella Scrittura (1 Pt 2,9), essi hanno diritto non soltanto di assistere al santo

sacrificio della Messa, ma anche di fare ciò che fa il prete, vale a dire offrire con lui e con Gesù Cristo lo stesso sacrificio che viene offerto a Dio sull'altare.

Dopo avere adorato il Nostro Signore Gesù Cristo, che si rende presente a noi sull'altare, al fine di ricevere da noi gli omaggi e le adorazioni che gli dobbiamo; e dopo averlo pregato che, come cambia la natura umile e terrestre del pane e del vino nel suo corpo e nel suo sangue, cambi e trasformi anche la pesantezza, freddezza e aridità del nostro cuore tutto terrestre e arido, nell'ardore, tenerezza e agilità degli affetti e delle disposizioni sante e divine del suo Cuore divino e celeste; voi dovete ricordarvi che, non essendo i cristiani che una cosa sola con Gesù Cristo, come le membra con il loro capo, ragione per cui essi partecipano a tutte le sue qualità; ed essendo Gesù Cristo, in questo sacrificio, nelle due qualità congiunte

136 -

di prete e di ostia: similmente, tutti coloro che vi assistono, vi devono assistere in qualità di preti o sacrificatori, per offrirvi, con Gesù Cristo sovrano Prete, lo stesso sacrificio che lui vi offre; come anche in qualità di ostie e di vittime, che non sono che udostia, come essi non sono che un prete con Gesù Cristo, e devono essere immolati e sacrificati con lo stesso Gesù Cristo alla gloria di Dio.

E quindi, poiché voi partecipate al divino sacerdozio di Gesù Cristo, e in quanto cristiani e membra di Gesù Cristo, voi portate il nome e la qualità di prete: dovete esercitare questa qualità e fare uso del diritto che essa vi dà, che è di offrire a Dio, con il prete e con Gesù Cristo stesso, il sacrificio del suo corpo e del suo sangue che gli è offerto nella santa Messa; e offrirglielo, per quanto è possibile, con le stesse disposizioni con le quali gli è offerto dallo stesso Gesù Cristo. Oh! Con quali disposizioni sante e divine esso gli è offerto da suo Figlio Gesù! Oh! Con quale umiltà, purezza e santità, quale distacco da se stesso e da tutte le cose, quale applicazione a Dio, quale carità verso gli uomini, quale amore verso suo Padre! Unitevi con il desiderio e l'intenzione a queste disposizioni di Gesù; pregatelo che le imprima in voi, al fine che offriate con lui questo divino sacrificio, in unione con le stesse disposizioni con le quali lui lo offre.

Unitevi anche alle intenzioni per le quali lui lo offre, che sono cinque principali: di cui la prima è per suo Padre, per ciò che egli è in lui stesso e in cose, e rendergli un onore, una gloria e un onore di lui. La seconda, per rendergli delle

137 -

azioni di grazie degne della bontà, di tutto il bene che ha sempre fatto a tutte le creature. La terza, per la piena soddisfazione di tutti i peccati del mondo. La quarta, per il compimento dei suoi disegni e volontà. La quinta, per ottenere da lui tutte le cose che sono necessarie agli uomini, secondo l'anima e il corpo.

(OC, 1, 459-462)

All'epoca di Giovanni Eudes, non si disponeva, senza dubbio, di mezzi teologici adeguati per situare chiaramente il presbiterato in rapporto con il sacerdozio comune del popolo di Dio. Tuttavia, Giovanni Eudes sapeva esprimere con forza che i battezzati formano un popolo di preti. Tale è il quarto tema familiare al pensiero eudista.

Si sarà notata, nel testo che abbiamo appena citato, la preghiera che ci viene proposta: che il Cristo cambi la «pesantezza, freddezza e aridità» del nostro cuore «nell'ardore, tenerezza e agilità» del suo Cuore divino. Si incontra dunque già, all'epoca di Vita e regno di Gesù (1636) [1637], questo linguaggio del cuore che, qualche anno più tardi, diventa così importante nel pensiero e nella preghiera di san Giovanni Eudes

138 -

## Capitolo V

### GIOVANNI EUDES E IL SEGNO DEL CUORE

I. AL CUORE AMANTISSIMO DI GESÙ E MARIA»

#### **Mana, un cuore solo con il Cristo**

Verso il 1640, Giovanni Eudes fu preso da una grande intuizione: la parola *cuore*, così spesso presente nella Scrittura, poteva servire ad esprimere con forza tutto il suo pensiero spirituale centrato sul Cristo.

In un grande slancio di fervore, compose questa ghiera:

Ti salutiamo, Cuore santissimo. Ti salutiamo, Cuore dolcissimo. Ti salutiamo, Cuore umilissimo. Ti salutiamo, Cuore purissimo. Ti salutiamo, Cuore donato senza riserve. Ti salutiamo, Cuore sapientissimo. Ti salutiamo, Cuore paziente. Ti salutiamo, Cuore obbedientissimo. Ti salutiamo, Cuore vigilantissimo. Ti salutiamo, Cuore fedelissimo.

139 -

Ti salutiamo, Cuore beatissimo.

Ti salutiamo, Cuore pieno di misericordia<sup>(24)</sup>

Ti salutiamo, Cuore amantissimo di Gesù e di Maria.

Noi ti adoriamo, ti lodiamo, ti glorifichiamo.

Ti rendiamo grazie.

Ti amiamo con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le nostre forze.

Ti offriamo il nostro cuore, te lo doniamo, te lo consacriamo, te lo sacrificiamo.

Prendilo e possiedilo interamente. Purificalo. illuminalo. santificalo.

Affinche in esso tu viva e regni; nei secoli dei secoli. Amen.

(OC, 11, 268)

Questo, però, non era sufficiente. Lo spingeva una possente ispirazione. Allora concepì un audace progetto: comporre un ufficio liturgico in onore del Cuore di Maria; perché il Cuore di Maria, totalmente abitato e posseduto da Cristo, non fa che una cosa sola con lui. Sarà una specie di festa della grazia, della piena e totale comunione di un cuore umano con il Cuore del Figlio di Dio. Ecco l'invitatorio e l'orazione di questo ufficio:

Invitatorio: Gesù regna nel Cuore di Maria: venite, adoriamolo; è il nostro amore e la nostra vita.

*Colletur O Dio*, tu hai voluto che il tuo Figlio unico, vivente da sempre nel tuo Cuore, viva e regni

(24) Questa invocazione al «cuore pieno di misericordia» fu aggiunta nel 1653 alla riapertura del seminario di Caen; dopo tre anni di angoscia, Giovanni Eudes aveva fatto un'esperienza molto forte della misericordia di Dio.

140 -

per sempre nel Cuore della Vergine Madre. Concedici di celebrare bene questa vita santa di Gesù e di

Maria in un solo Cuore, di avere un solo cuore tra noi e con loro, di compiere in tutto la tua volontà con amore e con gran cuore, al fine di potere essere giudicati secondo il tuo Cuore.  
(OC, XI, 255)

Questa liturgia, composta probabilmente verso il 1641, fu celebrata per la prima volta in pubblico durante la missione di Autun nel 1648.

## Il linguaggio dei cuore

Molto più tardi, Giovanni Eudes avrebbe ripreso qualcuno di questi temi nella sua grande opera *Il Cuore amabile della Madre di Dio* (1681).

Ci sembra di sentire a volte gli accenti dei predicatori:

Oh! Chi mi darà una voce abbastanza forte da essere sentito ai quattro angoli dell'universo, e per gridare alle orecchie di tutti gli uomini che sono al mondo: «Voi tutti che avete sete, venite a bere le belle e luone acque della nostra miracolosa fontana; e anche se non avete denaro, affrettatevi comunque, venite e comprate senza denaro del vino e del latte di fontana» (Is 55,1).(...)

*Properate*, affrettatevi; che cosa aspettate? perché rimandate anche di un solo momento?  
Temete forse  
141 -

di fare torto alla bontà senza pari dell'adorabilissimo Cuore di Gesù, vostro Dio e vostro Redentore, se vi rivolgete alla carità del Cuore di sua Madre? Ma non sapete che Maria non è niente, non ha niente e non può niente se non per mezzo di Gesù e in Gesù; ed è Gesù che è tutto, che può tutto e che fa tutto in lei? Non sapete che è Gesù che ha fatto il Cuore di Maria così come, e che ha voluto farne una fontana di luce, di consolazione e di ogni sorta di grazie, per tutti coloro che vi faranno ricorso nelle loro necessità? Non sapete che non soltanto Gesù risiede e dimora continuamente nel Cuore di Maria, ma che è lui stesso il Cuore di Maria, il Cuore del suo Cuore e l'anima della sua anima; e che quindi, venire al Cuore di Maria, e venire a Gesù; onorare il Cuore di Maria, e onorare Gesù; invocare il Cuore di Maria, è invocare Gesù?

(OC, vi, 188-189)

Il Cuore di Maria è come «un bello specchio ... »:

E sempre stata e lo sarà eternamente come un bello specchio di cristallo, nel quale il Sole della giustizia ha formato una perfetta immagine di sé stesso. È così che san Giovanni l'ha vista in cielo, come un mare di vetro somigliante al cristallo, davanti al trono di Dio (Ap 4,6), e direttamente esposta davanti al volto e alla vista della sua divina Maestà, che avendo sempre gli occhi fissi su questo grande specchio, vi dipinge e vi imprime continuamente un'immagine perfetta di sé stesso e di tutte le sue divine perfezioni.

142 -

Non soltanto questo divino Sole imprime la sua immagine in questo purissimo cristallo, ma lo trasforma in sé. Per intendere bene questa verità, immaginatevi un grande cuore di cristallo, nel quale il sole è rinchiuso. Non è vero che esso è talmente riempito e penetrato in tutto ciò che è, dal sole, dalla luce del sole, dal calore del sole, dalla virtù del sole e da tutte le altre eccellenti qualità del sole, ed è diventato tutto luminoso, tutto luce, tutto trasformato in sole, tutto sole, e che comunica e spande dappertutto la luce, il calore, la virtù e le influenze " del sole?

Che cos'è tutto questo? È soltanto un'ombra del Cuore della Madre del Sole eterno. Che cos'è

questo Cuore? È la casa di questo divino Sole che è sempre stato, è e sarà eternamente dimorante in questo sacro Cuore, riempiendolo, animandolo, possedendolo, trasformandolo in se, e così perfettamente che ne fa un altro sole, che non è tuttavia che come uno stesso sole con lui, il quale diffonde incessantemente i suoi raggi, la sua luce e il suo calore in tutto l'universo.  
(OC, VI, 201)

Il Cuore di Maria, unito al Cuore di Cristo, è un cuore veramente cattolico:

O Cuore caritatevolissimo della mia Regina, la cui carità non ha confini, che a vostra imitazione il mio cuore sia riempito di una carità senza limiti: che essa sia cattolica, vale a dire universale; che essa si estenda da un'estremità all'altra del mondo, che essa mi

143 -

faccia amare tutto ciò che Dio ama e nella maniera in cui egli l'ama; e che io non odii altro che ciò che egli odia, vale a dire il peccato.

Cuore tutto amabile della mia onoratissima Madre, che il divino amore ha dilatato ed esteso quasi fino all'infinito, che per vostra intercessione questo stesso amore prenda un pieno e assoluto possesso del mio cuore; che lo dilati in modo tale che io corra con gioia sulla via dei comandamenti del mio Dio; che me lo faccia amare fortemente, puramente e unicamente, in tutti i luoghi, in tutti i tempi, in tutte le cose e al di sopra di tutte le cose, e così ardentemente che io sia sempre disposto a fare tutto, a soffrire tutto, a lasciare tutto per suo amore, e a donargli e sacrificargli tutte le cose, al fine che io gli possa dire con verità: «Il mio cuore è pronto, o Dio del mio cuore, il mio cuore è pronto» (Sal 56,8) - pronto a tutto, senza riserve e senza eccezioni, per la sola vostra gloria e per il vostro purissimo amore.

(OC, VI, 218-219)

### **Ascoltando il «Cantico dei cantici»**

Il Signore - ripeteva Giovanni Eudes - ci vuole «rivestire di se stesso» (Gal 3,27), «formarsi in noi» (Gal 4,19):

... e passando la sua bontà ancora oltre, ci vuole associare con lui e renderci suoi cooperatori nella grande opera di questa meravigliosa trasformazione.

E per questo fine che ha dato questo comandamento a tutte le anime cristiane: «*Ponetemi come un*  
144 -

*sigillo sul vostro cuore, come un sigillo sul vostro braccio ...*»; imprimete nel vostro interno e nel vostro esterno un'immagine vivente della mia vita interiore ed esteriore. «... *Perché l'amore è forte come la morte e duro come l'inferno*» (Ct 8,6). Vale a dire, come l'amore che ho per voi mi ha fatto morire di una morte molto crudele, se voi mi amate dovete anche voi morire al peccato, a voi stessi, al mondo e a tutte le cose, per non vivere che in me e per me. E come l'amore infinito che provo per voi mi avrebbe obbligato offrire i più grandi supplizi che si possano immaginare, se ciò fosse stato necessario per affrancarvi dall'inferno: così se voi mi amate, dovete anche essere pronti a soffrire piuttosto tutti i tormenti dell'inferno, che offendermi.

Ecco il comandamento che il Figlio di Dio dà ad ogni anima fedele. Ma mai nessuno lo ha rispettato perfettamente, se non la beata Vergine.

Volete sapere in quale maniera l'ha osservato? Notate che il nostro Redentore non le dice: mettete il mio sigillo sul vostro Cuore e sul vostro braccio; ma ce: mettete me stesso come un sigillo sul vostro e sul vostro braccio. Come io sono l'immagine perfetta di mio Padre e il divino carattere delostanza, fate che anche il vostro cuore sia un'immagine vivente di me stesso, che viva della mia vita, che sia animato dal mio spirito, che sia ripieno dei miei sentimenti, che sia infiammato del mio amore e della mia carità, e che sia ornato di tutte le mie virtù. E mettetemi come un sigillo anche sul vostro braccio, vale a dire, che la vostra esteriorità sia un ritratto e una somiglianza della mia esteriorità.

145 -

della mia modestia, della mia umiltà, della mia dolcezza, della mia affabilità, della mortificazione dei miei sensi e della santità di tutti i miei comportamenti esteriori.

Ecco che cosa la beata Vergine ha fatto molto eccellentemente e con un amore inconcepibile.



L'amore è forte come la morte, e più forte della morte perché l'amore ha vinto l'Onnipotente e ha fatto morire l'Immortale che è al di sopra della morte. Così la gloriosa Vergine ha sempre avuto un Cuore così pieno d'amore per il suo Dio, che essa avrebbe piuttosto sofferto tutti i tormenti e tutte le morti immaginabili, piuttosto che fare, dire o pensare ciò che sarebbe stato sgradito alla sua divina Maesta.

Quale più grande favore potrebbe fare un re a uno dei suoi sudditi, che dargli il suo sigillo, dicendogli: Ecco che io metto nelle vostre mani il mio sigillo, con tutta la mia potenza reale, al fine che voi lo usiate come riterrete opportuno, per sigillare ogni sorta di lettere di qualsiasi natura esse siano.

È il favore molto importante con cui il Re dei re onora la sua gloriosa Madre, quando le dice: Mettetemi come un sigillo sul vostro Cuore, come un sigillo sul vostro braccio. Come se dicesse: Voi avete preso una grandissima parte in tutti i dolori e le ignominie della mia Passione; voglio anche rendervi partecipe della mia dignità e della mia potenza reale.

Per questo fine io mi dono a voi, non come un sigillo morto e inanimato, ma come un sigillo vivente e divino. Mettete me, si dico me stesso, come un sigillo sul vostro Cuore e sul vostro braccio, al

146 -

fine che tutti i pensieri, i disegni, i desideri e gli affetti che usciranno dal vostro Cuore, abbiano la stessa virtù e lo stesso effetto, come se provenissero dal mio stesso Cuore; come pure, al fine che la vostra mano e il vostro braccio abbiano in qualche modo altrettanta forza e vigore per sostenere, difendere, proteggere, assistere e favorire i vostri figli e tutti coloro che imploreranno il vostro soccorso, come fosse la mia stessa mano e il mio stesso braccio. Infine io metto il mio sigillo e la mia potenza reale nelle vostre mani, affinché voi ne disponiate come riterete opportuno, e come ne disporrei io stesso, vale a dire per ratificare delle richieste, per elargire dei doni e delle liberalità, per accordare delle grazie e per tutto ciò che a voi piacerà. Perché sarò io a fare tutto ciò che voi farete, e metterò il sigillo ovunque voi lo metterete.

(OC, VIII, 228-231)

### **Giovanni Eudes ci invita a formulare questa preghiera**

i  
O Gesù, Figlio unico di Dio, che avete voluto essere il figlio unico di Maria e mettere noi nel numero dei suoi figli e dei vostri fratelli, fateci partecipi, ve ne preghiamo, dell'amore che voi gli portate anche dell'amore che essa vi porta, affinché noi amiamo Gesù con il Cuore di Maria e amiamo Maria con il Cuore di Gesù, e affinché noi non abbiamo che un cuore solo e un amore solo con Gesù Maria.

(OC, VIII, 105)

147 -

## **2. IL CUORE DI CRISTO**

### **Celebrare il Cuore dei Signore**

A partire dagli anni 1640-1645, Giovanni Eudes non cessò mai di approfondire la sua riflessione sul cuore. Si trova il frutto di questa sua meditazione nel suo ultimo libro, *Il Cuore ammirabile della Madre di Dio*.

Dopo un'analisi molto fine dei diversi sensi di cuore nella Bibbia, ne presenta una veduta più sintetica; distingue tre livelli, o, come egli dice, «tre cuori»:

Il primo Cuore dell'Uomo Dio, C il suo Cuore corporale, che è deificato, così come tutte le altre parti del suo corpo sacro, per mezzo dell'unione ipostatica che esse hanno con la persona divina del Verbo eterno. Il secondo è il suo Cuore spirituale, vale a dire la parte superiore della sua anima santa, che comprende la sua memoria, il suo intelletto e la sua volontà, e che è particolarmente deificato per mezzo della stessa unione ipostatica. Il terzo, è il suo Cuore divino, che è il Santo Spirito, dal quale la sua umanità adorabile e sempre stata animata e vivificata più che dalla sua stessa anima e dal suo stesso Cuore; tre Cuori in questo ammirabile Uomo Dio che non sono che un unico Cuore, perché il suo Cuore divino essendo l'anima, il cuore e la vita del suo Cuore spirituale e del suo Cuore corporale, esso è stabilito in una così perfetta unità con lui che questi tre Cuori non fanno che un Cuore del tutto unico, che è pieno di un amore infinito nei riguardi della santissimi

148 -

ma Trinità e di una carità inconcepibile nei riguardi degli uomini.

(OC, VI, 37)

Vent'anni dopo aver creato la liturgia dei Cuore di Maria - o piuttosto: di Gesù, Cuore di Maria - Giovanni Eudes fu preso di nuovo da una grande passione di fondo. Si sentì chiamato a comporre una liturgia in onore dei Cuore di Cristo, questo "focolare d'amore" da dove emana tutta la realtà, questo «centro della Croce» che è anche il centro di tutte le cose, il «legame della terra e dei cieli» (OC, XI, 466-481, e altrove):

Il Cuore augusto di Gesù è una fornace d'amore che diffonde il suo fuoco e le sue fiamme da tutte le parti, nel cielo, nella terra e in tutto l'universo. ( ... ) Tutte le creature che sono sulla terra, persino quelle che sono insensibili, inanimate e irragionevoli, risentono degli effetti della bontà incredibile di questo Cuore magnifico.

(OC, VIII, 351)

Citiamo qualche antifona o responsorio e una strofa di inno di questo ufficio:

Il Cristo Gesù, spinto dal suo amore estremo, lascia il seno del Padre; come un eroe, egli esulta davanti alla strada da percorrere; e nessun essere sfugge al calore del suo amore.

Chi si attacca al Signore Gesù diventa con lui un solo cuore e un solo spirito; dal tesoro immenso del suo Cuore riceverà dei beni immensi.

149 -

Tutto mi è stato dato da mio Padre. E il Padre ha talmente amato il mondo che gli ha dato il suo Figlio unico. Così, tutto ciò che è vostro e mio, e tutto ciò che è mio e vostro. Datemi dunque il vostro cuore, piccoli figli, e io vi darò il mio Cuore.

Cuore di Gesù, vero altare dell'olocausto, dove il fuoco della vita di Dio brucia senza sosta. Portatemi, figli di Dio, portatemi i vostri cuori al fine che siano sacrificati a Dio su questo altare per sempre.

Io ti desidero, o Cuore di fuoco. Fonte di tutti i doni, diffonditi in tutto l'universo.

Fuoco d'amore; ecco aperta la fornace. Mi voglio abbandonare alle sue fiamme: mi divori questa morte di fuoco.

(OC, XI, 466-481, e altrove)

Giovanni Eudes ha composto l'ufficio dei Cuore di Gesù a partire dal 1660; l'opera fu completata nel 1670. La festa è stata celebrata pubblicamente per la prima volta nel 1672. Una

lettera di Giovanni Eudes ai suoi confratelli celebra questo fatto con entusiasmo:

Miei carissimi e amatissimi fratelli,

È una grazia inspiegabile che il nostro amabilissimo Salvatore ci ha fatto per aver dato a noi e alla nostra Congregazione il Cuore ammirabile della sua santissima Madre; ma la sua bontà che è senza confini, non fermandosi a questo, e passata ben più oltre, donandoci il suo stesso Cuore per essere, con il

150 -

Cuore della sua gloriosa Madre, il fondatore e il superiore, il principio e la fine, il cuore e la vita di questa Congregazione. Ci ha fatto questo dono fin dalla nascita della stessa Congregazione; perché, sebbene fin qui non avessimo celebrato una festa propria e particolare del Cuore adorabile di Gesù, noi non abbiamo tuttavia mai avuto intenzione di separare due cose che Dio ha unito così strettamente insieme, come sono il Cuore molto augusto del Figlio di Dio e quello della sua benedetta Madre: al contrario, il nostro disegno è sempre stato, fin dall'inizio della nostra Congregazione, di considerare e onorare questi due amabili Cuori come uno stesso Cuore in unità di spirito, di sentimenti e di affetti, così come appare in modo manifesto nella Salutatione che noi diciamo tutti i giorni al divino Cuore di Gesù e di Maria, come pure nell'orazione e in parecchi punti dell'Ufficio e della Messa che celebriamo alla festa del Cuore sacro della stessa Vergine.

Ma la divina Provvidenza, che guida tutte le cose con una meravigliosa saggezza, ha voluto che la festa del Cuore di Maria venisse prima della festa del Cuore di Gesù, per preparare le vie nel cuore dei fedeli alla venerazione di questo Cuore adorabile e per disporli ad ottenere dal cielo la grazia di questa seconda festa, per mezzo della grande devozione con la quale hanno celebrato la prima. Perché, sebbene questa fosse stata combattuta all'inizio dallo spirito del mondo, che non manca mai di opporsi a tutto ciò che proviene dallo spirito di Dio, non appena, tuttavia, essa cominciò ad apparire agli occhi di coloro che fanno professione di onorare particolar

151 -

mente la santissima Madre di Dio, essi la guardarono con gioia, l'abbracciarono con ardore, e la celebrano ora già da parecchi anni con molto fervore; e oggi essa è solennizzata in tutta la Francia e in parecchi Ordini e Congregazioni religiose, con tali copiose benedizioni, che vi è motivo di sperare che essa si celebrerà un giorno molto solennemente in tutto l'universo. ( ... )

Se si obietta sulla novità di questa devozione, risponderò che la novità nelle cose della fede è molto pernicioso, ma che essa è molto buona nelle cose della pietà. Altrimenti, bisognerebbe riprovare tutte le feste che si fanno nella Chiesa, che erano nuove quando si è cominciato a celebrarle, specialmente quelle che sono state stabilite per ultime, come le feste del santo Sacramento, del santo nome di Gesù, dell'Immacolata Concezione della santa Vergine, del suo santo nome di Maria, delle sue grandezze, di Nostra Signora della Pietà, dell'Attesa, di Nostra Signora della Vittoria nella diocesi di Parigi, e parecchie altre, e un gran numero di nuove feste dei Santi, che sono state aggiunte al breviario romano. Se si dice che ciò è stato fatto dall'autorità del nostro Santo Padre il Papa, risponderò con san Francesco di Sales e con un grandissimo numero di illustrissimi e sapienti Prelati e di gran Dottori, che ciascun Vescovo nella sua diocesi, specialmente in Francia, in questa materia ha lo stesso potere del Sovrano Pontefice in tutta la Chiesa.

Riconosciamo dunque, miei carissimi fratelli, la grazia infinita e il favore incomprendibile di cui il nostro buonissimo Salvatore onora la nostra Congrega

152 -

zione, e cioè di donarle il suo adorabilissimo Cuore con il cuore amabilissimo della sua santa Madre. Sono due tesori inestimabili che comprendono udimmensità di beni celesti e di ricchezze eterne, di

cui egli la rende depositaria, per poter diffonderli per mezzo suo nel cuore dei fedeli. ( ... )

Infine, vi scongiuro, miei carissimi fratelli, di celebrare questa festa con tutta la devozione e solennità che potrete, e di scrivermi in seguito come essa si è svolta, e voi rallegrerete estremamente colui che desidera per voi le più sante benedizioni del nostro buonissimo Salvatore e della sua dolcissima Madre, e che è, nell'amore sacro del loro divino Cuore, miei carissimi fratelli,

Vostro indegno servitore,  
Giovanni Eudes, prete della Congregazione di Gesù e Maria.  
(OC, XI, 459-463)

**«Io A loderò con tutto il mio grande cuore ... »**

Si sarà notata, in questa lettera, la parola *donare*. Qui tutto è dono, gratuito e generoso, di Dio agli uomini che egli ama. C'è il *dono* della festa del Cuore di Gesù alla piccola Congregazione fondata da Giovanni Eudes; ma soprattutto c'è il *dono* immenso, veramente senza misura, del Cuore di Cristo all'umanità: non soltanto dono di amare, ma di amare divinamente, con il Cuore del Figlio diletto.

Negli anni seguenti, egli prosegue la sua contemplazione. il grosso libro dei *Cuore ammirabile*  
porta  
153 -

fino a noi qualche eco di questa meditazione di tutta una vita:

Rinunciate al vostro stesso cuore, vale a dire al vostro spirito, alla vostra stessa volontà e al vostro amor proprio; e donatevi a Gesù, per entrare nell'immensità del suo grande Cuore, che contiene il Cuore della sua santa Madre e di tutti i suoi Santi, per perdervi in questo abisso d'amore, di carità, di misericordia, di umiltà, di purezza, di pazienza, di sottomissione e di santità! «Oh! Che cosa buona e piena di dolcezza, dice san Bernardo, dimorare nel Cuore di Gesù!». Ditegli dunque con questo stesso santo: «O dolcissimo Gesù, attiratemi tutto, assorbitemi tutto nel vostro Cuore al fine che io prenda dimora tutti i giorni della mia vita in questo stesso Cuore, e che possa sempre conoscere e compiere tutte le vostre volontà».

Pregate questo stesso Gesù, poiché egli desidera fare in qualche maniera a tutti i veri cristiani, la stessa grazia che ha fatto a santa Caterina da Siena, portandole via il cuore per darle il suo: che egli annienti il vostro cuore e metta al suo posto il suo, al fine che voi viviate ormai della vita del suo Cuore; che questo Cuore sia il principio della vostra vita, di tutti i vostri movimenti e di tutte le vostre azioni; che voi vi comportiate secondo lo spirito che lo possiede e che voi siate riempiti e animati dei suoi sentimenti e facciate tutte le cose nelle sue disposizioni.

Ricordate che avendovi dato il vero Davide la sua arpa, con quella della sua divina Madre e di tutti i suoi Santi, che tutte insieme non fanno che una sola arpa; vale a dire che avendovi dato Gesù il suo Cuore,  
154 -

con il Cuore della sua beata Madre e tutti i Cuori di tutti i suoi Santi, i quali tutti insieme non fanno che un solo Cuore: non solo potete, ma dovete fare uso per amare e lodare Dio e rendergli tutti gli altri vostri doveri; poiché questo Cuore è veramente il vostro cuore e voi siete obbligati ad amare Dio con tutto il vostro cuore, e impiegare tutto ciò che è vostro per il suo amore e per la sua gloria.

Non accontentatevi dunque di amare un Dio infinitamente amabile con tutta l'estensione di questo piccolo cuore umano, sia corporale che spirituale, che è nel vostro corpo e nella vostra anima;

ciò e troppo poca cosa, cioè non è niente. Ma amatelo con amore e con grande cuore, con tutto il vostro grande Cuore, con tutto l'amore del vostro grande Cuore. o vi si chiedera se lo amate. dite: «Sì, lo voglio amare e con tutto il mio grande Cuore, e mi do per questo». Quando vi si chiedera se volete fare o soffrire qualche cosa per amore di lui, dite: Sì, lo voglio e con tutto il mio grande Cuore, e mi dono a lui per questo». Se amate il vostro prossimo e dovete fare qualche atto di carità, amatelo e fate per ciò che dovete, con la carità del vostro grande Cuore(...). Se bisogna soffrire qualche cosa, sia fatto nello spirito di umiltà, di pazienza, di sottomissione e d'amore del vostro grande Cuore. ( ... )

Se bisogna adorare, lodare e ringraziare Dio, sia fatta unione con le adorazioni, le lodi e le azioni di grazie che gli sono state, gli sono e gli saranno fatte col vostro grande Cuore, e in unione con tutte le sanzioni con le quali questo stesso Cuore lo adora, lo loda e lo benedice incessantemente. Quando di

155 -

rete queste sante parole: «Vi loderò, Signore, con tutto il mio cuore» (Sal 110, 1), che la vostra intenzione sia di parlare del vostro grande Cuore. Infine, qualunque cosa facciate, fate tutte le cose nello spirito e nelle disposizioni del vostro grande Cuore, rinunciando al vostro e donandovi a Gesù per agire nello Spirito che anima il suo.

(OC, VI, 263-265)

Abbiamo appena sentito Giovanni Eudes citare san Bernardo di Chiaravalle. È ancora a san Bernardo che si riferisce quando vuole dare il fondamento teologico al suo pensiero sul Cuore unico; dopo avere mostrato che il Cuore del Signore è un «meraviglioso tesoro», egli aggiunge:

Or bene. per chi un così meraviglioso tesoro? È per tutti noi, e per ciascuno di noi in particolare, perché non dipenderà che da noi che ne prendiamo possesso. A quale titolo e per quale diritto questo tesoro è nostro? A titolo e per diritto di donazione. Chi ce lo ha donato? Cielo ha donato il Padre di Gesù donandoci suo Figlio; e ce lo dona continuamente. perché la sua donazione non è passeggera: *I doni di Dio sono senza revoca* (Rm 11,29). Il Figlio di Dio ce lo ha anche donato infinite volte, donandosi a noi e donando ce lo continuamente nella santa Eucaristia. Lo Spirito Santo ce lo dona ancora incessantemente. Anche la beata Vergine ce lo dona continuamente, perché non avendo che un solo Cuore e una sola volontà con suo Figlio, essa vuole tutto ciò che lui vuole e ci dona con lui tutto ciò che egli ci dona.

156 -

È dunque certo che il Cuore amabile di Gesù sia tutto nostro e che sia il nostro Cuore; ciascuno di noi può dire con san Bernardo: «Il Cuore di Gesù è il mio Cuore, lo dirò arditamente; perché se Gesù è il mio capo [testa], ciò che è del mio capo non è forse mio? Come dunque gli occhi del mio capo corporale sono veramente i miei occhi: così il Cuore del mio capo spirituale è veramente il mio Cuore. Oh! Quale fortuna per me, perché è certo che io non ho che un solo Cuore con Gesù» (Trattato *Della Passione del Signore*, cap. 3).

(OC, VIII, 270)

Molto spesso Giovanni Eudes si riferisce anche direttamente alle Scritture citando il bel testo di Ezechiele 36,26, che è uno dei solidi punti di ancoraggio del suo pensiero: «Vi darò un cuore nuovo e metterò in voi uno spirito nuovo; toglierò dal vostro corpo il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Metterò in voi il mio stesso spirito ... ». Questo cuore nuovo, naturalmente, è il Cuore di Cristo.

In questo spirito, ci propone, tra molte altre, questa preghiera:

O mio Gesù, poiché vostro Padre mi ha donato tutto donandovi a me, tutti i cuori dell'universo mi appartengono: prendo dunque tutti questi cuori e vi voglio amare con tutto l'amore di cui essi

erano capaci, quando voi li avete creati perché vi amassero.

O amabilissimo Cuore di Gesù e di Maria, che non siete che un unico Cuore per unità di spirito, di volontà  
157 -

e di affetto, fate che il vostro indegno figlio non abbia che un cuore solo con voi e con tutti i cuori che sono vostri!

E ancora questa, dove si ritrova il tema dei dono:

O Cuore di Gesù, poiché il Padre delle misericordie e il Dio di tutte le consolazioni vi ha donato a me donandomi il mio Gesù e poiché voi siete veramente il mio cuore, amate per me tutto ciò che devo amare e nella maniera in cui Dio vuole che io l'ami!  
(OC, VIII, 307-308)

Giovanni Eudes, come abbiamo visto, ha letto e meditato san Bernardo; si è anche impregnato dei pensiero di santa Gertrude d'Heifta e di altri ancora; a sua volta ha segnato una tappa su questo cammino della Chiesa contemplando il Cuore dei suo Signore. Soprattutto egli è stato un iniziatore, proponendo per primo una celebrazione liturgica dei Cuore di Cristo e dei Cuore della Vergine. i per questo che il papa Pio X, nel 1909, e poi Pio XI, nel 1925, gli hanno conferito il titolo di «padre, dottore e apostolo dei culto liturgico dei Cuori di Gesù e di Maria» (25).  
(25). Acta Ap. Sedis, 17 (1925), pp. 489-490, con la rettifica, p. 727. 158-

## Capitolo V1

### GIOVANNI EUDES RILEGGE LA SUA VITA RENDENDO GRAZIE

#### Il "Memoriale dei benefici di Dio"

Un testo commovente che ci ha lasciato Giovanni Eudes è questo riassunto della sua esistenza che ha redatto - o finito di redigere - nelle sue ultime settimane di Vita, e che ha voluto intitolare Memoriale dei benefici di Dio". Una trentina di pagine (OC, XII, 103-135), centocinque capoversi... Ogni paragrafo termina con un grido di riconoscenza e di lode, spesso estratto da un salmo.

Così tutto nella sua vita è per lui motivo di azione di grazie, comprese le persecuzioni e le prove: egli loda Dio non per le sofferenze stesse, ma per le grazie che gli sono state donate attraverso queste contraddizioni.

Evoca innanzitutto la sua famiglia, la sua infanzia.

Dio mi ha fatto la grazia di farmi nascere da un padre e da una madre di un ceto medio, che vivevano nel suo timore, e di cui ho tutti i motivi per credere che siano morti nella sua grazia e nel suo amore. *Servitori del Signore, benedite il Signore. Voi che temete il Signore, lodatelo; tutta la discendenza di Giacobbe, glorificatelo!*

159 -

MIO padre e mia madre, essendo trascorsi tre anni dal loro matrimonio, senza avere avuto figli, per un maleficio che era stato fatto loro, fecero voto, in onore della beata Vergine, di andare a Notre-Dame de la Recouvrance, che è un luogo di devozione alla stessa Vergine, in una cappella, che si trova nella parrocchia di Tourailles, nella diocesi di Sées; in seguito a cui, essendo mia madre rimasta incinta, fece un pellegrinaggio con mio padre alla suddetta cappella, dove mi offrirono e mi donarono a Nostro Signore e a Nostra Signora. *Io sono tuo o Signore Gesù; io sono tuo, Maria, nostra Signora. Ricevetemi, possedetemi tutto intero, perché tutto intero io mi spenda, con Gesù e Maria e tutti i Santi, nella lode e nella gloria eterna del santa Trinità. Amen, amen, fiat, fiat. Che il nome del Signore sia benedetto, lui che fa di una donna sterile una madre felice in mezzo ai suoi figli.*

Si vede qui che Giovanni Eudes, di fronte al problema della sterilità, condivideva le credenze dell'ambiente contadino in cui era nato.

Io sono nato il 14 novembre dell'anno 1601, un mercoledì; e sono stato battezzato il venerdì successivo, la sera, inizio del sabato; e la, il nome di Giovanni mi è stato dato da un padrino che aveva questo nome, e da una madrina che si chiamava Maria. *Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo... Grazie eterne al Padre, che ha dato a suo Figlio un nome al di sopra di tutti i nomi, perché al nome di Gesù tutti si inginocchino, in cielo, sulla terra e negli inferi.*

Essendo in una parrocchia dove c'era poca istruzione per la salvezza e dove pochissime persone si

160 -

comunicavano più spesso che a Pasqua, ho cominciato, all'età di circa dodici anni, a conoscere Dio, per

una grazia speciale della sua divina bontà e a comunicarmi tutti i mesi, dopo avere fatto una confessione generale; e fu alla festa della Pentecoste che [Dio] mi fece la grazia di fare la mia prima comunione. *Siano rese grazie a Dio per i suoi doni indicibili.* In seguito a ciò, mi fece anche la grazia, poco tempo dopo, di consacrare a lui il mio corpo con il voto di castità del quale sia sempre benedetto.

Dopo avere studiato qualche tempo in campagna, sotto un maestro che era prete, che si chiamava M. Jacques Blanette, il cui esempio e le cui istruzioni spirituali che dava ai suoi scolari mi servirono molto, mio padre mi mandò a Caen, per continuarvi i miei studi nel collegio dei Reverendi Padri Gesuiti, dove fui nella quarta classe, nel 1615, alla Saint-Denis sotto Padre Robin, sotto il quale studiai fino alla seconda classe inclusa, per un favore speciale di Nostro Signore, perché era un insegnante virtuoso e molto pio, che ci parlava spesso di Dio e con un favore straordinario, ciò mi aiutò molto più di quanto non possa dire per le cose della salvezza.

*La mia anima benedice il Signore, e non dimentica alcuna dei suoi benefici.*

Fui ricevuto nella Congregazione di Notre-Dame, al collegio dei Reverendi Padri Gesuiti di Caen, circa nell'anno 1618, nella quale Nostro Signore mi fece delle grandissime grazie, per l'intercessione della sua santissima Madre.

*Ti renderò grazie, Signore, con tutto il mio cuore, nell'assemblea e nella «Congregazione» dei giusti.*

161 -

## **L'Oratorio**

È allora, verso l'età di 22 anni, che lasciai la Normandia per entrare all'Oratorio di Parigi:

Sono stato ricevuto e sono entrato nella Congregazione dell'Oratorio, nella casa di Saint-Honoré, a Parigi, dal suo fondatore il Reverendo padre de Berulle, l'anno 1623, il venticinque di marzo.

*Benediciamo Gesù, il figlio di Maria, e Maria, la madre di Gesù. Lodiamoli ed esaltiamoli per i secoli dei secoli.*

Ho cominciato a predicare nello stesso anno 1623, per comando dei miei superiori, sebbene non avessi ancora alcun ordine sacro.

*Tutte le opere ti lodano, Signore, e che i tuoi santi ti benedicano.*

Diventa prete, poi, provato nella salute, deve prendere due anni di riposo, in campagna, a Aubervilliers. Eccolo alla vigilia di una scelta decisiva, che segnerà tutta la sua vita:

Nel 1627, essendoci la peste nella diocesi di Sées, nelle parrocchie di Saint-Christophe, di Saint-Pierre de Vrigny, di Saint-Martin de Vrigny, di Avoines e in parecchie altre parrocchie vicine, ed essendoci malati privi di tutti i soccorsi spirituali, chiesi il permesso, a Parigi, dove mi trovavo allora, al R. P. de Bérulle, di andarli ad assistere: ciò che egli mi accordò. In seguito a cui, andai a prendere dimora presso un buon prete

162 -

della parrocchia di Saint-Christophe, chiamato M. Laurens, che mi ricevette caritatevolmente nella sua casa; essendola, dicevamo tutti i giorni, lui ed io, la santa Messa in una cappella di Saint-Evrout, che non era lontana dalla sua casa; poi io mettevo delle ostie che avevo consacrato in una



scatoletta di ferro bianco, che si trova ora in fondo al mio baule, che portavo al collo. Dopo di che, andavamo, questo buon prete ed io, a cercare i malati, a volte in una parrocchia, a volte in un'altra, che confessavamo; poi io davvo loro il Santo Sacramento. Facemmo questo dalla fine del mese di agosto fino a dopo Ognissanti, quando la peste cessò del tutto, e Dio ci conservò in modo tale che non ne risentimmo alcun inconveniente.

*Ti loderò, Signore mio re, ti canterò, Dio mio salvatore. Benedilò il tuo nome, perché tu sei stato il mio soccorso e il mio protettore.*

Quando rilegge la sua vita, la lode non lo lascia mai. Fa fronte a una nuova epidemia di peste, a Caen, nel vede morire il suo superiore e due dei suoi confratelli. Ma sa che l'amore dei suo Dio non lo abbandice ancora grazie.

A partire dal 1632, il memoriale viene ritmato delle missioni predicate: sarà la trama della sua della sua azione di grazie.

L'anno 1632, fui impegnato alle missioni nella diocesi di Coutances, a Lessay, a Periers, a Saint-Sauveur-le-Vicomte, a la Hay-du-Puits, a Cherbourg, a Montebourg.

*Cantate al Signore un canto nuovo, canti al Signore tutta la terra!*

163 -

Nello stesso anno (1636), al mese di settembre, feci una missione nella parrocchia di Fresne, che il Sig. de Camilly spesò, nella quale piacque a Dio convertire un buon numero di ugonotti. Fu in questa missione che cominciai a far dire le preghiere del mattino e della sera, come facciamo nelle missioni.

*Che le misericordie del Signoreprociamino la sua lode, che tutte le sue meraviglie lo benedicano!*

Fu l'inizio di una grande amicizia, che doveva accompagnarlo per tutta la sua vita: Jacques Blouet de Camilly, «l'amico del cuore» e la sua sposa, Anne, amici molto cari, furono sempre per lui degli appoggi efficaci.

L'anno 1637, feci una missione nella parrocchia di Ri, luogo della mia nascita, nella diocesi di Séez, alla quale Dio donò delle grandi benedizioni.

*Tutte le opere del Signore, benedite il Signore, lodatelo e beneditelo nei secoli.*

## **Il voto di martirio**

Le missioni si succedevano e riempivano la sua vita. Tuttavia, esse non lo assorbivano totalmente; egli persegui con il suo Signore un'avventura interiore, che si esprime nel 1636 con un "voto di martirio" di cui si è trovata la traccia tra le sue cose molto più tardi:

Gesù, Maria.

Mio amabilissimo Gesù, vi adoro e vi glorifico infinite volte,

164 -

nel martirio sanguinoso che avete sofferto nella vostra Passione e nella vostra croce.

Vi adoro e vi benedico, per quanto posso, nello stato di ostia e di vittima, nel quale voi siete nel santo Sacramento dell'altare, dove siete continuamente sacrificato per la gloria di vostro Padre e per nostro amore.

Vi onoro e vi riverisco nel martirio dolorosissimo che la vostra santa Madre ha sofferto ai piedi della vostra croce.

Vi lodo e vi magnifico nei diversi supplizi dei vostri Santi, che hanno sopportato tanti e così atroci tormenti per amore vostro.

Adoro e benedico tutti i pensieri, i disegni e l'amore infinito che avete avuto da tutta l'eternità nei riguardi di tutti i beati Martiri che ci sono stati e che ci saranno, dall'inizio e sino alla fine del mondo, nella vostra santa Chiesa.

Adoro e riverisco, in tutte le maniere che mi sono possibili, il desiderio estremo e la sete ardentissima che voi avete di soffrire e di morire sino alla fine del mondo nelle vostre membra, al fine di compiere il mistero della vostra santa Passione e di glorificare vostro Padre attraverso la via delle sofferenze e della morte, sino alla fine del mondo.

In onore e omaggio di tutte queste cose e in unione al grandissimo amore con il quale vi siete offerto a vostro Padre, fin dal momento della vostra Incarnazione. in qualità di ostia e di vittima; al fine di essere immolato per la sua gloria e per nostro amore, per mezzo del doloroso martirio della croce; come anche in unione di tutto l'amore della vostra sacra

165 -

Madre e di tutti i vostri santi Martiri: io mi offro e mi dono, mi voto e mi consacro a voi, o Gesù mio Signore, nello stato di ostia e di vittima, per soffrire nel mio corpo e nella mia anima, secondo il vostro desiderio e mediante la vostra santa grazia, ogni sorta di pene e di tormenti, e anche di spandere il mio sangue e sacrificarvi la mia vita con il genere di morte che a voi piacerà; e questo, per la sola vostra gloria e per vostro puro amore.

Giovanni Eudes firmò questo testo con il suo sangue, il 25 marzo 1637 (OC, XII, 135-139); lo rinnoverà in seguito ogni anno, invece del "voto di servitù" al quale lo aveva iniziato P. de Bérulle.

Le missioni si succedevano alle missioni, continuando ad essere fonte di una profonda azione di grazie.

Nel 1641, apparve il primo progetto di creare un seminario e una società di preti per animarlo. Quasi nello stesso momento,

in quello stesso anno 1641, Dio mi ha fatto la grazia di cominciare l'istituzione della Casa di Nostra Signora della Carità, il giorno della Concezione Immacolata della santissima Vergine.

*Deo gratias.*

E ancora nuove missioni e nuovi ringraziamenti:

[Ho predicato una missione] a Parigi, nella parrocchia di San Sulpicio, durante la Quaresima, che era stata richiesta molto tempo prima e spesa da M. l'abate Olier, parroco di San Sulpicio, nell'anno 1651.

166 -

Ma ecco che, tra i motivi di azione di grazie, compaiono le prove, le contraddizioni, le

calunnie. Talvolta, egli le sente appena, tanto il suo amore è ardente:

Verso la fine dell'anno 1659, e all'inizio dell'anno 1660, Dio permise che fossi disprezzato, straziato e calunniato straordinariamente: ciò mi affliggeva tuttavia molto poco e quasi niente, per una grazia speciale della divina bontà, per cui essa sia lodata e glorificata per sempre.

Ma in certi giorni, ne è oppresso:

Nell'anno 1661 e 1662, Dio mi fece la grazia di darmi parecchie grandi afflizioni, da un lato per le inaldicenze e le calunnie del mondo, dall'altro lato per qualche persona che mi era stata molto cara e che mi causò, per parecchi mesi, dolori e angosce tra le più sensibili che abbia mai sofferto in tutta la mia vita.

*Benedirò il Signore Gesù in ogni tempo; la sua lode sarà sempre sulla mia bocca.*

### **Preziose amicizie**

Giovanni Eudes è sostenuto dai suoi amici. Ma ecco che Jacques Blouet de Camilly cade ammalato e muore. In questi giorni di pena, scrive frequentemente delle lunghe e affettuosissime lettere alla signora de Camilly. Eccone qualche brano:  
167 -

A Parigi, questo 25 ottobre 1661.

J.M.J.

Non mi soffermo a dirvi, mia carissima Figlia, quanto sia afflitto e angosciato, perché questo è indicibile: certamente, so bene per esperienza che i vostri dolori e le vostre angosce sono i miei dolori e le mie angosce.

Ho ricevuto la vostra lettera sabato, dopo che la posta era partita (26), e così non ho potuto scrivervi che oggi, ciò che mi ha creato un aumento di pena per essere rimasto per così lungo tempo senza darvi qualche piccola consolazione.

Mio Dio, mia cara Figlia, quanto la mia afflizione e la mia angoscia è grande, per non essere adesso vicino a voi, per piangere con voi e per assistervi nello stato in cui siete. Ma è l'adorabilissima volontà di Dio che ha disposto così, la quale fa tutto con una bontà infinita verso di noi, e per il meglio...

Otto giorni più tardi:

Da Parigi, questo 1er novembre 1661.

J.M.J.

Rendo grazie infinite a Nostro Signore Gesù e alla sua preziosissima Madre, per la vostra migliorata salute, mia carissima e buona Figlia, da cui ho ricevuto una grande consolazione. Sì, mia carissima e unica Figlia, e di buon cuore, ve lo assicuro, che vi scriverò spesso; perché, come le vostre lettere mi consolano sempre, e anche per me una consolazione lo scrivervi.

(26). C'erano due corrieri alla settimana tra Parigi e Caen.

168 -

Ma cosa vi dirò, mia buona Figlia, per consolarvi nella vostra afflizione, la più grande che mai abbiate avuto e che forse avrete mai? Ecco che cosa ho da dirvi, che è ciò che dico a me stesso: non è l'adorabilissima volontà di Dio che dispone e ordina tutto ciò che succede in questo mondo

Passano altri otto giorni ed egli scrive di nuovo:

Da Parigi, questo 8 novembre 1661.

J.M.J.

Che fate, mia povera cara afflitta? Che fate? In quale stato siete adesso? Non cercate di moderare il vostro dolore? Scrivetemi un po' le vostre disposizioni, mia buona cara Figlia. Mi sembra tanto tempo che non ricevo le vostre care lettere. Penso continuamente a voi, mia molto unica Figlia, e porto continuamente nel mio cuore le vostre afflizioni.

Ma, se noi non siamo padroni dei nostri sensi, in un'angoscia così amara, cerchiamo, mia carissima e Figlia, di elevare spesso il nostro spirito verso Padre celeste, per dirgli queste sante parole Figlio Gesù, nostro Capoadorabilissimo, gli ha detto nel più cocente e pressante dolore che ci fu ci sarà mai, e per fare nostro lo spirito di sottomissione, di rassegnazione e di amore con il quale il divino Salvatore le ha dette: Padre, *non la mia, ma la tua volontà sia fatta!* (Lc 22,42). Diciamo e ripetiamo spesso queste sacre parole.

(OC, XI, 79-91)

169 -

### **L'ultima grande prova**

Nella sua vecchiaia, padre Eudes conobbe un periodo molto duro. Calunniato presso il re Luigi XIV, caduto in disgrazia, sentì gravare una pesante minaccia sulla congregazione che aveva fondato: essa sarebbe stata senza dubbio distrutta... La prova durò sei anni, dal 1673 al 1679 e conobbe diverse fasi. Uno dei momenti peggiori fu il giorno in cui ricevette un ordine regio da Colbert, che lo bandiva da Parigi. Distrutto, l'anziano uomo rispose immediatamente:

Questa domenica mattina, 15 aprile 1674.

Monsignore

Ho ricevuto ieri sera l'ordine regio, che mi fu portato da parte vostra, che mi costringe a ritirarmi al Seminario di Caen. Mi sono messo subito in condizione di obbedire ed esco in questo momento da Parigi, per andare ad aspettare sulla strada un calesse che mi devono mandare da Evreux, non avendo potuto trovare posto sulla diligenza, e non consentendomi la mia età di andare né a cavallo, né a piedi. Ho creduto, Monsignore, di essere obbligato a rendervi conto della mia puntuale obbedienza e di affermarvi che sono con un profondo rispetto, Monsignore,

Il vostro umile e obbedientissimo servitore,

Giovanni Eudes, Prete.

(OC, XI, 107)

L'angoscia si prolungò per anni. Giovanni Eudes moltiplicò i tentativi, le suppliche... Finalmente, il re accettò

170 -

di rivedere la sua posizione. Il vecchio padre Eudes racconta lui stesso l'incontro in cui avvenne il suo rientro nelle grazie del re:

Ieri ho avuto l'onore di vedere il Re, a Saint-Germain, e ciò avvenne in questo modo: mi fecero entrare nella stanza del Re, dove mi trovai circondato da una grande folla di Vescovi, di preti, di duchi, di conti, di marchesi, di marescialli di Francia e di guardie del Re. Avendomi Mons. di Parigi fatto mettere in un angolo della sala, allorché il Re vi entrò, egli passò in mezzo a tutti quei grandi signori e se ne venne dritto da me, con un viso pieno di bontà. Allora io cominciai a parlargli del nostro affare ed egli mi ascoltò con grande attenzione, come se fosse ben disposto ad ascoltare quello che gli dicevo:

«Sire, eccomi ai piedi di Vostra Maestà per porgerle le mie umilissime grazie per la bontà che ella deve soffrire perché io abbia l'onore e la consolazione di vederla ancora una volta prima di morire e per affermare che non vi è uomo al mondo che abbia più zelo e più ardore per il suo servizio e il suo interesse di quanto ne ho io. È in questo sentimento che desidero impiegare e consumare i pochi giorni che mi restano da vivere. Vi prego anche molto umilmente, Sire, di onorarci della vostra regale protezione e di continuarci l'onore della vostra grazie e dei vostri favori. Questo e ciò che spero dalla vostra meravigliosa bontà che allieta e rapisce i cuori di tutti coloro che hanno l'onore di parlare a Vostra Maestà, da cui non ritorna nessuno che non sia ricolmo di gioia e di consolazione».

171 -

Il Re, avendo sentito queste cose, mi disse: «Sono molto lieto di vedervi. Mi hanno parlato di voi: sono persuaso che voi fate molto di bene nei miei Stati: continuate a lavorare come fate. Sarò ben lieto di vedervi ancora e vi servirò e vi proteggerò in tutte le occasioni che si presenteranno».

Eccole parole del Re che mi riempiono di una soddisfazione indicibile e che furono sentite da Mons. di Parigi e da tutti i signori che erano presenti e che furono stupiti nel vedere un così grande Re parlare con tanta dolcezza e bontà all'ultimo di tutti gli uomini.

Dopo di che andai a dire Messa a Recolletti; poi mi portarono a cenare con i cappellani che mi ricevettero con grande bontà e carità.

Scrivete a tutti i Superiori delle nostre case, da parte mia che li prego di fare tre cose: la prima, di fare un'ottava di azione di grazie a Nostro Signore e alla sua santissima Madre, per il buon successo di questa cosa; la seconda, di pregare molto per il Re e tutta la casa reale, per i Monsignori di Parigi e di Coutances, ecc.; la terza, di prendere una forte risoluzione di servire e amare il nostro benigno Salvatore e la sua buonissima Madre con più fervore che mai, con la pratica delle sante virtù...

(OC, X, 477-478)

Era il 17 giugno 1679. Doveva morire circa un anno più tardi. Sarebbe partito tranquillo: la sua congregazione e i seminari che aveva fondato erano salvi.

172 -

**«In onore e unione del testamento di Gesù ... »**

Da tempo aveva già redatto il suo testamento. Eccone qualche brano:

Gesù, Maria.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, e in onore e unione del Testamento che il mio Gesù ha fatto l'ultimo giorno della sua vita mortale sulla terra, faccio questo testamento per la sola gloria del mio Dio e nella forma che segue:

Contutto il mio cuore mi dono all'amore infinito per il quale il mio Salvatore è morto per me

sulla croce e per tutti gli uomini. E in unione con questo amore, accetto e abbraccio la morte al tempo, nel luogo e nella maniera in cui a lui piacerà darla, in onore e azione di grazie per la sua santa morte e per quella della sua gloriosa Madre, supplicandolo molto umilmente, per mezzo del sacro Cuore di questa divina Madre, e per mezzo del suo Cuore adorabile spezzato e affranto d'amore per noi e di dolore sulla croce, di farmi la grazia di morire nel suo amore, con il suo amore e per il suo amore.

Contutto il mio cuore io mi dono alla carità immensa che ha portato il mio Salvatore, essendo in croce, a dire questa preghiera al suo eterno Padre, per coloro che lo sacrificavano: *Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno.* E in unione a questa stessa carità, dico al mio Padre celeste, dal più profondo del mio cuore, per tutti coloro che mi hanno offeso in qualsiasi modo, se tuttavia si  
173 -

può offendere un miserabile peccatore come io sono: *Padre, perdona loro perché non sapevano quello che facevano.*

Contutto il mio cuore io mi dono all'amore infinito con il quale il mio Gesù ha donato la sua anima santa a suo Padre dicendo: *Padre, nelle tue mani rimetto la mia anima;* e in unione a questo stesso amore, dono la mia al Padre delle misericordie, Dio di tutte le consolazioni, dicendogli: *Padre, nelle tue mani rimetto la mia anima.* La depongo anche nell'amabilissimo Cuore di Gesù e di Maria, fornace ardentissima dell'amore eterno, supplicandoli molto umilmente di inflamarlo, consumarlo e trasformarlo in una purissima fiamma di questo divino amore.

Con tutta l'estensione della mia volontà, mi dono all'amore incomprendibile con il quale il mio Gesù e la mia tutta buona Madre mi hanno donato il loro amabilissimo Cuore in una maniera speciale, e in unione a questo stesso amore, io dono questo stesso Cuore come una cosa mia e di cui posso disporre per la gloria del mio Dio; io lo dono, dicevo, alla piccola Congregazione di Gesù e Maria, perché sia l'eredità, il tesoro, il patrono principale, il cuore, la vita e la regola dei veri figli di questa Congregazione. Come pure io dono e dedico questa stessa Congregazione a questo divino Cuore, perché sia consacrata al suo onore e alla sua lode nel tempo e nell'eternità, supplicando e scongiurando tutti i miei diletti Fratelli di impegnarsi a rendervi e a far rendere tutto l'onore che a loro sarà possibile; di celebrarne le feste e gli uffici nei giorni indicati nel nostro proprio,  
174 -

con tutta la più grande devozione che potranno, e di fare qualche esortazione su questo argomento in tutte le missioni; di fare di tutto per imprimere nei loro cuori un'immagine perfetta delle virtù di questo santissimo Cuore, di guardarlo e seguirlo come la regola primaria della loro vita e del loro comportamento, e di donarsi a Gesù e a Maria in tutte le loro azioni ed esercizi, per farlo nell'amore, nell'umiltà e in tutte le altre disposizioni del loro sacro Cuore, al fine che, con questo mezzo, essi amino e glorifichino Dio con un Cuore che sia degno di Dio, *con amore e con grande cuore* (2Mac 1, 3), e che sia secondo il Cuore di Dio e siano dei veri figli del Cuore di Gesù e di Maria.

Dono anche questo Cuore preziosissimo a tutte le mie carissime Figlie, le Religiose di Nostra Signora della Carità, alle Carmelitane di Caen, e a tutti gli altri miei figli spirituali, specialmente a coloro che hanno un affetto particolare per il loro indegno padre, i cui nomi sono scritti sul libro della vita; e io dono tutti e ciascuno in particolare a questo buonissimo Cuore per tutte le intenzioni già dette nell'articolo precedente, e prometto loro che, se il mio Salvatore me ne fa la grazia, come io lo spero dalla sua misericordia infinita e dalla carità incomparabile della sua beata Madre, di avere per loro una cura tutta particolare nel cielo, e spero che Dio mi farà la grazia di assisterli nell'ora della loro morte, con questa buonissima Vergine.

Ecco il mio testamento, e supplico molto umilmente il mio amabilissimo Salvatore e la sua

buonissima Madre, con il loro benignissimo Cuore, di  
175 -

esserne gli esecutori e di fare in modo che tutti gli articoli che vi sono contenuti siano adempiuti nella maniera che sarà più gradita all'adorabilissima volontà del mio Dio.

*Amen, amen, Fiat fiat. Veni, veni, veni, Domine Jesu.* Fatto a Parigi, questo 24 aprile 1671.

Giovanni Eudes. Prete Missionario della Congregazione di Gesù e Maria.  
(OC, XII, 169-177)

### Il "Magnificat" di Giovanni Eudes

Giovanni Eudes compose una preghiera di azione di grazie, il suo 'Magnificat personale. Chiese che ne fosse deposta una copia con il suo corpo nella bara; intendeva manifestare così il suo desiderio che tutto il suo essere, eternamente, fosse cambiato in lode all'amore di Cristo:

L'anima mia magnifica il Cuore ammirabile  
di Gesù e di Maria e il mio spirito esulta in questo  
Cuore immenso che è mio!

Sì, Gesù e Maria mi hanno dato il loro Cuore  
perché io viva sempre nel loro amore.

*Ritornello: Grazie infinite siano rese  
per il loro dono ineffabile!*

Ha fatto per me delle meraviglie  
questo Cuore così buono!

Mi ha preso con lui fin dal seno di mia madre.

L'abisso della mia miseria invocava l'abisso della sua misericordia.

176 -

Questo Cuore amantissimo mi ha sempre  
circondato delle sue più dolci benedizioni.

Mi ha riparato all'ombra della sua mano,  
mi ha custodito come la pupilla dei suoi occhi!

Mi ha scelto come suo prete,  
mi ha messo nel rango dei principi del suo popolo;

nella mia bocca ha messo le sue parole,  
ne ha fatto una spada tagliente.

Mi ha fatto morire e mi ha fatto vivere,  
mi ha accompagnato su tutti i miei sentieri.

Ha combattuto i miei nemici  
e mi ha liberato da tutte le mie prove.

O Cuore pieno d'amore, fonte di ogni bene,  
da te mi sono venuti innumerevoli benefici.

Lode a te! A te l'amore, a te la gloria!

Ogni lingua ti canti, tutti i cuori ti amino!

La tua gloria prorompi nelle tue misericordie,  
nelle meraviglie del tuo amore!

Sii eternamente benedetto, lodato, glorificato  
per i tuoi prodigi!

Il Padre delle misericordie

non dimentichi il tuo sacrificio,  
che adempia tutti i tuoi desideri!  
Cuore di Gesù, sulla croce  
ti sei spezzato per noi d'amore e di sofferenza.  
Il nostro cuore si consumi nel tuo fuoco per sempre!  
Cuore di Maria, trafitto dalla lancia del dolore  
fa' che anche il nostro cuore si lasci trafiggere  
dall'amore che viene da Dio.  
Cuore di Gesù e di Maria, fornace d'amore,  
che i nostri cuori in te s'inflammino per sempre!  
Muoiano nelle tue fiamme, e siano per l'eternità  
177 -

un solo cuore con il Cuore di Gesù e di Maria.  
Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo,  
come era nel principio, e ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen!  
(OC, 111, 491-492)  
178 -



## INDICE

Presentazione, di Pierre Drouin,  
Superiore Generale dei Padri Eudisti pag. 5

### Parte prima UOMO GIOVANNI EUDES

<b>Capitolo 1: Breve racconto della sua vita</b>	»	1 1
Una famiglia contadina	»	1 2
Missioni popolari	»	1 4
libri al servizio della fede	»	1 6
Nostra Signora della Carità	»	1 8
Formare dei preti	»	1 9
Dure persecuzioni	»	2 1
le feste dei Cuore della Vergine e dei Cuore di Cristo	»	2 3
Sempre dopo dure lotte	»	2 5

### **Capitolo li: Le grandi linee del suo pensiero** pag. 29

La vita cristiana, continuazione e compimento della vita di Cristo	»	3 0
Gli stati e i misteri del Verbo Incarnato	»	3 1
I fondamenti della vita cristiana	»	3 4
La dottrina battesimale	»	3 6
Un cammino di conversione centrato sul Cristo	»	3 6
Il posto particolare dei preti	»	3 7
I Cuori di Gesù e di Maria	»	3 8

### Parte seconda GLI SCRITTI

### **Capitolo I: Giovanni Eudes, maestro spirituale** » 45

Dei consigli per la vita spirituale » 45

I. VITA DI CRISTO IN NOI » 46

Continuare e completare la vita di Cristo	»	4 7
Una vita radicata nel battesimo	»	5 0
Vivere le "virtù" del Cristo	»	5 4
Tutta la vita vissuta con Cristo	»	5 5
Pregheiera per vivere in comunione con Gesù Cristo	»	5 9
La fede	»	6 0
Degli orizzonti molto vasti	»	6 2
Maria, la cristiana-tipo	»	6 3

2. UN CAMMINO DI PREGHIERA pag. 67

Consigli per la preghiera	»	67
La preghiera, cammino di felicità e di dolore	»	70
Per un buon discernimento	»	72
Nella prospettiva di Dio Trinità	»	77

**Capitolo II: Giovanni Eudes missionario** » 81

Un ardente missionario	»	81
Un grande soffio apostolico	»	84
Il missionario in azione	»	87
Con altrettanto vigore che all'età di trent'anni	»	93
Alle fonti della missione, la Misericordia	»	96

**Capitolo III: Nostra Signora della Carità** » 101

Al servizio delle giovani donne ferite dalla vita	»	101
«Eumile gloria delle Religiose di Nostra Signora della Carità»	»	107
Madre Françoise-Marguerite Patin	»	110

**Capitolo IV: Giovanni Eudes e i preti** » 117

Una lotta difficile	»	117
Dei libri per i preti	»	123
Alcuni temi cari a Giovanni Eudes	»	131

**Capitolo V: Giovanni Eudes e il segno dei cuore** pag. 139

I. «IL CUORE AMANTISSIMO Di GESU' E MARIA»	»	139
María, un cuore solo con il Cristo	»	139
Il linguaggio dei cuore»	»	141
Ascoltando il Tantico dei cantici"	»	144
2. IL CUORE Di CRISTO	»	148
Celebrare il Cuore dei Signore	»	148
«lo vi loderò con tutto il mio grande cuore	»	» 153

**Capitolo VI: Giovanni Eudes**

<b>rilegge la sua vita rendendo grazie</b>	»	159
il «Memoriale dei benefici di Dio»	»	159
L'Oratorio	»	162
Il voto di martirio	»	164
Preziose amicizie	»	167
L'ultima grande prova	»	170
«In onore e unione dei testamenti di Gesù	»	» 173

Il Magnificat di Giovanni Eudes	»	176
---------------------------------	---	-----